

UNA BUSSOLA PER OSTUNI

di Enza Aurisicchio e Franco Lavecchia

Un progetto dell'Amministrazione Comunale per i servizi territoriali assistiti

Le strade dell'agro ostunese

Cosimo De Giorgi in *Bozzetti di viaggio* (Leccese 1886), sostiene che Ostuni forse la prima fra tutte le città del Leccese, è giunta a risolvere quasi completamente il problema della viabilità interna ed esterna... ha una rete estassima di vie comunali e vicinali... le seconde si sparpagliano in tutte le direzioni. La rete viaria che si ramifica nel territorio ostunese è davvero eccezionale. Fin dai tempi più antichi ha consentito grazie al suo sistema radiale una capillare penetrazione in ambito rurale, assicurando un facile e veloce contatto tra città e campagna, fra luoghi di produzione e centri di smistamento, fra centro urbano e città limitrofe. Tale raggera, soprattutto in corrispondenza della selva, è intersecata ad intervalli regolari da strade di raccordo anulare funzionali al collegamento tra contrade vicine.

Il notevole patrimonio di strade extraurbane del comune di Ostuni ormai da tempo non è più utilizzato per le sole esigenze agricole, ma anche dalla residenza stanziale e dal turismo per via della presenza di aziende agrituristiche, B&B, ristorazione, vendita diretta di prodotti agricoli e per l'escursionismo storico-ambientale. Queste nuove utilizzazioni necessitano di una serie di servizi fondamentali (certificazione, posta, sicurezza) e per rispondere a queste esigenze è stato predisposto dall'Amministrazione un progetto per la definizione dell'onomastica stradale (o odonomastica) extraurbana e della relativa numerazione civica, affidata alla Docaris di Reggio Emilia, specializzata nel settore della produzione di guide turistiche satellitari. Per maggiore chiarezza precisiamo che per toponomastica s'intende l'insieme dei nomi dei luoghi, come le contrade, i quartieri, i nuclei e i centri abitati. L'odonomastica fa sostanziale riferimento ai nomi delle strade e delle piazze. Il termine onomastica, per essere equivalente a odonomastica, necessita dell'aggettivo "stradale".

Gli obiettivi del progetto

Dopo aver individuato il nome per più di 500 strade con la relativa numerazione civica, il progetto ha l'obiettivo di utilizzare al meglio le nuove tecnologie (Internet, telefonia mobile e GPS - global position system-) per la mobilità privata e per i servizi pubblici assistiti da satellite. In un territorio di circa 200 kmq con una maglia stradale così articolata, la circolazione degli operatori addetti ai servizi territoriali, dei turisti e degli stessi ostunesi può essere favorita da un sistema moderno che sappia utilizzare i navigatori satellitari per accompagnare l'utente nelle strade, nelle contrade e presso i numerosissimi punti di interesse costituiti da santuari, cripte, insediamenti antichi e rupestri, specchie, boschi, masserie, agriturismi, aziende agricole ecc. Tutti questi centri di interesse sono stati inseriti nel navigatore satellitare per un totale di circa mille obiettivi a disposizione degli utenti.

Criteri organizzativi

Nell'arco di un anno sono state individuate dal progetto circa 550 strade pubbliche e di uso pubblico con poco più di 800 accessi che il comune dovrà contrassegnare con la relativa segnaletica, avendo attribuito alle strade comunali e vicinali il nome storico con il riconoscimento della contrada

di appartenenza. Su ognuna di queste strade il progetto ha individuato gli accessi privati: i proprietari potranno chiedere che i propri immobili siano collegati per la prima volta a una strada e a un numero civico e non solo ad una contrada.

Gran parte delle strade presenti nell'agro ostunese ha mutato dalle masserie e dalle contrade il proprio nome e, nella prima metà del Novecento all'epoca della redazione del Catasto d'impianto, per battezzare circa 550 strade comunali e vicinali, furono utilizzate dai periti agrimensori le originarie denominazioni stratificate nel tempo: *Abbate Marchionna, Camastra, Caposenna* ecc.

Il Progetto di Odonomastica ha preso le mosse da questo patrimonio di toponimi, inestimabile per quantità di suggestioni, pur sapendo che nel Catasto ci sono "errori di distrazione" (a volte la stessa contrada assume nomi diversi su Fogli di Mappa limitrofi) o italianizzazioni di forme vernacolari (da *Fiume Morelli* a *Fiume Morello* da *carriera* a *carriera*) ed evidenti lapsus calami imputabili alla mancata conoscenza del trascrittore della storia locale. Un esempio per tutti: la strada che dal Ponte del Poveruomo porta al santuario della Madonna della Grata fu definita *Madonna della Grota*.

In alcuni casi forme diverse sono del tutto indifferenti perché ugualmente valide (*Fuori Fuoco* e *Folli Fuoco-Follifuoco*), ma anche in questo caso occorre fare una scelta perché è indispensabile avere un "elenco ufficiale" e quindi "univoco".

Per arrivare alla versione definitiva il progetto ha approfondito il confronto tra le varie fonti disponibili: a) il testo *Le Contrade dell'agro ostunese e relative distanze dall'abitato* del 1979 b) gli studi della direttrice della Biblioteca Comunale "F. Trincherà s." dott. M. Antonietta Moro pubblicati sul *Calendario Storico della Cassa Rurale* del 1986, b) la preziosa elaborazione dei dati del Catasto Terreni realizzata dal dr. E. Clemente nel 2000, c) il *Dizionario del Dialetto Ostunese* al quale il preside T. Nobile dedicò tantissimi anni pubblicato nel 1999, d) le notizie storiche deducibili dai numerosi scritti di autori locali.

In sintesi i nomi delle singole tratte sono stati dedotti dai nomi presenti sui Fogli di Mappa del Catasto Terreni, salvo i casi dove per motivi di forza maggiore si sono operate correzioni in presenza di odonimi la cui forma corretta fosse attestata da altre fonti documentarie. Quindi si è proceduto a "correggere" alcuni odonimi presenti sulle Mappe e giudicati "errati", dal momento che le forme alternative sono ancora largamente utilizzate dagli ostunesi e sono inoltre supportate dalle fonti documentarie utilizzate.

Potrebbe essere questa l'occasione per tentare di fissare con un deliberato dell'Amministrazione comunale le forme ufficiali dell'odonomastica extraurbana, emulando gli errori commessi involontariamente dai periti agrimensori del catasto d'impianto (evidentemente non tutti ostunesi) e da coloro che su tale base in seguito hanno redatto liste e cartografie.

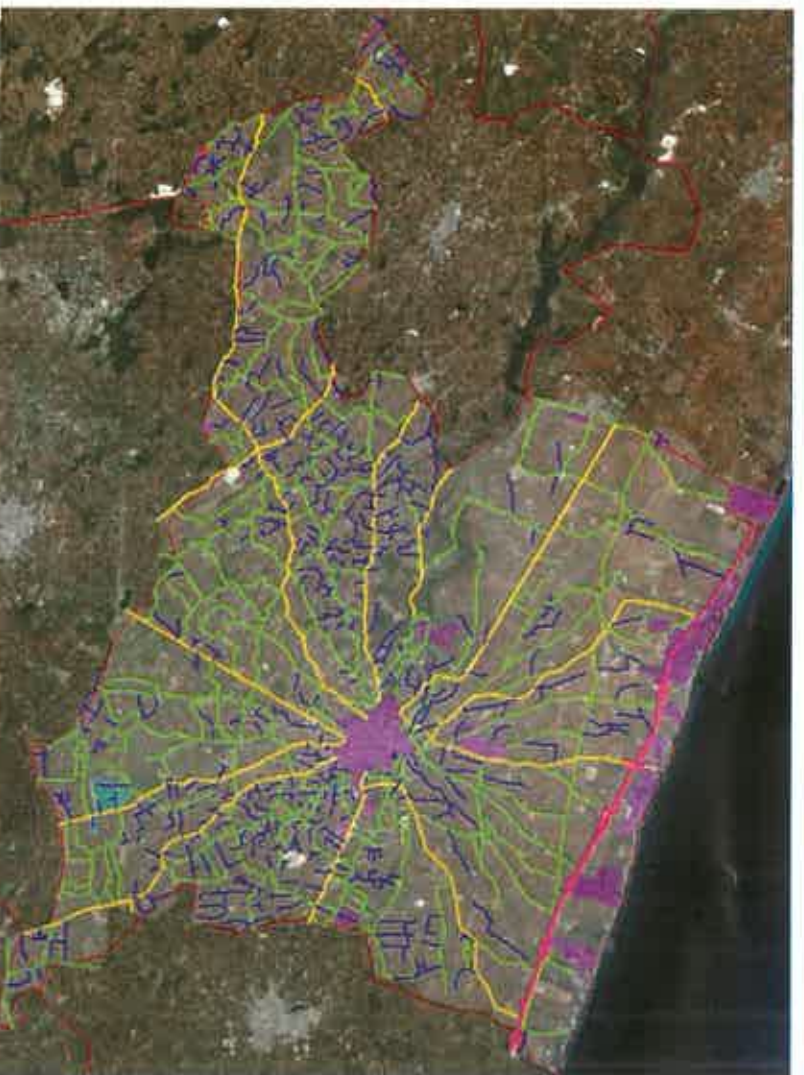
ARCH. FRANCO LAVECCHIA
(Direttore Tecnico Docaris)

Origine storica delle contrade

È ben noto che la toponomastica sia una scienza complessa e difficile, un ambito di ricerca che esige conoscenze non solo specificatamente linguistiche

che ma un sapere ampio e diffuso di svariate altre discipline, dalla botanica, alla geologia, dalla zoologia passata e presente, alla storia, alla geografia (fisica e politica), alla sociologia, all'etnologia, all'economia, alle tradizioni locali e altro ancora.

Appare quindi chiaro come uno studio sull'odonomastica stradale locale, non sia un'impresa facile pur assumendo un rilevante significato per quanti si interessano della storia del territorio.



Strade statali

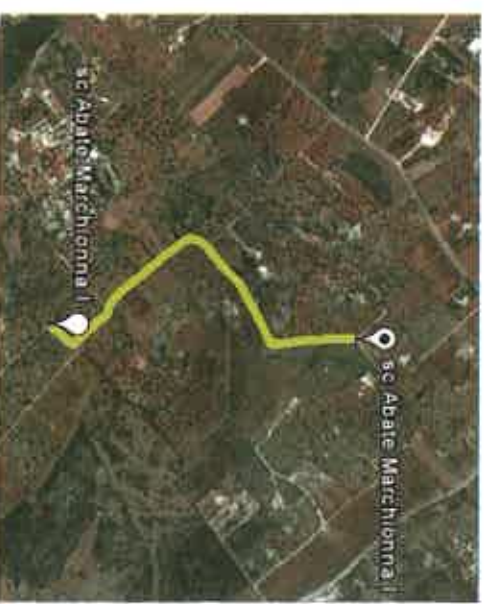
Strade provinciali

Strade comunali

Strade vicinali

Per le ascendenze linguistiche e per le stratificazioni culturali in essa sedimentate l'odonomastica, in alcune circostanze, si rivela un indispensabile strumento di indagine per far emergere aspetti, che la mancanza di altre fonti, renderebbero sconosciuti.

A titolo esemplificativo indizi significativi della presenza romana in Ostuni, scarsamente attestata da ritrovamenti archeologici, potrebbero desumersi dalla razionale ripartizione agraria di alcuni appezzamenti tanto alla *selva* quanto alla *marina*, in contrade contraddistinte da toponimi con terminazione annum (Agnano, Martano, Lardagnano, Montalbanò, Cirignano, Sessana), riferibili a poderi assegnati a legionari (*Anius, Martius* ecc.) per meriti acquisiti durante le campagne militari. Rientrerebbero in questo novero anche *Casa Marrona, Casa Massima, Capasenna* (oggi territorio di Carovigno), toponimi che conservano tracce evidenti di un etimologia latina. Tale ricerca, che deve tener conto dell'alterazione che i termini, inevitabilmente, hanno subito nel corso del tempo, a parte qualche riferimento nella già citato *Calendario Storico* del 1986 pubblicato dalla Cassa Rurale ed Agricola di Ostuni (ora B.C.C.), è stata parzialmente affrontata alcuni decenni fa da Maria Raffaella Orlando nella tesi di laurea *Note lessicali sui toponimi del casato onciario di Ostuni del 1737* di Ostuni nell'a.a. 1984-85 con il prof.



Strada comunale Abate Marchionna I

latitudine 40.596495° longitudine 17.489295°
latitudine 40.589955° longitudine 17.489074°

Mario d'Elia presso l'Ateneo leccese. La studiosa partendo dalla odonomastica riportata nel Catasto onciario di Ostuni del 1737, in gran parte ancora in uso, formula alcune interpretazioni ampiamente condivisibili che andrebbero arricchite con i contributi derivanti dai successivi studi sulla materia. Nella odonomastica ostunese, in un totale di circa 300 contrade, la studiosa individua: agionimi (termini riferibili a santi), fitonimi (termini di piante), oronimi (nomi di rilievi collinari), idronimi (nomi riguardanti corsi d'acqua), geomimi (significativi di voragini e depressioni carsiche), zoomimi (riferibili a animali), toponimi relativi all'insediamento umano, toponimi riguardanti la vita e gli arnesi dei contadini, toponimi derivanti da agnomi, da cognomi e solo una settantina di termini odonomastici di incerta etimologia.

Nei prossimi numeri de *Lo Scudo* cercherò di analizzare queste singole categorie di toponimi legati

all'assetto stradale del territorio che spesso volte, come è stato già riferito, coincidono con i nomi delle contrade e delle masserie.

In questo scritto mi limiterò a indicare i toponimi di più antica documentazione, attestati in epoca medioevale in atti di natura ecclesiastica, custoditi presso l'Archivio Capitolare di Ostuni (L. Roma, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare*), l'Archivio di Stato di Lecce e la Biblioteca Universitaria di Padova (P.F. Palumbo, *I Documenti della storia medioevale di Ostuni...*). Il primato della longevità riguardo all'initolazione spetta alle seguenti contrade, ricordate in scritti del XII secolo: *Agnano, Cervarolo, Ciro, Cassamassima, Macchiatello, Poliniso, Rosara, Riubbo, San Biagio, San Lorenzo, San Paolo, San Salvatore di Pecorara, Santa Lucia, Santo Stefano, Santi Angelo, Zampignola*. A questi potrebbero aggiungersi altri odonimi, successivamente caduti in disuso: *Lama Iuzzi* (Pilone), *Lama gugliuti* (Difesa di Malta), *Lama Fragnella* (tra Fumarola e Chiobbica), *Sant'Agata* (Madonna della Grata), *San Potito* (Malandrino) ed altri per i quali risulta difficoltoso individuare il corrispondente odierno: *Agatina, Campo d'Orlando, Grottele, Lama Archita, Lama della Fica, Lama del Pesce, Lama Tanzone, Pezza dei Mulini, Vignina*.

Nel XIII e XIV secolo sono documentati i termini riferibili alle contrade *Albero Dolce, Casalini, Gorgognolo, Grovina, Grisilio, Lamassana, Lardagnano, Loco Pagliaro, Mogale, Morrillo, Monte, Morrone, San Cusmano, San Leonardo, Santa Maria della Strada, Scaglione* (o *Calaprico*) e *Vallegna*. I toponimi delle contrade *Canere, Foggiali, Gorgole, Lamartilla, Pedardo, Schivone* si rinvencono, invece, in atti del XV secolo.

Degli studi effettuati da don Luigi Roma (*Sommario della Storia di Ostuni*, 1990), deriverebbero dal greco *Cristiglio, Certiglio, Pomiglio, Certasa, Scopinaro, Riubbo* termini introdotti dai Bizantini, che amministrarono il nostro territorio fino alla conquista normanna (fine XI secolo).

La lettura di altre fonti documentarie (atti amministrativi, giuridici ecc.) potrebbe arricchire questa indagine preliminare.

I FITONIMI di Enza Auricchio

Dopo aver introdotto nello scorso numero di gennaio il tema dell'odonomastica stradale, prendendo spunto dal progetto dell'Amministrazione Comunale per migliorarla e per razionalizzare una serie di servizi *extra moenia*, mi accingo ad analizzare singolarmente i circa trecento toponimi individuati nel nostro agro, esteso per quasi 22.000 ettari. Non avendo condotto studi specifici di natura linguistica, mi limiterò a riportare esiti e interpretazioni già avanzati da quanti si sono interessati dell'argomento, in attesa che altri possano affrontare in maniera organica ed esaustiva un tema che offre un contributo significativo per la ricerca storica del nostro patrimonio rurale.

Un gruppo consistente tra i toponimi individuati è rappresentato dai fitonimi, termini legati a piante, ad arbusti o a specifiche coltivazioni, elevati a elementi caratterizzanti di ben precise estensioni rurali. Gli scenari paesaggistici suggeriti da tali denominazioni rimandano, in molti casi, a realtà vegetazionali diverse da quelle attuali, dominate dal binomio produttivo dell'olivo e, sempre meno, della vite.

OLIVO E VITE

Due soli toponimi *Monteconvergoia*, voce in uso a partire dal XVI secolo e *Oliva Nardò*, masseria localizzata lungo la Statale 16 (Carta I.G.M. F. 191 Montalbano), alludono alle più importanti coltivazioni agrarie del nostro territorio. *L'alta nardò* è una qualità d'olivo resistente alle intemperie, di bassa resa ma di ottima qualità. *Monteconvergoia* o *Montecontergoia* (dal latino *mons cum pergula*), la collina che si eleva a pochi chilometri dal centro urbano verso Carovigno, richiama alla memoria i pergolati e i tendoni di uva che dovevano connotare quel paesaggio, oggi in gran parte modificato.

Nella stessa area, esattamente tra le contrade Ramunno e Santo Magno, una serie di poderi nel passato era designato con il toponimo *Fergolito*, voce ancora in uso nel XIX secolo. Il mutamento del paesaggio agrario in questa zona si verificò tra XVI e XVII secolo, come si evince dalla lettura dei cantastri antichi di Ostuni: *Terre fattizie* e *macchiose* (A.S.B., *Catasto antico*, 1578, c. 502v) vale a dire appezzamenti incolti e boschivi estesi fino alle pendici dei rilievi collinari, prospicienti la *marina*, nel breve giro di una trentina di anni cedettero il posto a lussureggianti vigneti e a terre seminatorie con diversi alberi di fruti (A.S.B., *Catasto antico*, 1608, c. 28r). Incerta è l'etimologia del toponimo *Ghiasci*, *Ghiacci*, contrada della selva prossima al santuario di Sant'Oronzo, antica proprietà del Capitolo Cattedrale. Riportato nei documenti antichi come *Lo Ghiastro*, con derivazione da olivastro, olivo selvatico, nella moderna accezione il termine risulta vicino a lazzo, ovile.



GLI ALBERI DA FRUTTA

Prima di esaminare gli odonimi riferibili agli alberi da frutta è necessario precisare che anticamente la loro suddivisione era codificata non da criteri di classificazione botanica ma dalle caratteristiche dei semi. Si distinguono perciò due soli tipi di alberi fruttiferi, i *pomiferi* e i *nociferi*. Nel primo gruppo rientrano quegli alberi i cui frutti avevano il seme contenuto in una capsula ricoperta di polpa, quali il melo, il pero e il cotogno; al secondo, quelli con seme protetto da un guscio legnoso. Negli atti catastali e notariali che descrivono con estrema precisione le caratteristiche di un terreno, non di rado alla misurazione in tomtoli (per oliveti e seminativi) o in pezze (per la vigna) delle superfici coltivate, si aggiunge la presenza di alberi fruttiferi, vale a dire alberi di mandorlo e, meno frequentemente di noce, esclusi dalla tassazione ma certo prodotti di pregio della proprietà.

Il mandorlo e il noce distinguevano alcune contrade "antichissime" successivamente con nomi diversi: *Magnate* dello arcaico *Fonti delle noci*; *Lama delle noci* oggi *Garofina*. Al loro posto con il quale si vedeva ancora specie di quercia *Foca*, pianta locale della vegetazione mediterranea, si sostituiscono con nomi come *Colombaro* e *Fazzano*, *Ferraro*. La *Foca* Per qui si riferisce alla *Quercus*, *Quercus* e *Quercus* (Dioscoros kaki), si può supporre che

re che nel catasto del 1737 (A.S.B., *Catasto antico*, vol. I, pp. 631, 375, 730) ricorrono le specificazioni *Fica d'India*, *Fica folena*, ancora in uso nel 1849 ma alterata in *Fico folle* (Archivio Comunale. Della setecentesimo, lit. b. 4, n. 17) e *Fica gnora*. Delle setecentesime specie classificate di questo arbusto dai gustosissimi frutti dal dolce sapore, nell'agro di Ostuni si ritrovano circa 30 varietà. Rigorosamente in ver-



colo le denominazioni che li individuano: *fiche alluritate* e *fatarla*, le varietà più diffuse; *a cambianedde*, *crumiegna*, *de l'abburnanza*, *de la moneca*, *fazzana*, *fogna*, *paravisa*, *verdera*, *de Jaque* (di Giacomo), *natiiegna*, *nganze*, *petrella*, *zegnariedda* (oggi *zegnariedda*). Sempre nel *Dizionario del dialetto ostunese* di Tommaso Nobile (vol. I, pp. 287-288), dal quale sono tratte queste voci popolari, leggiamo: sono culumbrègne (producono i fiori) la *petrella* e la *zegnariedda*, mentre l'alluttàta produce il vitre (*fichi fiori*).

Un altro albero da frutta estremamente diffuso nelle nostre campagne, resistente alle variazioni climatiche e utile per l'apporto nutrizionale è il *pero*.



Associato al mandorlo e al fico interrompe l'ampia distesa delle piante d'olivo e appare sovente nei seminativi. Derivano da questo arbusto i nomi delle contrade *Calaprico*, *Peraro* e *Lamie di Peroni*. Anche del pero si distinguono diverse specie dette *père gerndie*, *recchia-fanza*, *senza-muse*, *spatore*, *carnelle*, *vèschève*, *ngènie* (*Dizionario*... op. cit. vol. II, p. 550). Proprio dalla varietà detta *père gerndie* può aver tratto il nome *Lama Gentile* localizzata nella selva. Il vocabolo *calaprico* indica, invece, il pero selvatico o perastro, convertito in albero fruttifero tramite innesto. A questo proposito mi sembra interessante riportare l'origine del detto ostunese *Te canòsche père e ccalaprisce* - ti conosco pero e perastro - riportato nel già citato *Dizionario* (vol. I, p. 138): *"si racconta di un tale che innestò un pero selvatico e poiché l'albero, pur essendosi sviluppato, non produceva mai pere, il contadino pensò di stradicarlo e di venderne il legno ad uno scultore. Essendosi il contadino recato in chiesa per chiedere una grazia al Crocifisso e non avendola ottenuta, esclamò: Te canòsche père e ccalaprici, cioè ti conosco assai bene, so di te vita e miracoli; non sei stato produttivo quando eri perastro e quando poi l'innestai a pero, e anche se ora sei trasformato in un'immagine sacra, sei sempre ugualmente inutile"*. Non poteva mancare il *melo* nel repertorio di origine naturalistica, ispiratore del toponimo *Mollilo*, nota località della selva contrassegnata da un'antica masseria. La varietà di mele che vegetavano nelle campagne ostunesi non trovano paragoni con quelle coltivate di dimensioni e di colori diversi. *Li melidde*, che gli anziani ricordano ancora, avevano piccole dimensioni e si caratterizzavano per il colore verdastro, per essere croccanti e di sapore amaro-gnolo.

Cotugno, contrada della *marina* che si raggiunge dalla provinciale 19 per il Gimitero, allude agli alberi appartenenti alla specie *Cydonia vulgaris*. Il *cotugno* coltivato da tempo immemorabile nel bacino del Mediterraneo, poco esigente di cure, produce frutti duri e aspri ricorati per preparare gustose marmellate. Può farsi rientrare in questo gruppo di toponimi il desueto *Pomigilo*, vocabolo assegnato fino al XVIII secolo a una serie di orti che si svilupparono all'interno della Porta di Jusò, in parte sovrapposti all'area retrostante il Cinema Teatro Roma. Sebbene la voce *vernacolare* come traduca *melocotugno* (*Dioscoros kaki*), si può supporre che



anteriormente alla introduzione in Europa di questo frutto dalla Cina, avvenuta alla fine del secolo scorso, la parola *pomaro* (dal latino *pomus*) designasse, in ragione di quanto si è detto precedentemente, un sito destinato alla coltivazione di mele, pere, cotogne e melegrane. Il dott. Giuseppe Camassa (1823-1890), insigne figura di patriota, così scrive di Ostuni nell'ode composta nel 1859: *"E' tra i pomeri delle sue convalli, e tra i vigneti delle sue colline, erta sul bosco del fronsente ulivo siede regina quest'antica Ostuni* (G. ORLANDO, *Ostuni nei Risorgimento*, Ostuni 1961, p. 116).

Per rimanere nell'ambito delle produzioni fruttifere, ricordiamo che la contrada *Sorbote* trae il nome dalla pianta del sorbolo i cui frutti commestibili, dal sapore asprigno, maturano in autunno assumendo una vivace colorazione rosso-aranciata.

GLI AGRUMI

Nella razionale organizzazione degli spazi agrari da destinare alle diverse produzioni, una attenzione particolare era riservata agli agrumi, a volte veri e propri luoghi di delizie, recinti protetti da alte muraie con angoli rialzati per proteggere le piante dal gelo e dalle raffiche di vento, ripartiti da tracciate interni a croce, spesso arricchiti da fontane e da scultorei elementi decorativi.

La notevole diffusione di alcuni toponimi quali: *Citrignano*, *Citro*, *Marangiarizza*, *Marangi*, contrada ormai inglobata nel centro urbano. I primi due odonimi derivano da *Citrus*, termine identificativo del genere, infatti *citrangolo* o *cedrangolo* erano, nel passato, vocaboli sinonimi di agrumeto. Nel 1578 tra i vasti appezzamenti poderali pertinenti la masseria di Montalbano, proprietà di Andrea Falgheri, si censisce un *giardino de citrangoli numero 53* (A.S.B., op. cit. c. 510v).

Col nome di Agrumi s'intende qui parlare degli Aranci, così agri, che dolci, detti anche di Portogallo, de' Limoni di ogni sorta, così grandi, che piccolli, de' Cedri, de' Cedrati, delle Lumie, chiamate anche Lime, e degli altri che nel genere degli Agrumi vengono compresi. Così scrive Vincenzo Corrado (1738-1836), eclettico e poliedrico personalità oritana, uomo di spicco della corte di Napoli, nel testo *Fisiologia degli agrumi, delle erbe aromatiche e dei fiori* pubblicata a Napoli nel 1787. La locuzione *merangia rizza* è, invece, propria delle arance dal gusto amarognolo.

PIANTE ORTICOLE

Solo poche contrade *Lamariccocola*, *Citratale* e *Fogliarella* alludono a coltivazioni orticole: il *cavolo*, in dialetto *ruccolitu* e i *ceci*, connotativi di terreni localizzati alla selva. *Fogliarella* contrada della selva prossima a Chiobbica, potrebbe indicare la genetica coltivazione di ortaggi, ricorrate anche nel desueto *Li Foglieri*, toponimo attestato in un contratto del 1580 (A.S.B., Notaio Ludovico Leo, B. 1, prot. 2, c.84r) per la masseria della *marina* posseduta dal notaio Federico Spennato di Monopoli. A questi toponimi bisognerà aggiungere *Pastiraca*, citato nei catasti antichi (A.S.B., *Catasto antico* 1737, vol. II, c. 1735), versione dialettale di *carota*.

Un aspetto non secondario degli orti periburbani, che si sviluppavano rigogliosi alle pendici del nucleo più antico della città, doveva essere rappresentato dalla piantagione di fiori odorosi, come riecheggia la voce *Rosara*, indicativa di una serie di poderi nelle immediate vicinanze della Madonna della Grata. Originale e non certo priva di fondamento, è la etimologia che il sacerdote Angelo Cavallo (1842-1920) propone per questo termine, facendolo derivare, quasi come anagramma da *Ossera*, con allusione ai numerosi rinvenimenti di tombe messapiche documentati nella metà del 1800 e nel corso del secolo scorso (Archivio Capitolare di Ostuni, ANGELO CAVALLO, *Storia di Ostuni*, manoscritto della fine del 1800, fasc. III, p.95).

LA MACCHIA MEDITERRANEA

Conservano memoria di specie arbustive tipiche della vegetazione mediterranea le contrade *Foragno*, *Lanacornola*, *Lamardilla*, *Macchialieto*, *Monte della Morte*. Il *fragno* (*Quercus trojana*) una delle dieci specie del genere *Quercus* rilevate in Puglia,

caratterizzava insieme al leccio e alla Roverella vaste distese boschive tanto alla selva quanto alla *marina*. Importanti ecosistemi ridotti progressivamente a pochi lembi di vegetazione. Ricordiamo, inoltre, che fino alla p. m. del XVIII la masseria *Certosa* (o *Chardosa*) era detta *Lama Fragnella*.



Còmela è il vocabolo dialettale corrispettivo del *carrubo* (*Certhonia Siliqua*), longeva pianta sempreverde i cui frutti rappresentavano un ottimo alimento per il bestiame e, in tempi di carestia, sopprivano alle magre risorse alimentari delle popolazioni. Il prof. Antonio Sozzi, appassionato studioso della nostra civiltà recentemente scomparso, fa derivare il toponimo *Macchialieto* detta anticamente *Bellvedere* (A.C.O., *Inventario dei beni della Mensa Vescovile*, 1519, c. 12r) da *maccola* pianta della macchia mediterranea simile al lentisco e al mirto. Questa pianta veniva utilizzata dai cacciatori, perché molto adatta a preparare il *telebde*, cioè per prendere al laccio il tordo (A. SOZZI, *Le masserie di Ostuni*, Fasano 1991, p. 211).

E' invece da sfatare il nefando giudizio che da tempo immemorabile è associato alla contrada *Morte della Morte*, dove la parola morte è il diminutivo di *mortella*, la *merlèdda*, voce dialettale indicativa del *mirto*, profumatissimo cespuglio caro alla



dea Atrodite, diffusissimo nelle nostre campagne, adoperato per la concia delle olive. Il toponimo *Mortella* riguardante la masseria che insiste in quella contrada, ricorre in un atto notarile del 1575 (A.S.B., Notaio Ludovico Leo, B. 1, prot. 2, c. 95v) nel quale si certifica il fido da parte di Cesare Calcagnulo della *maxaria vulgariter runcupata* La Mortella, proprietà di Francesco Bagnulo. Allo stato attuale delle ricerche, la documentazione registra il troncamento di mortella in morte a partire dal XVIII secolo.

Maria Raffaella Orlando nella sua tesi di laurea discussa nel 1984 (citata nello scorso numero di gennaio) riporta la testimonianza di un contadino del luogo che ricordava un tragico incidente accaduto tra il 1905 e il 1906 nel quale morì un passeggero per il capovolgimento della carrozza in prossimità della masseria.

Alla mortella va pure ricondotto il nome della contrada *Lamardilla*, composto da *Lama* e *madilla*, variazione di *merlèdda* (M. R. ORLANDO, *Note lessicali*...). Abbastanza recente risulta, invece, il toponimo *Rosamarina* assegnato alla nota località dell'itoriale ostunese in virtù della copiosa macchia mediterranea ricca di *rosmarino*.

PIANTE DIVERSE

Non sembrano risalire ad epoche molto antiche i toponimi *Chiobbica* e *Pioppo*, entrambi allusive dell'arbusto omonimo (*Populus*) nella versione locale *kyobbyca* (pioppaia) che è comprensiva anche del cipresso, mentre estremamente vago risulta il toponimo *Albero Dolce* per tentare una certa etimologia. Concludiamo questo excursus con il toponimo *Soponara* che potrebbe desumersi dai cespugli di *saggina*, una graminacea utile per la confezione delle scope.

(continua)

Un particolare ringraziamento va rivolto al preside *Giorgio Andriola* per le foto e per i preziosi suggerimenti botanici e al prof. *Lorenzo Crisino* per avermi segnalato la poesia di G. Orlando.

Un importante contributo può derivare da quanti fossero in possesso di notizie, di memorie, di curiosità su questo tema, informando la redazione de *Lo Scudo*.

GLI ZOONIMI

di Enza Aurisicchio

La carrellata delle contrade ostunesi analizzata sotto il profilo etimologico prosegue con gli zoonimi, nomi legati ad animali, molti dei quali fondamentali per la produzione del settore agricolo nonché indispensabili coadiutori nel duro lavoro dei contadini.

Animale dal portamento fiero, forte e vigoroso, adattatosi perfettamente ad un ambiente arido di pascoli, il **cavallo** ha rappresentato una sicura risorsa nell'economia contadina, accaduto e allevato con ogni cura, motivo di vanto di ogni azienda agraria. Vari gli aggettivi nel nostro vernacolo che distinguono il manto *bàle, murèdde, sàure, stùrre, pezzàte* (balo, morello, sauro, stomo, pezzato o macchiato) o che sottolineano l'indole delle bestie ar-*magnuse, cuféte, fucise, scurnàte, bulze* (ombroso, mansueto, focoso, slombato, bolso) (T. NOBILE, *Dizionario...* op. cit. vol. I, p. 171). Alcuni i toponimi riferiti a questo animale: Cavallo località della marina prossima alla Stazione Ferroviaria, l'omonima contrada della selva raggiungibile dalla strada per Martina Franca vicino *masseria Ferri* e Lama Cavallo lungo la strada provinciale 21 per Torre Pozzella, area di recente valorizzata da aziende agrituristiche con interessanti trappeti ipogei.

La già citata contrada collinare Cavallo, vicina al confine con il territorio marinese, rientra in una più ampia area detta *Foggia di Sauro* connotativo di un avvallamento atto a raccogliere acqua e forse caratterizzante, nei tempi passati, della presenza di cavalli dal manto rossiccio. Un'altra località denominata lo *Cavallo degli Tamborroni* viene segnalata nel Catasto antico del 1608.

La fantasia popolare fa derivare il nome *Sparteca-vadduzze* località presso Casalini, al limite tra il comune di Ostuni e quello di Cisternino, vicina alla più nota *Acqua Fossa*, dalla particolare conformazione del terreno, caratterizzato da una serie discontinua di alture, interrotte da profondi avvallamenti che ricorderebbero il profilo di un cavallo di piccola taglia diviso a metà. In realtà il toponimo nasce dalla fusione del nome e del cognome di un antico proprietario Sparaco Cavalluzzi, appartenente ad una nobilita famiglia cistranese.

Non rientra in questo novero il toponimo *Gnesa Cavallo*, *Nisa Cavallo* proprio di poderi olivetati della marina raggiungibili dalla via Tralana nelle vicinanze dello *Spagnulo*, antichi possedimenti del monastero delle benedettine di San Pietro e del Capitolo della Cattedrale. Alle benedettine l'oliveto pervenne nel 1744 per la monacazione di Luchina Petraroli (A.S.B., *Platèa del monastero di S. Pietro*, c.191). Si tratta di un'abbreviazione del nome Agnese Cavallo, personaggio che allo stato attuale delle ricerche non possiamo meglio identificare. Un altro toponimo attinente il cavallo ma che rientra più coerentemente nel gruppo afferente i termini agrari è *La Cavallenza* che tratteremo in uno specifico capitolo.

L'avifauna è rappresentata dai toponimi *Barbagianri* e *Grava delle ciote*. Esempiare abbastanza diffuso tra i rapaci notturni è il **barbagianni** (*Tyto alba*), *lucello dal caratteristico volto a forma di cuore* che



stranissimi movimenti rendono ancora più meraviglioso (A. E. BREHM, *La vita degli animali*, Torino-Napoli, 1869, vol. III, p. 651). A questo volatile che si nutre di insetti, roditori e uccelli di piccole dimensioni e che ama dimorare tra ruderi, anfratti e oscure selve, raggiungibile dalla strada per Cisternino, *Grava delle ciote*, vasto appezzamento olivetato della marina contrassegnata da una grava, un profondo inghiottitoio carsico, unisce a tale nome il dialettale *ciòfa*, voce che indica il **corvo** ma corrisponde più esattamente a taccoia, a mulacchia. *E' un piccolo corvide, tutto nero, che vive sui campanili; perciò anche la denominazione di ciòlette de carri-banare* (*Dizionario...* op. cit. vol. I, p. 197). Non ha la stessa etimologia il cognome Ciola, anticamente trascritto con la variante Ziola, di origine veneziana, attestato a partire dal 1459 (si ricorda un Arimagno Ciola mercante di olio della Serenissima citato nei

conti del doganiere di Ostuni cfr. A. CARRISI, *Produzione e mercato ad Ostuni nel XV secolo*, in *Filigrani di ricerca storica*, XX-XXI, 2006-2007, pp. 116-117).

Aggiungiamo che nel catasto antico del 1737 ricorre il toponimo *Corviglio* (A.S.B., *Catasto antico*, vol. I, c. 928) vocabolo allusivo di una zona frequentata da corvi.

Per rimanere nell'ambito dell'avifauna ricordiamo il medioevale **Colombo**, toponimo del terreno donato da Filippo d'Angiò nel 1304 all'Ordine francescano per la costruzione di una chiesa (P. LISIMBERTI-A. TODISCO, *Il bel San Francesco...*, Fasano 2000, p. 35) corrispondente all'area retrostante l'attuale chiesa di San Francesco.



I toponimi *Cervarulo* e *Cerviglio* o *Cervillo* (Cisternino, vicino *Mezzoprete*) rimandano ad una remota morfologia del nostro territorio contrassegnata da ampie distese boschive e da zone cespugliose e rocciose, habitat ideale per selvaggina e per cervidi. Frammenti ossai di cervi sono stati rinvenuti dal prof. Donato Coppola nel corso di indagini archeologiche (D. COPPOLA *Le origini di Ostuni*, Martina Franca 1983, p. 121) e la diffusione di questa selvaggina si deve ritenere considerevole anche in età storica se Leandro Alberti ci consegna nella metà del XVI secolo un'immagine dell'agro con *gran selve di olivri, e di mandorle e belle vigne, e ombrose selve per la caccia degli animali selvaggi* (*Descrizione di tutta Italia*, Venezia 1550, fol. 244).

Ovini e **caprini** si riconoscono negli zoonimi *Pecorello* (via per Martina Franca, vicino *masseria Ferrini*), *San Salvatore di Pecorara* (via per Martina Franca dopo *Mezzoprete*), *Mazzaggiacore*, contrada della marina lungo la via Tralana confinante con le *Taverne*, e *Caprino*, desueto toponimo presente negli antichi catasti a designare terreni prossimi alla contrada *Tamburroni*. *Giotta Caprara* ricorre nel catasto antico di Ostuni del 1737 (A.S.B., *Catasto antico*, vol. I, 258) e va individuata nella contrada *Agnano*. *Caprì* è, invece, lo zoonimo assegnato ad un oliveto e a un trappeto ipogeo, forse localizzabile in contrada *Martano* proprietà della casata Zevalos, successivamente incamerato dall'amministrazione comunale (*Archivi per la storia di Ostuni*, a cura di G. B. L'Abbate, Martina Franca 1995, p.656).

Genericamente allusivo di una modesta quantità (*morra*) di bestiami bovino, ovino-caprino o porcino è il termine *Morrelia*, assegnato alla contrada che si estende al confine con Ceglie Messapica. Potrebbe ugualmente derivare dal dialettale *morra* l'accesivo *Morrore*, titolazione della contrada della selva dove sorge il santuario di Sant'Oronzo. I boschi autotocci di latifoglie e di caducifoglie che ancora contornano ampie aree di questa zona collinare del territorio di Ostuni, favorirono l'allevamento di suini ricordati dal toponimo *Porcara*, indicativo di una importante masseria, antico possesso del Sacro Seminario di Ostuni. Era proprietà del Capitolo Cattedrale fino alle soppressioni ecclesiastiche del 1860, l'oliveto denominato *Porcello* situato alla marina, lungo la strada vicinale per *Gorgognolo* (A.S.B., *Platèa*). Una vasta superficie agraria di oliveti appartenenti agli Zevalos passata successivamente alle benedettine di San Pietro e al Capitolo Cattedrale, era, invece, chiamata *Vaccarella*, localizzata alla marina. Il dialettale *Genca*, *Scernga giovenca*, termine ancora in uso nel XIX secolo, è stato conferito a terreni orticoli, localizzati nelle vicinanze della strada per il Cimitero.

Penitima della volpe è il toponimo di una contrada che si sviluppa a sinistra della strada dei colli, caratterizzata da lembi consistenti di macchia mediterranea, luogo aspro e selvaggio, ricercato rifugio per la **volpe**. Il tesoriere Stefano Jurleo così scrive in un suo testo di questo animale: *Ha la sua tana presso il bosco poco lontano da qualche podere o casale. Quando penetra in un cortile uccide quante bestiole vi trova e le trascina nel suo covile. Visita i lacci e i parioni che le sono tesi. In mancanza di mi-*

glior preda si getta sui topi e sulle lucertole e talora si appiglia alla frutta e anche alle radici (*Miscellanea*, cc. 232-233).

La **melogna** voce dialettale desunta dal nome scientifico del tasso (*meles meles* L.), strettamente attinente alla struttura nera della sua pelliccia, per gli ostunesi che hanno varcato abbondantemente mezzo secolo richiama tanto l'animale, quanto una delle trafficatissime Piazza Risorgimento, via Pola e Ludovico Pepe. Così scrive Tommaso Nobile nel testo *I nomi popolari delle vie di Ostuni* (p. 62): forse qualcuno ignora che il nome dialettale **melogna** corrisponde all'italiano "tasso": designa cioè quell'animale pigro e sonnacchioso grosso quanto un cane, il quale sfugge la luce e gli altri animali. *Qualche rarissimo esemplare vive tuttora nel nostro territorio (in nota un tasso fu ammazzato, qualche anno fa, dall'avv. Luca Mindehli, un altro, molti anni fa, da Giacomo Sasso). Nobile prosegue forse il popolo non riconoscerebbe un tasso, e molti Ostunesi ne ignorano persino l'esistenza. Invece se ne conosce benissimo la pelliccia setolosa, di colore grigio con striature nere, perché è largamente adoperata per ornare i finimenti delle bestie da tiro... Si ignorano le circostanze che hanno dato origine a tale denominazione, che le cronache e la tradizione sono mute in proposito; si potrebbe tutt'al più arguire che si sia stata ammazzata una melogna.*

Un importante ruolo riveste questo animale nel favorire la riproduzione del ginepro. Ingerendo le bacche di cui è ghiotto, il tasso per l'azione degli acidi gastrici prodotti durante la digestione, ammorbidente il guscio resistente dei semi delle bacche, facilitandone la germinazione.

Caporizzo, *Lorizzo* e *Lu Rizzate* sono toponimi che potrebbero desumersi dal vocabolo **riccio**, in dialettale *ri rizzo* proprio sia del piccolo insettivoro spesso falciolato dal traffico veicolare delle strade di campagna quanto del rivestimento esterno delle casatigne (T. NOBILE, *Dizionario...* op. cit., p.553).

Il **riccio** si trova al piano e al monte, nella steppa e nei deserti, nei boschi, nei campi, tra i cespugli e tra il pietrame, nei giardini. Questo interessante mammifero che merita l'attenzione e la protezione dell'uomo, lo ritroviamo nelle nostre campagne e mangia i vermi dannosi alle piante; è preda della volpe, ma difficile in quanto con i suoi aculei e con i suoi bruschi movimenti riesce a difendersi molto bene. Dalla tradizione popolare apprendiamo che la carne del riccio costituiva in passato un'apertosa pietanza (CALENDARIO DELLA CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI OSTUNI, Omaggio a Ostuni al suo habitat e ai suoi cittadini che l'hanno resa illustre, anno 1988, mese di giugno).



La zona periferica della nostra città estesa tra il parcheggio sottostante corso Mazzini e l'Elaiopolo, detta comunemente *Iu Rizzate* (T. NOBILE, *Nomi...* p. 27) deriva, in realtà da Anisci, Arici, forse un po' leonitmo significativo della provenienza dalla città di Arezzo. Nel 1578 *Pietro de Luca Biblia* possedeva in località *Arisci un giardino murato con cisterne e casa dentro* (A.S.B., *Catasto* op. cit., c. 371V). Quella che oggi viene indicata come *Masseria Lorizzo*, confinante con la contrada *Barbagianni*, antico possedimento del Sacro Seminario (A.C.O., *Platèa del Sacro Seminario* n. 14, c. 254) era segnata come *Masseria del Rizzo* toponimo desunto o dall'animale o dal castagno.

Caporizzo, infine, è il toponimo proprio di terreni boschivi vicini al santuario di San Biagio che rientravano nel XVI secolo, insieme alle terre di *Casanas-sima* e di *San Biagio* tra i vasti possedimenti gestiti dalla famiglia Carissimo (CALENDARIO... op. cit., 1994, mese di marzo).

Remota memoria del **lupo**, temuto predatore di polli e di massarie, conservano gli obsoleti toponimi *Zoppo del lupo*, ricordato nel Catasto antico del 1737 (A.S.B., op. cit., vol. I, c. 266) e *Pezza del Lupo* citato in quello del 1608 (A.S.B., *Catasto antico* 1608 c. 117V), località individuabili tra le odierne

contrade di *Agnano* e *Rialbo*.

Mancano attualmente riferimenti toponomastici ad **animali domestici** ma si ritrovano registrati in documenti e in antichi atti, in denominazioni ormai dimenticate o sopravvissute come titoli di specifici appezzamenti o di particelle catastali in più ampie estensioni fondiarie. Nel Catasto del 1578 *Lu Cagnazzi* localizzava una serie di oliveti di Andrea Falgheri nella vasta contrada *Montalbaro* mentre terreni indicati con il toponimo *Gatto rosso* si riscontrano nel Catasto del 1737 (A.S.B., op. cit., vol. II, c. 1743). Va citata, per completezza del tema, la *grotta del gatto selvatico* l'originale zoonimo che Donato Coppola ha assegnato ad una cavità che si apre nel ramo orientale della lama retrostante il fiume *Morelli* oggetto delle sue ricerche paleontologiche



Masseria Montalbaro

(D. COPPOLA, *Le origini...*, p. 58)

Tra gli **animali da cortile** si possono includere in questa lista zoonimi ormai caduti in disuso *il Pauni* o *il Pagoni* (Pavoni), piantata di olive vicina alla *masseria Baugli*, legato più consistente in alcuni tommoli di olive devoluto a favore del Capitolo Cattedrale sotto il titolo di S. Maria Maddalena (A.S.B., *Platèa del Capitolo Cattedrale* c. 35).

Modesto risulta il quantitativo di contrade con termini di derivazione **ittica**, sebbene la costa ostunese sia lunga ben 17 chilometri e l'attività peschereccia nel passato fosse abbastanza diffusa. Si ricordano gli antichi toponimi *Lamaluzza* (luccio, merluzzo) canale collegato ad una cava dismessa osservabile dalla Statale 379 nei pressi del Pione e *Lama del pesce*.

Nel *Dizionario* di Nobile, più volte citato, alla voce **luzze** si legge: *comunemente si chiama merluzzo, quello che più propriamente dovremmo chiamare "nasello", pesce di mare, mentre il "luccio" è di acqua dolce. Il merluzzo, proveniente dai mari del Nord, disseccato si chiama baccalà* (T. NOBILE, *Dizionario...* op. cit., vol. I, p. 368)

La Camera episcopale in località *Lamaluzzi* (A.C.O., *Inventario dei beni*, 1519, c. 16v) possedeva una *lama di terre rocciose nominata Lama Turina (dei tori?)*, vicina le terre di San Leonardo dalla *parte orientale*, vicina le terre di Angelo Caroppi in *CazzaCaldara verso nord e sud*, vicina le terre di San Leonardo verso occidente.

Per quanto riguarda la *Lama del Pesce* va detto che don Luigi Roma ha riconosciuto questa località in una zona a occidente dell'abitato di Ostuni, tra il *Campo Boario* e *Malandrino* (L. ROMA, *Le pergamene...* op.cit., p. 128). Credo, invece, che potrebbe riconoscersi più a monte in quanto gli antichi documenti la indicano prossima alla contrada *San'tAntonio Abate* (strada Panoramica e rione San'tAntonio), nei terreni circostanti la villa detta *La Peschiera*. A conferma di ciò si potrebbe chiamare in causa il limitrofo toponimo *Monte Sarago* (*Dizionario...* op. cit., vol. II, p. 566, salacca, specie di sardina) che probabilmente ha conservato memoria di una zona destinata all'allevamento e alla conservazione del pesce.

Scriva Silvio Jurleo nel testo *Ostuni città messapica* (Fasano 1993, p. 244) *E' da pensare che La Peschiera la villa che sorge sulla collina alla periferia di Ostuni, nei pressi della via per Cisternino, sia sorta sui ruderi di una villa romana. Essa prende il nome, appunto, da una grande vasca, scavata nella roccia che, all'epoca, doveva servire ad allevare del pesce, forse ad uso commestibile, forse a scopo augurale. Della vecchia villa romana non è rimasta più niente, è rimasta solo quella vasca della quale non si ha notizia di utilizzazione in epoche remote, ma è emblematico quanto significativo il fatto che quella villa conservi il nome di La Peschiera e nelle sue immediate vicinanze vi sia quella vasca. Una più approfondita ricerca documentaria potrà sciogliere questa incertezza.*

(continua)
Un particolare ringraziamento va rivolto al prof. Vittorio Chiaci e a don Quirico Vasta per le preziose informazioni.

ORIGINI DELLE CONTRADE DI OSTUNI IV parte

GLI ORONIMI

di Enza Aurisicchio

Al gruppo degli oronimi appartengono i nomi assegnati a monti, a zone collinari e a rilievi. E gli è il paese intorno a Ostuni per 12 miglia molto aspero e grumoso e montuoso, tal che non c'è differenza fra esso e quello delle confine di Brindisi posto tra l'aquilone (settentrione) e l'occidente.

(LEANDRO ALBERTI, Descrizione di tutta Italia, Venezia, 1550).



(Foto G. Andriola)

Monte l'Arena

seria di *Domagnora*. Procedendo verso mezzogiorno dopo contrada *Mollino* lungo un'arteria di collegamento con la contrada *San Benedetto* si incontra sul lato sinistra **Monte l'Arena** (m 215). Depositi di sabbia emersi durante l'escavazione delle fondamenta di alcuni edifici lungo il versante meridionale del monte, giustificano il toponimo attestato già dal XVI secolo.

* * *

Rilievi consistenti nell'altezza si registrano nei più distanti poderi del territorio ostunese posti sulla linea di confine con il territorio di Martina Franca e di Cisternino: **Monte Reale** (m 398) e **Monte Michele**. Il primo, in prossimità delle contrade *Fico* e *Ir-*



Monte Urseili

Urselli, attestata già nel 1574 (A.C.O., *Registro dei battesimi* Giovanni Urselli, padre di Flora nata nel 1574). La successiva distesa collinare che si sviluppa fino alla periferia della città con il **Monte Sarago**, anch'esso analizzato etimologicamente nel mese scorso, è detta genericamente e da tempi immemorabili contrada **Monte**. Nel 1349 il prete Leone de Lulia lascol a sua nipote Angela le terre e le vigne in contrada **Monte** (L. ROMA, *Le pergamene...* op. cit. p. 132) e nei pressi dell'Ospedale San Raffaele un antico impianto di molitura delle olive è noto come *Trappeto del Monte*. C'è da supporre che la necessità di distinguere più precisamente i terreni posti in questa macrocontrada abbia determinato l'introduzione di alcune specificazioni.

Nel catasto del 1578 Giovanni Matteo Milietti dichiara di possedere in loco *Monte seu Scartulo 5 macnature di olive* (A.S.B., op. cit., c. 490); nel successivo censimento agrario del 1608 Donato Molendino venne tassato per 43 alberi di olivo in loco *Monte seu Caportizzo* che, come si è detto nell'articolo dello scorso mese, rientrava tra i terreni della masseria Casamassima. Agli inizi del XIX sec. si riconosce il toponimo *la Montagna di Vincenzi*, tra i beni del Capitolo Cattedrale (A.S.B., *Platzea del Capitolo*, ms 21) probabilmente dal cognome del proprietario di qualche podere da localizzarsi in prossimità della contrada *Perfina della Voipe*.

* * *

Il toponimo **Monticelli** detto di Fasano per distinguo da un **Monticelli a mare**, registrato a partire dal XIX secolo per alcuni poderi della plana oliveta confinanti con la masseria *Casamassima*, deriva dal cognome del benestante brindisino Maritano Monticelli che nel 1816 dichiarava una tenuta imponibile di centoquattordici ducati (A.S.B., Catasto provvisorio, sez. N, n. 93). **Montalbano** contrada confinante con la frazione omorima, come si è scritto a gennaio, si può ritenere un prediale romano da *Albanus*, *Albus* ma potrebbe anche richiamare visivamente la chiara roccia calcarea che funge da fondale, oggi occultata da una fitta vegetazione, adombrata anche nel vicino toponimo *Rialbo*.

La contrada **Monticelli a mare**, antica proprietà dell'Università di Ostuni documentata a partire dal 1458 (A. CARRISI, *Ostuni nel XV secolo*, tesi di dottorato 2005-2008, p. 145) fu usurpata insieme a numerosi altri beni dal duca Juan Zevallos nel 1639, quando il Consiglio Collaterale di Napoli per necessità finanziarie pose in vendita la città. La morfologia del tratto di costa che si impenna in corrispondenza di entrambi i lati dell'insenatura, in maniera più accentuata a sinistra, giustifica a ragione questo toponimo. Molti ostunesi che villeggiano nella località da oltre mezzo secolo ricordano la collinetta posta a ponente del promontorio più alta di qualche metro, ribassata durante l'ultimo conflitto mondiale per la costruzione di quelle opere difensive che ancora oggi connotano la zona.

Continua

Un particolare ringraziamento va rivolto al prof. Mimino Colucci scrigno prezioso di tante informazioni.



Monticelli a mare



Monte Convergoia versante meridionale
(Foto G. Andriola)

agratia legata alla presenza di vigneti già riferita nell'articolo del mese di febbraio mentre l'altra altura ricava il nome dalla morfologia tondeggiante *carussa*, dei terreni dal verbo *carusare* tosaré (ROHLFS, op. cit., vol. I, p. 117) da cui deriva il dialetale *carusse* salvadano. L'accentuata curvatura della massa collinare è alla radice di **Monte Torto** (m 213) (dal latino *fortus* attorcigliato, curvilineo); a Firenze, infatti, è denominata *Torta* la strada che si sovrappone al perimetro dell'antico anfiteatro romano nelle vicinanze di Piazza S. Croce, seguendone l'andamento curvilineo. In questa altura che si eleva sul lato destro di un viottolo di collegamento tra la contrada *Domagnora* e *Salinola*, gode fama tra le specie arboree un maestoso leccio, che gli anziani ricordano vegetare già da molte generazioni. In tempi passati qualcuno si vantava di averlo visto da Lecce.

Proseguendo per la contrada *Domagnora* si incontra sul lato sinistro il **Monte Casarone** (m 191) la più avanzata propaggine altimetrica lanciata verso il Salento dalla quale la visuale domina un vasto paesaggio con la veduta di San Vito dei Normanni e di Brindisi. Il nome potrebbe ricondursi ad un *caseddone*, struttura in pietra a secco destinata a pagliata, della quale si possono riconoscere le tracce in una rimaneggiata *cascedda* di notevoli proporzioni. Qui Donato Sacco benestante ostunese possedeva nel 1578 *160 tornoli di terre*, *10 pezze di vigne*, un *giardino*, *torre*, *casa* e *grota* (A.S.B., op. cit., c. 163f), forse da riconoscersi nell'attuale mas-

“*Serra*” geonimo significativo di catena di colline, colline rocciose (G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini*, rist. 2007, vol. II, p. 654) compare in una pp. 13-14) e *serra San Giuliano* e *serra Santa Elisabetta* erano chiamati i pendii posti a raggiera intorno a Piazza della Libertà, corrispondenti ai quartieri compresi tra corso Cavour, via Roma e via Imbriani. **Lu Menderrone** (via Galileo Galilei e via Cesare Battisti) *la parte ripidissima alle spalle del palazzo municipale nella quale si riscontra il pendio più forte di tutta la città*, per Tommaso Nobile potrebbe derivare con una certa approssimazione da una contrazione di Monte Morrona, ritenendo più probabile *scorgervi un accrescivolo di monte* (NOBILE, op. cit. pp. 44-45). Tale termine, diffuso anche nei comuni vicini come Ceglie e Maritina nelle varianti *Montodoro*, *Monte d'Oro*, deriva per crasi da *mons toris o toronis*, vale a dire dal sostantivo latino *mons* e dall'accrescivo dell'aggettivo latino *torus*. Nella toponomastica *toro* significa sporgenza o rialzo di terra e riecheggia anche una voce del napoletano antico *toro* che è sinonimo di colle (C. MARCATO, *Dizionario di toponomastica*, Torino, 1990 ad vocem). Nel latino medioevale, sempre con la stessa accezione si incontrano le voci *Toro*, *Torone*, *Toretus* (monticello) come per il tempio di Canosa detto di *Giove Toro* (R.CASSANO, *Principi, imperatori, vescovi, duemila anni di storia a Canosa*, Venezia 1992, p. 741) e fino alla metà del XVIII sec. era detto *Menderrone* anche il luogo dove sorgevano una serie di palazzi retrostanti il Palazzo Vescovile, in via Scipione Petrarolo.

* * *

Nel linguaggio antico, in realtà, era percepita la differenza di quota esistente tra i rilievi non molto elevati detti *serre* e il *mùnde*, i “monti” veri e propri, alture chiaramente distinte e per l'altezza e per la conformazione. Nel catasto del 1608 (A.S.B., op. cit. c. 213v) Donat'Antonio Valente in contrada *Scoppinara* dichiarò di possedere ottantadue alberi di olive e un monte.

* * *

Serra Sant'Antonio era invece detta l'area collinare occupata dall'ottocentesco rione Sant'Antonio, dal nome di una piccola cappella dedicata non al santo padovano ma a Sant'Antonio abate. **Li Sierre** (m 310) indicano, ancora oggi, popolarmente la contrada **Pascarosa**, residenza per lo più di contadini ceglielesi. Uno di questi, Giuseppe Argenterii (1875-1955), *Sespepe li Sierre* singolare figura di medico-guaritore, è stata immortalata dai versi di Don Pietro Pignatelli e da una divertente e gustosa commedia di Silvio Jurleo.

* * *

Considerando il territorio collinare di Ostuni inscritto in una mezza circonferenza che abbia come diametro la Statale 16, procedendo da oriente a occidente poco dopo l'abitato verso Carovigno appare il **Monte Scopinaro** (m 227), della cui etimologia si è discusso nella II puntata. Segue il **Monte Santo Magno** (m 212), ricordato nel catasto del 1578 (A.S.B., op. cit., c. 36v e c. 72v) presente nei documenti anche nella variante *Santo Mangno*, del quale si parlerà nel capitolo sugli agionimi. Più avanti si erge il **Monte la Concezione** (m 202), toponimo ottocentesco assegnato a terreni posseduti dalla Contratenita dell'Immacolata Concezione. L'altura successiva, il **Monte Pizzuto** (m 153), rientrante nel distretto comunale di Carovigno, nel catasto del 1608 era aggregato al territorio ostunese (A.S.B., op. cit., c. 112v). Sul versante opposto della Statale 16 procedendo verso mezzogiorno, sveltano a breve distanza **Monte Caruso** (m 218) e **Monte Convergola** (m 216). Del secondo è chiara l'etimologia

ORIGINI DELLE CONTRADE DI OSTUNI continuazione V parte

GLI IDRONIMI di Enza Aurisicchio

IL Fiume MORELLI

Il più antico "fiume" di cui si ha documentazione è quello attualmente detto *Morreili* sito decellenza del Parco Regionale delle Dune costiere, anticamente ricadente nella contrada *San Leonardo* termine assegnato oggi solo alla torre costiera in località Pione, costruita nel 1566. I terreni di questa vasta contrada furono donati nel 1226 da Roberto conte di Lecce alla chiesa brindisina di Santa Maria dei Teutonici e comprendevano *un ospedale, diritti e corti nel fiume con lana della fontana ... e con quanto a se spettava nel fiume dei pesci* (H. HOU-BEN, p. 520). I Teutonici avevano fondato nel 1198 un ordine militare religioso sul modello del Templesari, con sede ad Acri in Terrasanta, alle cui dipendenze erano sottomessi vasti possedimenti in Italia e soprattutto in Puglia, meta di imbarco privilegiata per Gerusalemme.

Nel 1260 papa Alessandro IV decise di assegnare all'Ordine i beni della abbazia di San Leonardo della Matina presso Siponto e nel 1483, abolito l'Ordine cavalleresco, il ricco patrimonio dei Teutonici fu incamerato dalla Chiesa romana, divenendo commenda cardinalizia.

E' probabile che l'antico nome del fiume fosse Arpi come ricorda Pepe che lesse i documenti della Badia di San Leonardo, conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, prima della loro tragica distruzione durante la seconda guerra mondiale (PEPE, *Storia*... p. 411). Il termine corrisponde a quello di un fiume che scorreva nelle vicinanze di Africana in provincia di Foggia e attraversava terreni appartenuti all'Ordine. In tutti i documenti notarili da me visitati relativi alla seconda metà del 1500 il fiume è detto sempre di San Leonardo spesso accompagnato dalla denominazione della Matina, (PEPE, *Storia*... , p. 411n.).

La duchessa Isabella Storza d'Aragona, signora di Ostuni dal 1507 concesse al vescovo lo *jus piscandi* del fiume di San Leonardo, vale a dire la decima parte del pescato, che spesso si risolveva, più che nella decima parte del quantitativo pescato, in una vera e propria tassa (PEPE, *Memorie* ,p.94). Il procuratore del Cardinale beneficiario aveva l'incarico di gestire il ricco patrimonio della commenda e generalmente sceglieva di assegnarlo in fitto a persone degne di fiducia, preferibilmente residenti in Ostuni. Il contratto di fitto durava tre anni, con inizio il 24 agosto, festività di San Bartolomeo e com-



Preghessione de lu venerdia sande dal volume "Quaderno di vecchie parole" di Nello Craci, appena pubblicato

Scannantiende, bhoonne e spare:

e nna scappa po nu giurne senza uerra a situ cundune. Pe ffa muerte a ccendenare vè pe d'aria na macenela: E sse sende già la trenela.

A situ fueche core e josse ne scarfemne e jemne fraie a ccengata ca erme accchiate sotf'a cchidde strazze rosse. N'one ditte ca erne fanze, ca cci megghje pete javve n'ave ssembe a mmangrà fave ma pò jesse cu vvè manaze. S'one fatte fa rascione, sitè la palla 'n mane a llone, ssembe a nnti fame e sseedor: chisse uappe de cartone! Erme tanda figna a jere ma ngunune tand'ì fratte n'è redotele quete jatte a ccanda lu mesarete. Vardè, penze, vogghje chjange: Passa Criste a lli merange.

Ce lu soide suna mbanda, bengna sia ca tie lu sagne de cresstiane situ uadagne, ssembe sitè ci se n'avanda

portava per il fittuario il rispetto dei censi e dei diritti spettanti e pertinenti l'abbazia, tra questi oltre al già ricordato *jus piscandi*, il pagamento annuo al sacerdote della chiesa ostunese di San Leonardo di una somma di denaro per il mantenimento, fissata alla fine del 1500 in 4 ducati.

Per lo svolgimento delle pratiche agricole e per l'impianto di acquacoltura, sicuramente già attivo anche in precedenza, il fittuario, in genere benestante, affidava a terzi la pesca del pesce.

Il 29 dicembre del 1588 il notaio Spennati stipulò una convenzione con tre ostunesi vendendo loro il ricavato della pesca nel fiume (Archivio di Stato di Brindisi, Notaio Antonio Melio, prot.5, 1588 c. 17). Nei primi nove giorni di pesca, che bisognerà supporre essere la più copiosa (si ascenderet ad magram seu maximam quantitatem), *debbiamo andare a pigliarsi detto pesce dal fiume e dobbiamo pìscarlo con li nasci (nasse)*. Il pesce era pagato al notaio 19 carlini a pesata mentre dopo il decimo giorno veniva pagato in rapporto a due pesate. Se il pesce si fosse deteriorato prima della vendita i contanti erano tenuti al risarcimento di una quota di interesse non specificata nel contratto. Il notaio si riservava però *tutta quella quantità di pesce (che) bisognava per uso di esso notaio e di sua casa e fratelli e se la possa pigliare liberamente*.

Da Ludovico Pepe conosciamo i nomi dei fittuari dei primi del XVII secolo: nel 1606 per 200 ducati è assegnato a Cesare Zaccaria, Vito Antonio Catania e Donato di Parino, mentre al 1618 risale una citazione contro Giacomo Spinnato, spoliatore della Badia, per la restituzione delle terre usurpate (Pepe, p. 411). Nel 1857 era sfruttato dal Procuratore don Carlo de Monte che il 15 agosto dello stesso anno lascio ricevuta di ducati 44 della vendita del pesce (Filomena, Lu Iampurini, 1990, p.221). L'acquisto del pesce non comportava diritti di piazza né per i pescatori né per i compratori per volere della duchessa Isabella al punto che la nel 1603 la Dogana di Ostuni, l'organo preposto al controllo fiscale sulle merci, richiese l'introduzione di questo diritto alla Regia Camera della Summaria di Napoli che lo negò (PEPE, *Storia* di Ostuni, p.411). Agli inizi del 1800 *il fiume divenne proprietà di don Rocco Morelli (A.S.B., Stato di sezione, O, n. 8) e da questi la proprietà ha preso il nome, pensasi la memoria dell'antico possedimento abbaziale di San Leonardo della Matina*.

Il termine "storia" deriva dal latino *historia* e questo, a sua volta, dal greco *istoria*, che affronta la sua origine nella parola "òsista" (ho visto, quindi so). Infatti, l'etimo della parola contiene in sé l'idea e la necessità della conoscenza fondata sulla "visione diretta" dei fatti (autopsia), che, assieme agli altri due elementi dell'akòe, ossia dell'ascolto di chi è stato diretto testimone dei fatti e della gròme, ossia del raziocinio al fine di eliminare le contraddizioni, costituisce la triade degli elementi essenziali del "metodo erodoteo" (da Erodoto lirino grande storico) di ricerca dei fatti storici. In sintesi, si tratta di una ricerca empirica fondata su fatti e atti. Risultato di una profonda indagine storica, condotta con specifica attenzione per i particolari, è il libro scritto dal Prof. Dino Ciccarese insieme a Marco Marrafra (noto storico sanvulvese, scomparso nel 2006) dal titolo *I Catasti Onciari di Carovigno 1742 e 1790*. L'opera costituisce, con le precedenti pubblicazioni sui Catasti di Ostuni (Catasto del 1737) e San Vito dei Normanni (Catasto del 1746), la trilogia dedicata allo studio dei catasti onciari settecenteschi nella nostra Provincia.



Carlo III di Borbone, padre dei "Catasti onciari"

Alla prima presentazione del libro, il 25 gennaio presso il Castello "Denitice di Frasso" di Carovigno, è seguita la seconda, il 1° marzo, presso la Sala Consiliare del Comune di San Vito, con moderatore della serata Raffaele Romano.

Ad una vasta ed interessata platea, si sono rivolti Vittorio Zizza, Sindaco di Carovigno, Alberto Magli, Sindaco di San Vito, il Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Brindisi, Giacomo Carito, Giannichiele Pavone, esperto di storia locale e, in ultimo, il validissimo Dino Ciccarese. L'importanza dei Catasti onciari (rientranti nel vasto piano di riforme attuate da Carlo III di Borbone), come affermato dal Prof. Carito, risiede nell'essere un elemento di modernizzazione del fisco, poiché si passa da un sistema di imposizione indiretta, che colpisce i beni di consumo, ad un sistema di imposizione diretta che invece tassa le rendite (il cui valore ora è espresso in onze e non più in ducati); ma anche nell'essere un fattore fondamentale di sviluppo dell'agricoltura. La ricchezza, infatti, dopo l'introduzione dei catasti onciari, è legata alla produttività. Così si assiste lentamente al passaggio da una statica società per ceti ad una più dinamica società per classi, il cui epicentro è il denaro. Inoltre i catasti, ad avviso dell'Avv. Pavone, costituiscono "un'istantanea della società del tempo, scattata porta a porta", poiché ne offrono una descrizione analitica e sistematica. Infatti, sono delle "fonti decisive per ricostruire l'organizzazione politico-amministrativa delle comunità settecentesche, la loro dimensione demografica, la stratificazione sociale, il sistema produttivo, l'assetto culturale, le trasformazioni urbane e rurali" (Ciccarese sic.).

ca tie vere ccio cca conda. E rme fidona sta trenmetta: Propia jidde. Chiangannetta.

Vianghe o gnure:«Famme veve» - disse - e mmece tu:«Canina!». E dda tanne senza fina, ssembe sobba chessa frave, atropiane, nave o trenne, jisse mbonda e vvà da cape, ce addemmanne nna sse sape a dde veje e dda dde veve. Ma na mane, na i' ccosa, cu t'assuca lu sedore cumme fesse a llu Signore la Veroneca pietosa. Lu sedore cola a rocchia: Passa Criste e sitè scunocchia.

Nu cummerce i' ppure cusse; na megghjera cu ppetine, casa grama cu cciardine, vita bona e tanda lusse. Gnure e cca tanda de cape, nu peccime se stè 'ppenne ma vacande so' lli mme e lla mamma na llu sape ca sitè scome lu jerante e llu latte ca sitè 'spetta, pe lla uerra la scuppetta.

Da una disamina del libro e precisamente dall'analisi della Collettiva Generale del 1742 si apprende che a Carovigno ci sono 535 fuochi (famiglie), per un totale di 1629 membri, di cui 825 uomini e 804 donne. Dal successivo confronto con la Collettiva Generale del 1790, si evince un aumento del tasso demografico: il numero dei fuochi, infatti, è di 786 e il totale dei membri è di 2663, di cui 1301 uomini e 1362 donne, evidenziando, tra le altre cose, come la situazione si sia invertita rispetto al 1742 e il numero delle donne sia aumentato rispetto a quello degli uomini. Questo è solo uno dei tanti aspetti che si possono ricavare dallo studio di queste preziose fonti. Sono riportati anche, ad esempio, i diversi tipi di professione e mestiere svolti con il relativo numero degli esercenti, il numero degli animali, con diversificazione per genere e specie (suini, bovini, ovini e equini), tutti i toponimi urbani e rurali, i nomi più ricorrenti nel 1742 (individuando tra i maschili, al primo posto Francesco e Giuseppe (103) e tra i femminili, Maria (70) e mantenendosi pressoché costante nel 1790, con 225 Francesco e 198 Maria), allas, etc. Il libro contiene, inoltre, un'esaustiva sequela dei termini e delle abbreviazioni utilizzati nella compilazione dei catasti: *rivela (attuale dichiarazione dei redditi ad opera degli interessati), testatico (imposta gravante d'industria (imposta sul mestiere), fondi urbani, fondi rustici, patrimonio zootecnico, pesi, T.D. (Terre Demaniali), T.C. (Terre Chiuse), etc.*

Il libro, tuttavia, è molto più di tutto questo. Difatti, per i corsi e ricorsi storici, quanto scritto non è solo trascrizione, interpretazione e analisi di dati inerti: è ad una società del passato, ma è spunto per parallelismi e considerazioni di carattere attuale: necessità di riforme fiscali per un nuovo slancio dell'economia, questione delle imposte dirette e indirette, età media matrimoniale piuttosto elevata, etc. Soprattutto, però, è un fondamentale punto di partenza per tutti coloro che vogliono proseguire con la ricerca storica. Questo è ciò che auspica Dino Ciccarese: che lo studio delle fonti non sia mai interrotto e che, magari, sia proseguito da giovani interessati al passato con l'aiuto e l'incoraggiamento di adulti esperti.

Pertanto, a me piace concludere queste poche riflessioni riportando alcune parole del discorso tenuto da Dino al termine della presentazione del libro, che dovrebbero essere di esempio a tanti: "Il passaggio del testimone non significa per noi adulti estraniarsi, ma far seguire ad un passo in avanti, due indietri, per indicare e spalancare ai giovani la strada maestra di corretti bisogni, legittime aspettative, autentico sviluppo della persona, retto uso della libertà intesa come un insieme di ricchezza e libertà".

Noi, dal canto nostro, ci auguriamo che Dino continui con le sue ricerche contribuendo a rendere lustro alla Cultura e alla nostra cittadina.

ca ave accite figghje e attane. Accumenza ca i' nnu sciueche cusse funne d'erva amara, na tie disce ci te mbara ca sitè sghierze cu llu fueche e ppò devedrà nu lazze cu nnu mbiche ca te tene cusse chjueve de velene ca te mtenne ind' a lli vrazze. Sinde angora nu peccime, de li granne t'ì mbarate agne vvirzzie e llu peccate, desperate vè fuscime. I' nnu sbatte senza orate: Passa Criste a llu Calvarie.

Nà cchiù stima nè respette e ll' amiche figna a jere se sitè mmea a scavaddtere ca na petra porta 'n biette. Mu agne omme i' nnu nemiche, na lli può cercà na mane e ss'avvenda cumme cane ca s'ì pperse amore andiche. Lu derite i' frate stuerce: Passa Criste, Criste i' muerte.

So' lli filu giurne e notte terecore de li ndrante, li crescime e cusceatame

po lu munne se li gnote. Genitore, a cciende miughje, sarà pure cchiù llundane, p'abbescà nu muerse pane, se ne sci l'ürtene figghje. Te speò ind' a lli vrazze ma nna tova cu dde giurne, tu nescune t'ì 'cchià ndune pe vvundà lu matarazze. E ce devendame viecchie, p'arrechjà l'ürtema simania s'ave accchià na mane stranìa cu nu'achjute, a nnu' i uecchie. Li nannascete e ll' attane so' llu fuse ca se mbhla e lla vita po se fila cu lli filu a mmame a mmame. Mu la lana s'ì spezzata: Maria passa, Addulurata.

Aspettame cu vvè sponda doppa na speranza affittata pe cengata gnotte e zzitta n'ande solu, n'anda vonda; aspettame cheddà frasca ca ave a annusse la palomna a situ munne fatte mmonna, aspettame chessa Pasca e sta pedda, bria, cu spredda, jucculiamme i' vo: «Ferecchada!».

Il vasto territorio del comune di Ostuni, esteso dal litorale Adriatico fino alle più interne zone collinari della Murge, presenta una varietà di paesaggi e una diversità geomorfologica che giustificano numerosi toponimi legati a caratteristiche del terreno o a particolari fenomeni generati da specifiche condizioni ambientali.

Dalla scarsata murgiana, gradatamente saliente dalla piana costiera, è un continuo susseguirsi di basse colline, di dolci avvallamenti, di irti rilievi talvolta interrotti da bruschi pendii rocciosi, che offrono all'occhio di un attento osservatore suggestivi scenari e panorami di sorprendente bellezza. Un'ampia distesa pianeggiante come quella che a perdita d'occhio si sviluppa al confine tra Ostuni e i comuni di San Michele Salentino e di San Vito dei Normanni, può avere un proprio fascino.

A *contrada Deserto* un tempo fitta foresta di lecci e di fragni, guadagnata al pascolo con una poderosa opera di disboscamento, il contrasto tra le terre brulle, sassose e aride e quelle vicine rigogliose di vegetazione può aver determinato il toponimo documentato dal XVIII secolo. Nel 1743 la masseria di Conco di Calcagno o Pupo continua con quella detta *Deserto* (Omaggio a Ostuni e alle sue contrade 1994, Calendario Storico della Cassa Rurale e Artigiana di Ostuni, mese di maggio).

Il termine *Vallegna* suggerisce immediatamente i contorni di un'ampia vallata chiusa ad oriente dal *Monte della Morte*, a mezzogiorno dai rilievi di *Santa Lucia* e del *Foragno* e a nord ovest dalle alture di *Badessa* e di *Caresita*. Località di origine antichissima, ricordata la prima volta in un testamento del 1213 (L. ROMA, *Le pergamenne...*, cit., p. 57), la vallata è stata teatro di drammatici eventi in occasione di piogge torrenziali. In un manoscritto è riportata la notizia di un memorabile allagamento verificatosi nel 1810 (BIBLIOTECA COMUNALE DI OSTUNI, *Manoscritto Piccolo* copia fotostatica, pp. 110-112) e un fenomeno analogo è registrato nel 1950 quando si dovette ricorrere a delle imbarcazioni per mettere i salvo i residenti isolati nel fondovalle per l'acqua che aveva raggiunto i tre metri di livello (ORLANDO R., *Note lessicali...*, cit., pp. 96-97).

Sensibili abbassamenti del terreno ad andamento circolare, fosse che si riempivano di acqua dopo piogge abbondanti possono aver originato i toponimi *conca* e *coppa*. *Conca d'oro* contrada della marina estesa in direzione del territorio di Carovigno dopo *Lamacavallo*, affianca al termine, allusivo delle peculiarità morfologiche del luogo, un fitonimo per la presenza di alberi di alloro, nel nostro vernacolo *lorè*.



Masseria in contrada Lamacoppa

Equivalente a *conca* può ritenersi il vocabolo *coppa* che si riscontra nell'ititolazione della contrada *Lama Coppa* per la sagoma incavata del corlo canalone che la caratterizza.

Ancora perfino una modellazione della superficie agraria prodotta dal carsismo è il toponimo *Poliriso* o etimologicamente derivabile dal greco *molia isole*. Questa contrada, limtroia a *Monteconvergia*, nel passato era contrassegnata da discontinui affossamenti del suolo soggetti a riempirsi, con permanenza per alcuni giorni dell'acqua, dopo abbondanti precipitazioni, tanto da suscitare l'impressione delle parti affioranti di terreno come di tante isole. Stessa interpretazione può invocarsi per la contrada *Isola*, toponimo in uso nel XVIII per indicare alcuni terreni compresi tra *Santo Magno* e *Calaprico*.

LE GRANI

Rientrano nell'ambito del carsismo, responsabile di fenditure e di repentine fessurazioni del suolo, voragini, gole, inghiottitoi e capiventi, abbastanza frequenti nell'agro ostunese. Di una certa consistenza è il crepaccio denominato *Grave delle cicole* che designa una contrada della marina attestata dal 1519 della quale si è già scritto nell'articolo sugli *zoonimi* (maggio 2011).

Si tratta di una profonda cavità, oggi occultata da una fitta e impenetrabile vegetazione arbustiva ma

fino agli anni 70 del 1900 sfruttata come discarica per materiali di scarto dell'edilizia e per residui della molitura delle olive. Durante una perlustrazione speleologica, effettuata alcuni anni fa, si è rilevata solo parzialmente la profondità della grave, misurata in quindici metri, per la difficoltà di raggiungere il fondo ingombro anche per massi staccatisi dalle pendici. Per lo stesso motivo non si sono compiute indagini di natura geologica, faunistica o archeologica.

La documentazione storica ricorda un'altra grave nelle vicinanze della contrada *Tragheto* detta *Grava dei Pastari*: nel 1596 Domenico Artelmi vendeva a don Coiella Baccaro due palmi di terreno (mezzo metro) a *Grava dei Pastari* per allargare il pascaturo di un metro dalla via di Ceglie sino al fondo del detto don Coiella (A.C.C.D.V., perg. LXI, 27 luglio 1596).

Dai dati catastali si rinvengono altre formazioni di questo genere in località *Mirguccio* con una grave profonda dieci metri, a *Massarola* con altezza di circa venti metri e a *San Biagio* dove lo scoscendimento della gravina raggiunge i quarantacinque metri in verticale (M. DE PASQUALE, *Ostuni celata Immagini e sensazioni dal sottosuolo*, Martina Franca 2006, p. 59).

Va detto che nei documenti antichi il termine *grave* indica anche uno scavo artificiale mediamente profondo, funzionale alla realizzazione di una sistema o di un acquaro. In un atto rogato dal notaio Melleo nel 1600 si stabiliva che il conduttore di un orto in loco della *Oliya Pasola* (zona tra il Campo Boario e la via Sant'Angelo) *infra anni quindici*, sia tenuto a *sue spese farci una cisterna di carna una e mezza* (unità di capacità corrispondente a 140 m³) *in detto orto* (dove) *sta incominciata la sopraddetta grava* (A.S.B., Atti del notaio A. Melleo, prot. 19, c. 30r).

Fenomeno di natura carsica è anche la *gravina* vocabolo con il quale si designa un'ampia e profonda fenditura prodottasi lungo il costone collinare. Nel nostro vernacolo la differenza tra questo termine e *larra*, che si attribuisce a un canale lungo e profondo eroso dallo scorrimento delle acque prevalentemente lungo la fascia costiera, è abbastanza sfumata. Ne sono testimonianza i toponimi *Gravina* e *Graviniella*, assegnati a due siti della marina, oggi gravitanti intorno ad altrettante masserie. Fino al XVIII secolo *Gravina* individuava una "macrocontrada" che abbracciava un vasto territorio agrario esteso fino al *lido del mare*, avente come epicentro il *Fosso di Rosa Marina* (I.G.M. Foglio 191 Montalbano III N.O.), destinato per la maggior parte a seminativo e a pascolo. Nei secoli successivi, l'acquisizione di alcune

quote di quel vasto latifondo da parte di proprietari impegnati in un podero, so incremento della produzione olivicola, ha generato una serie di masserie individuate da appellativi diversi: *Amazzapaccore*, *Taverna*, *Taverna piccola*, *Rosa Marina Grande*, *Rosa Marina* e *Cariddi* facendo retrocedere i limiti della primitiva e antica contrada ad una porzione compresa tra *Tufosa* e le *Taverne*.

LE GROTTE

Naturali o artificiali, le grotte costituiscono un elemento estremamente diffuso nel nostro territorio, importante risorsa per i lavoratori impegnati nel settore agricolo per i molteplici usi alle quali erano destinate. Non deve stupire, pertanto, che fossero soggette a tassazione nei prelievi fiscali registrati nei catasti antichi.

Esiste per il territorio ostunese un censimento limitato alle sole grotte naturali, che ascendono al numero di quarantadue (M. DE PASQUALE, *Ostuni...*, cit.) mentre manca un elenco completo e rigoroso di quelle artificiali, sicuramente superiore al centinaio, considerando le numerosissime cavità che si aprono nelle numerose lame che incidono la superficie del territorio ostunese.

Utilizzate già nella preistoria con funzioni abitative, sepolcrali e rituali, le grotte hanno rappresentato nel corso dei secoli comodi ricoveri non solo per gli animali ma anche per i lavoratori stagionali in virtù della temperatura interna, fresca in estate e facilmente regolabile in inverno con il calore prodotto da un focolare. Economiche perché prive di quella onerosa manutenzione propria delle strutture erette in pietra ed estremamente flessibili nell'uso degli spazi inter-

ni, che potevano ampliarsi o suddividersi con treni, prestandosi a diverse esigenze, le grotte furono sfruttate anche come luoghi per attività lavorative.

Nel 1563 Francesco la Quintana si impegnava a *zoccar nella grotta de la maxaria de Abbate Jacomo* (non identificata) e *in dicta grotta farci carne* (235 m³) *due e mezza de lavoreri che stai facto in fora...* (A.S.B., Notaio Annibale Farina, prot.3, c. 65) a dimostrazione che ancora nel XVI si effettuavano interventi di ampliamento in grotta. Nei catasti antichi si rinvengono un numero maggiore di località designate con il sostantivo *grotta* rispetto a quanto non si riscontrì attualmente. *Grottaruolo*, *grotta dello piacco*, *grotta de monte scariulo*, *grotta caparra* (individuabile alle falde del Monte Urselli), *grotta ferrata* (negli oliveti della contrada *Santuni*), *grotta ferrata*, *grottaido*, *de gruppielis*. Oggi il sostantivo *grotta* contraddistingue soltanto tre località ostunesi, delle quali due localizzate alla selva: *Grotte di Figazzano* lungo la strada provinciale per Martina Franca, ben



Struttura interna di Grotta di Figazzano

distanziata dalla più importante contrada Figazzano oggi nel territorio di Cisternino e contrada *Grotta* limitrofa a *Caritrapa*. Contrada *Grotta* prende il nome da un antro abbastanza profondo, con mangiatoie e sedili scavati nella roccia e la base di un focolare, ben occultato all'esterno da una rigogliosa vegetazione. Si narra che abbia offerto un sicuro rifugio ad alcuni briganti in quel critico periodo successivo alla nascita dello stato italiano, che li vide opposti alle forze dell'ordine della guardia nazionale. *Grotto* masseria che si estende a levante della città verso il territorio di Carovigno, sul crinale delle alture che prospettano sulla marina, deve la titolazione ad una grande cavità utilizzata come stalla.

PIETRE, CIANCRONE, PENTINNE

Elemento identificativo del nostro paesaggio, la pietra è declinata nel nostro vernacolo con una ricchezza lessicale che ben evidenzia la sua valenza, rilevata anche nell'antica documentazione storica con definizioni antiquarie ma efficaci nei significati: *terreno scozzoso*, *fondo petroso*, *terra fattizze* (non coltivato perché ingombro di pietre ma coltivabile mediante spietramento), *Rocce affioranti*, *spuntioni calcarei*, *terreni cosparsi di formazioni pietrose in aree collinari un tempo ricoperte da macchia mediterranea o da vegetazione arbustiva* sono alla radice delle intitolazioni di alcune contrade: *Chiangra*, *Chianchizzo*, *Pentinna*, *Pentina della Volpe*, *Petrone*, *Petraro*, *Li Culi*.

Il vocabolo *chiangra* che G. Rohlf's fa derivare dal latino volgare *planca* e dal greco *talanga* (G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini*, Galatina, rist. 2007, vol. I, p. 137), una lastra di pietra che nel nostro dialetto indica anche un terreno in cui affiora la roccia (T. NOBILE, *Dizionario...*, cit., vol. I, p. 186), designa la contrada omonima al confine con il territorio con Martina e nel vezzeggiativo *Chianchizzo* una recente e amena località che si sviluppa di seguito a *Famunno*, un tempo luogo di villeggiatura stagionale, ora zona residenziale per molti ostunesi che scelgono di vivere lontano dal traffico cittadino. Con il nome *pentina* si allude ad un masso roccioso, ad un macigno (IDEM, vol. II, p. 497) e la località *Pentina della volpe* per la cui si è discusso nell'articolo sugli *zoonimi*

(marzo 2011) estesa sulla collina di Ostuni, lambita dalla via dei Colli, risponde a questi requisiti. Si sviluppano alle pendici del Monte Urselli le contrade *Li Culi* e *Petrone*. *Cule* nei dialetti salentini indica ancora una volta la pietra emergente dalla superficie, talvolta con significato di scoglio (IDEM, vol. I, p. 239 e ROHLFS, op. cit. vol. I, p. 196) desunta dal latino *cos cotis* "pietra dura". Sebbene nel vernacolo

locale non sia contemplato l'accrescitivo *petrone* (T. NOBILE, *Dizionario...*, cit., vol. II, p. 505) sostituito da *chiangrone* o *mazzacane*, non sarebbe improprio ritenere tale toponimo, conferito alla contrada che precede *Agrano*, ascrivibile all'emergenza di macigni.

Nella Platea dei Beni del Capitolo di Ostuni, che fino alla metà del 1800 possedeva alcune proprietà in questa contrada, si legge un'originale etimologia del termine nella descrizione di un oliveto: *corpo olivato onde ocularmente veggonsi le vestigia di un'antica chiesa di San Petrone* (A.S.B. Platea del Capitolo di Ostuni, vol. 19, c. 15v). Un'indagine condotta nel luogo indicato dalla mappa non ha prodotto alcun rinvenimento degno di rilievo né si riscontrò nella documentazione antica un culto rivolto a san Petrone o Petronio. *Fervida fantasia del compilatore?* Forse.

La contrada *Petraro* e quella contigua detta semplicemente *Pentinne*, si incontrano lungo la strada vicinale che dal santuario della *Madonna della Grata* si immette sulla provinciale per *Torre Pozzelle*. Il termine *petraro* indica una cava per l'estrazione di blocchi da impiegare nell'edilizia e, nel luogo di cui si tratta, le aree, scavate antieriormente al periodo messapico, sono state riconvertite in lussureggianti aranceti.

LE SPECCHIE

Strettamente legato alla natura dei luoghi è il vocabolo *specchia* derivato dal latino *specula* luogo rialzato. Le *specchie* sono cumuli vagamente ordinati di materiale lapideo proveniente dallo spietramento dei campi, sfruttati forse già nella preistoria come punti di osservazione e di avvistamento e sovente utilizzati come elementi di confine tra proprietà diverse.

Antichissima la *specchia di Galassano*, detta semplicemente *la Specchia*, oggi punto collinare al confine con il territorio di Cisternino, utilizzato proprio per la strategica posizione avanzata durante la guerra in Jugoslavia agli inizi degli anni Novanta per la collocazione di strumentazione militare. A questa struttura dovrebbe collegarsi un'altra *specchia*, oggi nella masseria *Specchia* nel territorio di Carovigno, avamposto orientale di un'antichissima demarcazione territoriale di Ostuni (A. AMBROSIO, *Parieti, specchie, parietoni*, in *Riflessioni-Umanesimo della Pietra*, 1985, p.84). Sicuramente più conosciuta è la *specchia Satia* a *Pascarosa*, monumentale formazione in pietra a secco a forma di trullo, completamente riempita di pietre, anch'essa punto di avvistamento in età preistorica. Si eleva a breve distanza da un *paretore*, un largo e alto muro a secco del quale si può seguire il tracciato fino a Ceglie, parte di una pianificazione territoriale risalente probabilmente all'età messapica. Eccezion fatta è la visuale stereoscopica che si domina inepicandosi sugli sconnessi gradini della *specchia Satia*, che consentono, con una certa difficoltà, il raggiungimento della sommità.

Altri toponimi individuati dal lemma *specchia* si incontrano nella lettura dei catasti antichi di Ostuni: *specchia di Rinardo*, *specchia gnora vicina a Caresita*, *specchia nigra*, *la specchiolla*, *Specchiaruzzo*.

GEONIMI DIVERSI

Può rientrare nel novero dei geonimi *Pizzicucco* masseria sui monti di Ostuni dalla quale si raglunge il santuario di San Biagio, per la posizione sovraelevata e prominente in quel tratto della collina ostunese.

Una distesa uniforme dei terreni in contrapposizione ad una discontinuità delle superfici vicine può ricondursi all'origine della denominazione *Tamboroni*, propria tanto della contrada che si sviluppa ai lati dell'antica strada per Carovigno, quanto per i poderi estesi nella contrada *Foggielli* come si evince nella cartografia ufficiale (I.G.M. Foglio di mappa 191 Montalbano III N.O.), pure confermata dalla documentazione storica.

Una situazione ambientale favorevole al pasaggio di correnti ventilative può aver determinato il toponimo *Fiataturo*, *Jatature* dal latino *fiatate* soffiare (T. NOBILE, *Dizionario...*, cit., vol. I, p. 341), oggi zona residenziale alla periferia della città e nel XVI secolo vasta area confinante con le Camere.

continua



Petraro trasformato in agrumeto

I TOPONIMI relativi a termini agrari

di Enza Aurisicchio

Dopo aver esaminato l'etimologia delle contrade legata a caratteristiche ambientali, vegetazionali e zootrofiche, soffermandoci ancora a considerare l'ambito rurale affrontiamo il tema dei toponimi derivanti da termini agrari o riguardanti aspetti della vita e delle attività contadine.

Il nostro territorio ha favorito e incrementato la coltivazione dell'olivo, della vite e, in misura minore, delle graminacee, una triade fondamentale per la nostra alimentazione, oggi particolarmente apprezzata per i benefici vantaggi arrecati alla nostra salute.

Il rinvenimento dell'impronta lasciata da una spiga di grano (*Triticum diococcum*) in un frammento d'intonaco utilizzato per la costruzione di una capanna del Neolitico (VII-VI millennio a.C.) in località Fontanelle, oggi visibile nel Museo civico di Civiltà Preclassiche di Ostuni, è la prova tangibile della venosità di queste pratiche colturali che ancora oggi rappresentano uno dei cardini della nostra economia.

La conversione dei terreni, un tempo caratterizzati da vegetazione di tipo boschivo o macchioso, in fondi sativi nei quali introdurre colture specializzate quali la vigna e l'olivo, giustifica l'introduzione nella toponomastica di alcuni termini atti a distinguere, a evidenziare e a sottolineare una nuova definizione del paesaggio agrario, faticosamente guadagnato all'incollo, attraverso lo spietramento e il successivo livellamento delle terre.

Si registrano, così, i vocaboli *difesa*, *chiusura*, *parco*, *pezza*, *corte*, *mezzana*. Elemento comune e qualificativo di tale nomenclatura è il principio della confinazione e della delimitazione rigorosa, attraverso mura e *parieti*, dell'area da "migliorare" come si legge nei documenti, ovvero da rendere fertile e coltivabile rispetto alle terre circostanti aperte al pascolo, onde evitare che gli animali potessero provocare danni ai nuovi impianti vegetazionali.

E' questa la premessa di un lungo e complesso processo storico che porterà alla costituzione della proprietà privata. Nelle terre demaniali tutti i cittadini residenti in una *Universitas*, ovvero appartenenti a una istituzione comunale, potevano liberamente usufruire, senza versare tributi, dei cosiddetti usi civici, generalmente riconducibili al ghirandatico, al legnatico, all'erbatico e all'acquatico ovvero al diritto di raccogliere ghiande, legna, erba e di poter abbeverare gli animali. Attraverso la concessione di porzioni di queste terre demaniali a cittadini che ne facessero richiesta, mediante contratti e clausole sottoscritti da pubblici ufficiali, gli enti amministrativi potevano garantirsi tanto la messa a coltura dei terreni incolti quanto periodici introiti in denaro con imposizioni di tributi sui prodotti. Il possesso di queste terre inizialmente concesse temporaneamente ai privati, divenne definitivo e legittimo con le espropriazioni feudali e ecclesiastiche nel corso del XIX secolo, segnando la nascita della proprietà privata.

LE DIFESE

Per *difesa* si intende parte di un territorio privatizzato costituitosi nella s.m. del XI secolo, con la *venuta dei Normanni, quando il possesso della terra diviene elemento predominante e significativo, per cui si avvertì il bisogno di evidenziarne i confini* (L. PEPE, Storia della città di Ostuni, Manduria, 2001, p. 626).

Tre erano le difese demaniali della città di Ostuni: *Chibbica*, *San Salvatore* e *Figazzano*. All'argo-

mento la dot.ssa Antonietta Moro ha dedicato uno studio molto puntuale pubblicato nel 1995 su *Riflessioni-Umanesimo della Pietra* (Martina Franca pp. 75 - 86) dal quale stralciamo alcuni brani.

Le tre difese di Ostuni denominate *Chibbica*, *San Salvatore* e *Figazzano*, confinanti l'una con l'altra, vennero a configurarsi in quella striscia di terra che delimitava i confini con i territori dei paesi vicini. La formazione dei corpi difesi si risale, senz'altro al periodo normanno-svevo, quando i vari principi e feudatari... stabilirono piazze e duraturi vincoli di dominio sul territorio a seguito delle concessioni ottenute dai sovrani con diritto alla rendita.

La storia delle difese di Ostuni nei secoli segue e subisce le vicende politiche e amministrative della città caratterizzate dall'alternanza in essa appartenente al Regno Demanio ad altri in cui fu soggetta alla giurisdizione feudale. Notevole era la loro estensione, quella di Chibbica ascendeva alla fine del XVIII secolo a 695 tommoli e 14 stoppelli, San Salvatore a circa 900 tommoli e Figazzano circa mille tommoli di terre *frachiate e aperte*... Sul finire del XVIII secolo, le difese vennero censurate fino al completo smembramento, registrati nel secolo successivo. Si assiste, quindi, alla trasformazione del paesaggio agrario, con l'introduzione di nuove colture e con il frazionamento fondiario, nonché alla ridefinizione dei confini del territorio di Ostuni con la conseguente cessione di terre ai paesi vicini.

Difesa di Malta è il toponimo assegnato ad una notevole estensione poderalo della *marina ostunese* al confine con il territorio comunale di Fasano. Chiatro è il rimando all'Ordine Ospedaliero e Militare di San Giovanni di Gerusalemme, sovrano di Rodi e di Malta che, come i Teutonici dei quali abbiamo trattato riguardo al *Fiume San Leonardo* oggi *Fiume Morelli*, possedeva in Puglia un cospicuo patrimonio fondiario. Da Monopoli, una delle città dove era concentrata una quota dei beni pugliesi, i Cavalieri controllavano e gestivano numerosi latifondi tra i quali alcuni localizzati nel territorio ostunese, assegnati a vita a un Commendatore appartenente all'Ordine monastico cavalleresco.

La masseria *Difesa di Malta* così detta a partire dal XIX secolo, era nota anticamente come masseria *San Giacomo* per un culto medioevale, praticato inizialmente in una grotta e, nel XVII secolo, trasferito in una chiesa costruita nelle sue vicinanze, distrutta nel XVIII secolo (Archivio Unico Diocesano di Monopoli, in seguito AUD, *Cabro* del 1767-1769, c. 169r e c. 193r).

Va detto, per inciso, che il ricorso al termine *difesa* nella descrizione di alcuni latifondi, non necessariamente demaniali come per esempio *Difesa della Fonte*, *Difesa di Lamuguglia* (IDEM, c. 168r), proprietà fino alla fine del XIX secolo della Mensa Vescovile il primo e nel XVII secolo della famiglia De Benedictis il secondo, da conto della netta distinzione percepita dalla mentalità dell'epoca tra terreni liberi e fondi re-

ntimo, entrato nel linguaggio ufficiale nel corso del XIX secolo, fa riferimento ad un'ampia vasca di raccolta dell'acqua ammassa al terreno appellato inizialmente *San Leonardo*, per la vicinanza con la omonima torre costiera, così descritto in un inventario dei beni del 1769: *detta Venerabile Commenda tiene e possiede in detto luogo chiamato la Torre di San Leonardo un pezzo di territorio della capacità di tomola otto... ed esserci in esso due*

fontane di acqua dolce sorgente, una alle parti di levante, e questa con un Pitone e due pitelle segnate con croce, e l'altra verso settentrione, con una pila anche crociata (IDEM, c. 169v). Il pitone, ancora esistente negli anni 60 del 1900 è stato successivamente eliminato, mentre si conservano ancora le cisterne citate nel documento. Il fabbricato della taverna del *Pitone* è stato elevato nel 1775 per volontà del *Commendatore* frate Erberto Mirrelli come recitava l'epigrafe, oggi in gran parte illeggibile.



Portale dell'antica osteria del Pitone

CHISURE E PARCHI

Terre recintate erano anche le *chiese* e la contrada *La Chiesa* situata ad alcuni chilometri dal centro urbano lungo la strada provinciale per Cisternino, ha questa origine. Potremmo ritenere sinonimo di *chiusura* il vocabolo *parco* ricorrente negli antichi documenti per indicare un terreno recintato con mura a secco. Tre i parchi individuabili nel territorio di Ostuni: *Parco Paolino* alla *marina* e *Parco Monsignore* distinto in *Grande* e *Piccolo* alla *selva*, raggiungibile percorrendo la strada comunale per San Michele Salentino, confinante con le contrade *Citrignano* e *Deserto*.

Parco Paolino è un toponimo ottocentesco acquisito dal linguaggio corrente quando era saldamente consolidato il ragguardevole patrimonio fondiario dei frati francescani appartenenti all'Ordine dei Minimi di San Francesco da Paola, indicati dagli ostunesi come *paolini* o *paolotti* per differenziarli dalle altre comunità francescane residenti in città dei conventuali, dei riformati e dei cappuccini. Nel Catasto del 1737 i minimi dichiararono di possedere nella località detta *Pezza dell'Abate* 240 alberi di olive e 74 tommoli di terre *serrate* (A.S.B., Catasto onciario 1737, vol. II, c. 423r). Rientrava tra i beni della Mensa Vescovile di Ostuni il *Parco Monsignore* localizzato nelle vicinanze di una contrada ancora oggi denominata *Averi*, ricadente però nel territorio di San Michele Salentino. Questi beni documentati sin dal 1372 (L. ROMA, *Le Pergamene*..pp. 154-155) consistevano in 170 tommoli di terre *serrate* confinanti nella metà del 1700 con le terre del principe di San Vito e del Duca di Ceglie (A.S.B., Catasto...cit., c. 424r). *Parco o barche*, variante con alternanza delle labiali p e b, è anche il vocabolo che designa ancora oggi un centrale trione cittadino attraversato da corso Garibaldi. La definizione che fornisce Tommaso Nobile nel *Dizionario* (vol. I, p. 118) va però corretta per quanto è stato detto precedentemente: *barco*, voce antica che indicava il recinto per gli animali da caccia o per raccogliere le pecore dopo la *pasitura*. Il nome ricorre nella toponomastica ostunese: *Il Barchè è la parte meno antica della città*...; *Il Barchè de Il Pauline, masseria della marina*... Alcuni vogliono italianizzare la parola con il Parco, ma noi preferiamo dire il Barco, per conformità al termine arcaico barco.

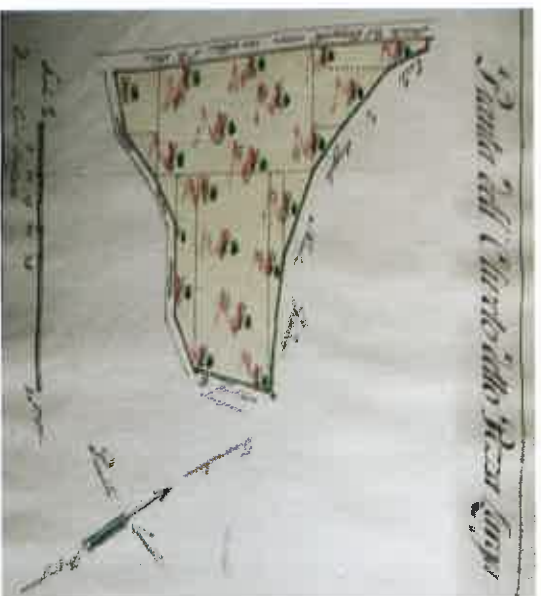
Quando le terre appaerate di natura demaniale venivano restituite agli usi della comunità, si abbattivano alcuni metri di muretti a secco, per consentire il passaggio di animali e di persone. Si determinava così un'apertura che nel nostro vernacolo si indica con la voce *vate*. Così la definisce Nobile (vol. II, p. 695) L. (sta per don Arcangelo Lolesorire) dice vado, apertura nelle pareti dei fondi rusti-

ci... È certamente un varco nei muri lasciato senza recinzione per consentire il passaggio... vate spreche ramo secco spinoso, pruno con cui si chiudeva la vate. Ecco illustrato l'origine del toponimo *Vate Apiere* reso nell'italiano *Vado Aperto* distintivo dei terreni dislocati lungo la via per san Michele Salentina, in prossimità della contrada *Giovanmarolla*.

LE PEZZE

Molto vicino ai lemmi analizzati precedentemente è anche il sostantivo *pezza* dal quale deriva *apprezzamento*. Va distinta la *pezza degli ulivi* dalla *pezza di vigna*. Don Luigi Roma li differenzia in questo modo la *pezza degli ulivi è una porzione di oliveto... di solito è circondata da muri a secco ed ha l'accesso o da una via principale o da una via vicinale* (in dialetto passaurto) (op. cit., p. 59), la *pezza di vigne è un quadrato di passi 25 x 25, cioè di are 24 e 44 centiare* (op.cit., p. 206). Aggiungiamo quanto scrive Nobile nel significato di *apprezzamento*, per pezza si intende solo il terreno destinato a pascolo o il seminativo arborato. In massaiera s'è avvenuta la pezza il massaro ha venduto la parte della masseria destinata al pascolo (op. cit. vol. II, p. 507. Diverse le contrade ostunesi che utilizzano nel primo termine questa voce *Pezza Angiani*, *Pezza Caldaia*, *Pezza Cruda*, *Pezza la Spina*, *Pezza di Ferro*. Negli antichi documenti si incontrano numerose denominazioni toponomastiche significative di una attenta e puntuale definizione terminologica del nostro territorio: *Pezza dell'era* (dell'aria), *Pezza dello Tamburone*, *Pezza dell'arena* (Monte l'Arena), *Pezza larga* (tra le contrade Malandrino e li Cutri), *Pezza aperte di Chiappone* (Spagnuolo), *Pezza di messer Lupu* (Zampignola) *Pezza della gonella* (strada antica per Carovigno oggi San Giovanni), *Pezza dell'Abate* (Sansone e Paracampo), *Pezza fratello* e *Pezza delli Follieri* (Pezza della Spina).

Pezza Angiani raggiungibile percorrendo la strada provinciale per Torre Pozzelle, successivamente alla contrada *Lamacavallo*, fa riferimento a Nicola



Pianta del 1825 della Platea del Capitolo (Arch. Capitoliare Ostuni)

Angiani notevole vissuto nella seconda metà del 1500 il cui figlio Angelo ereditò e dichiarò nel Catasto del 1578 di essere proprietario nella località *Zampignola* di 6 *chiusure di olive e macinature* 25 con *giardino e torre e macinature due di olive* (A.S.B., Catasto antico del 1578 c. 60v). *Pezza Caldaia* località marittima prospiciente la Strada 379 va corretto come toponimo in *Cazza Caldaia* dicitura sempre riscontrabile negli antichi documenti tanto catastali quanto notariali. Difficile stabilire l'origine del toponimo che alluderebbe a pratiche di lavorazione dei metalli, riferimento che potrebbe essere valido anche per la contrada *Pezza di Ferro* toponimo di recente acquisizione, non contemplato nei catasti antichi. La natura non particolarmente produttiva del terreno è forse alla radice del toponimo *Pezza Cruda*, indicativo dei terreni dislocati nelle vicinanze della strada provinciale per Villanova vicini alla masseria Palombaro. Nei terreni a carattere seminativo lasciati incolti per qualche anno germinano rigogliose piante composite come la bardana, il cardo, lo stoppione. Sembra questa la motivazione che ha suggerito nei tempi antichi la denominazione della contrada *Pezza della Spina* della *marina* che si estende tra le masserie di *Citro*, *Abbadia* e *Locopagliari*.



Difesa San Salvatore con macerie del monastero medioevale



Lettera dell'Arcivescovo per l'Anno della Fede



Carissimi fedeli, quale popolo di Dio della Chiesa di Brindisi-Ostuni, ci incamminiamo verso un nuovo anno pastorale. Un cammino che vede il gregge attorno al suo Pastore, la Comunità concorde col suo Vescovo, in un rapporto di reciprocità e di mutua accoglienza. Per questo, Gesù, Buon Pastore, ci garantisce la sua presenza e compagnia per un amore senza fine e una speranza che non delude.

Affidati a me dalla grazia di Dio, guardo a ciascuno con affetto di padre nella sollecitudine di un servizio che mi chiama ad essere con voi una sola cosa. Il nuovo anno che è dinanzi a noi, per volontà del Santo Padre Benedetto XVI, sarà l'Anno della Fede. Esso, in quanto terzo anno dopo il nostro Sinodo diocesano, ci consente di contemplare la nostra identità e missione, quale «Popolo sacerdotale, profetico, regale a servizio del Vangelo».

Siamo ancora grati al Santo Padre che è venuto a Brindisi per confermarci nella fede. Insieme al Papa e la Chiesa tutta, vogliamo ricordare, con la grazia del Battesimo, il dono del Concilio Ecumenico Vaticano II, aperti cinque anni fa, che ha discusso per la Chiesa e per il mondo nuovi orizzonti: il dono del Catechismo della Chiesa Cattolica, pubblicato vent'anni or sono, che ha offerto ai fedeli un compendio delle verità di fede da professare; infine, il dono del Sinodo dei Vescovi che si terrà in ottobre per riflettere sull'irrigenza della «Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede», in un tempo di crisi caratterizzata dalla secolarizzazione, per ritrovare la gioia e l'ardore del credere.

Indicendo l'Anno della Fede, il Papa ci ricorda con la Lettera apostolica che «La Porta della Fede» è il Battesimo. Aderendo alla Parola, per trasmettere la fede, i nostri genitori ci hanno condotto al Fonte battesimale perché, rivestiti di Cristo, fossimo aggregati alla Chiesa quale membra vive per un cammino di grazia che illumina la nostra vita e ci guida verso l'eternità. Anche i nostri nonni ci hanno raccontato la loro fede.

Con questa mia lettera desidero deporre nel vostro cuore la bellezza dell'Anno della Fede. Esso, inaugurato solennemente a Roma dal Santo Padre, avrà inizio l'11 ottobre 2012. Quella giornata vedrà tutte le Comunità parrocchiali in comunione di preghiera col Papa. L'inaugurazione diocesana sarà vissuta in Cattedrale il 13 ottobre, mese missionario, con la presenza del sig. cardinale Fernando Filoni, Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione dei popoli. La solenne Concelebrazione avrà stile e valore di Pellegrinaggio.

Come pellegrini ci muoveremo dalle nostre comunità per vivere la solenne concelebrazione al cuore

Cinquant'anni dopo: attualità del Concilio Vaticano II

La fede non è una bandiera da portarsi in gloria. E', invece, una candela accesa che si porta in mano tra pioggia e vento in una notte d'inverno. Questa frase di Natalia Gimburg, che ho trovato riportata in un articolo del Cardinale Gianfranco Ravasi, è una felice metafora delle difficoltà di noi credenti.

Nel momento in cui crediamo, come dice la parola stessa, diamo credito, diamo fiducia: sempre riguardo all'etnologia, non può sfuggirci che «fede» implica anche la «fiducia» in Chi non riusciamo a vedere, ma di cui dobbiamo percepire la presenza anche quando non riusciamo a comprenderla. Per continuare con le metafore, se guar-

della chiesa diocesana, la nostra Cattedrale.

Di solito iniziamo il nuovo anno pastorale con un pellegrinaggio mariano. Quest'anno, invece, vogliamo farlo con una intonazione petrina. In Pietro e nell'esperienza apostolica trova radice la nostra fede.

A Pietro, Gesù ha affidato il compito di «pascolare le pecore» (cf. Gv 21,16), a Lui ha chiesto la prova dell'amore, a Lui ha consegnato le chiavi del Regno, per Lui ha pregato perché non venisse meno la sua fede, a Lui ha conferito il potere di confermare nella fede quanti avrebbero creduto alla Parola.

La celebrazione inaugurale dell'Anno della Fede sarà un vero pellegrinaggio. Come lo sarà anche quello vissuto durante l'anno da ogni gruppo parrocchiale o aggregato, col desiderio di confessare la fede in Gesù risorto, una fede che fonda ed esprime la nostra relazione con Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, per consegnare a Lui la nostra vita, in piena fiducia e confidenza.

È proprio dall'ascolto della Parola che il cuore viene raggiunto dall'amore di Dio e viene suscitata la fede (cf. Rom 10, 17).

Nella Parola, il cristiano è chiamato a vivere ed agire a gloria della Trinità Beata, un solo Dio che «è amore» (1Gv 4,8): del Padre che si compiacce di noi, suoi figli; del Figlio che ci ha redenti; dello Spirito Santo che guida l'uomo e la storia all'incontro con l'Eteno.

La fede è sì un dono che viene dall'alto, ma è anche un atto profondamente umano radicato nella libertà di ogni persona, capace di aprire il cuore all'Altro e agli altri e di maturare risposte autentiche. La Parola dispone alla risposta l'uomo in ricerca per costruire il suo bene terreno ed eterno. L'uomo aspira ad una gioia senza tramonto.

Inoltre, vivere l'anno della fede diviene un ricordare come ogni giorno noi viviamo perché Dio ci ha creati nel suo amore, perché la sua luce illumina il nostro cammino e il suo amore vero è la regola d'oro, il Vangelo la prospettiva senza limite. Siamo ben coscienti che senza questa fede si apre dinanzi a noi il baratro del nulla e del non senso, perché solo Dio dà pienezza al nostro essere ed esistere, solo con Dio ha senso la vita.

Casi è risorto! Alleluia!

La sua resurrezione è la nostra unica speranza! Essa si incarna nelle aspirazioni quotidiane che ci fanno progredire e trova pienezza nella speranza ultima della vita piena e senza fine, quando riceveremo la gioia per la quale siamo stati creati. Gesù vuole che la nostra vita sia felice. Per questo ha sconfitto la morte, che ci fa paura, e ha preparato per noi un posto nel cielo.

Nella fede sappiamo che i nostri nomi sono scritti

in cielo (cf. Lc 10,20), dove verremo accolti dal Padre che non vuole la morte dell'uomo, anche se peccatore, ma che si converta e viva.

La fede ci proietta verso questa prospettiva: per questo la vita si apre alla gioia, anche quando siamo nel dolore e nel pianto; ci sentiamo accompagnati e sostenuti da Dio anche di fronte ai frantumarsi dei nostri sogni o illusioni, ma soprattutto di fronte alla lacerazione dei nostri affetti, per una separazione o una morte improvvisa. Solo in Dio il silenzio è spazio di una Voce e la solitudine grემbo fecondo.

Di fronte a tante vite di giovani spezzate, prendo il sopravvento l'amarezza, l'angoscia, il rimpianto, il senso della fragilità e della finitudine della vita. Possono essere sufficienti solo parole consolatorie o il semplice ricordo perché non prevalga l'oblio e il non senso? Con la sua incarnazione Gesù ha dato spessore umano all'amore del Padre; con la sua Pasqua ci offre la vita senza fine e col suo Spirito ci guida verso la dimora eterna che Egli ha preparato per noi.

La Chiesa, pur costituita da uomini e donne fragili, è segno della creazione rinnovata e anticipo dell'umanità nuova e presenta all'uomo e al mondo la luce della fede e le ragioni del credere.

Carissimi, in questo Anno della Fede sgorghino dal cuore, frequentemente, queste invocazioni:

Signore arricchisci la mia fede!

Secondo la tua volontà voglio fare le mie scelte.

Credevo in te, Gesù, Signore mio e Dio mio.

Sai veramente il Figlio di Dio, in te è la mia speranza.

Cosa vuoi Signore che io faccia? In te è la luce del mio cammino.

La fede apre all'amore e l'amore dà visibilità alla fede. San Giacomo ci avverte che la fede senza la carità è sterile, ma anche la carità senza la fede è solo filantropia, sentimento esposto al tempo. La fede trova la sua verifica nelle opere di carità. La fede in Gesù ci chiama ad amare come Lui, ad accogliere la sua Parola e ad incarnarla nella prassi dell'amore; seguendo il Maestro, gli consegniamo la nostra vita e da Lui impariamo a donarla ai fratelli attraverso la testimonianza del nostro essere cristiani in famiglia, nella professione, nell'impegno socio-politico, negli spazi del tempo libero. La fede in Gesù si esprime attraverso una relazione personale quotidiana con Lui. Noi, inquieti cercatori di senso, in Lui incontriamo la verità: assenti di vita piena, in Lui ci è donata la vita buona; a volte smarriti e disorientati, in Lui ritroviamo la via che ci conduce alla salvezza.

Solo Gesù ha potuto dire «io sono la via, la verità, la vita».

la vita» (Gv 14,6). La nostra ragione ci aiuta certamente in questa ricerca, ma allo stesso tempo, essa manifesta tutto il suo limite. La grazia, invece, ci conduce alla scoperta che la fede non è semplicemente l'adesione ad un sistema di concetti e verità ma, essenzialmente, una relazione, un decidere di stare con Gesù che si è fatto uomo per far conoscere Dio all'uomo e l'uomo a se stesso. Il Risorto è il Vivente per sempre in mezzo a noi: in Lui la nostra fede si tramuta in speranza di ogni bene e amore, capace di superare ogni limite e confine.

Nella fede l'uomo accoglie l'autentica verità su se stesso, scoprendosi capace di libertà, responsabilità e amore, destinato alla vita eterna.

Miei cari, nell'Anno della Fede, accogliendo il rinnovato invito alla conversione, vogliamo rinascere come cristiani:

La vita ci è stata donata da Dio e vogliamo viverla secondo i suoi comandamenti;

la verità ci è stata annunciata e vogliamo aderirvi credendo alla sua Parola;

la via ci è stata indicata e la percorriamo assieme a Gesù.

Il cristiano alza lo sguardo verso il cielo e nella preghiera coltiva la sua spiritualità. Il cristiano volge lo sguardo verso il fratello e nella carità coltiva la sua umanità.

Nell'Eucaristia domenicale vive l'incontro personale e comunitario col Risorto per condividere il pane della Parola, dell'Eucaristia e della carità fraterna.

L'Anno della Fede è un anno santo, offertoci per progredire nella santità.

Per perpetuarne il ricordo, in Diocesi vogliamo realizzare un concreto segno di carità, con la partecipazione di ogni fedele. Ci impegneremo a garantire una vita nuova, nel recupero della dignità e libertà, a quelle donne vittime della tratta delle Sorelle di cui, da tempo, si occupano le nostre Suore.

Affidiamo a Maria, Madre della Chiesa, il nostro cammino. Ella è la prima credente e la prima evangelizzatrice, ci precede e ci accompagna nella via della fede e dell'amore e ci apre alla speranza che non delude. Con Lei affidiamoci anche ai nostri Santi Patroni testimoni autentici di fede da secoli. Con affetto paterno saluto e benedico tutti di cuore.

Il vostro Arcivescovo

+ Rocco Colucci

Brindisi, 8 settembre 2012

Memoria della Beata Vergine Maria

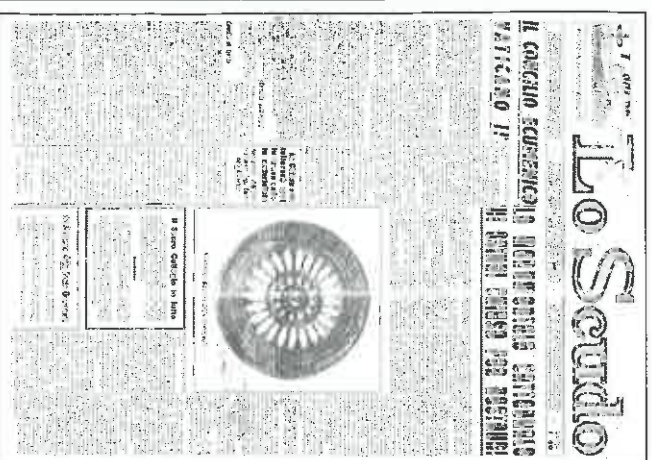


Una bella immagine della Basilica di San Pietro in una delle sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II

terminata da Giovanni XXIII. Il giorno della solenne apertura, l'11 ottobre 1962, Papa Roncalli improvvisò il celeberrimo discorso «Alla luna», quello in cui disse: «Date una carezza ai vostri bambini, e dite: questa è la carezza del Papa», ma disse anche: «Cercate ciò che vi unisce e non quello che vi divide» e ricordò anche, una depo l'altro: «Fede, speranza, carità, amore».

Nel corso dell'anno ripercorremo il Concilio attraverso l'analisi dei documenti e delle costituzioni apostoliche, gli interventi di Mons. Orazio Semeraro, che vi partecipò come Vescovo di Cariati, città calabrese dove era arrivato nel 1957 provenendo da Ostuni; nel frattempo ci auguriamo che soffi ancora per noi lo spirito vivificante di cui parla San Paolo e che fu il segno distintivo dell'appuntamento conciliare.

F.S.



ORIGINI DELLE CONTRADE DI OSTUNI VIII parte

I TOPONIMI relativi all'insediamento umano

di Enza Aurisicchio

Prime tracce di forme insediative nel territorio possono individuarsi in strutture destinate alla conservazione dei prodotti agrari o al ricovero di animali.

Loco pagliaro contrada della *marina* costeggiante la linea ferroviaria, vicina a *Pezza della Spina* e *Martano*, sembra richiamare questi significati. Si tratta di una nomenclatura antichissima, testimonia già nel 1325 in un atto di vendita di una grotta "chiusura di vigna nella località che dicono" *locus palearius* (L. ROMA, *Le pergamenne*... op. cit., p. 111). La "grotta" ricordata nel documento, inizialmente adibita a deposito del foraggio, fu trasformata successivamente in un frantoio funzionale alla immediata trasformazione dei frutti degli olivi, piante che avevano sostituito le viti nel corso del XV e XVI secolo. Il raccolto in questa zona della *marina* doveva risultare particolarmente abbondante tanto da richiedere la realizzazione di un altro trappeto, sempre ipogeo e a poca distanza dall'altro. In alcuni documenti, infatti, *Loco Pagliaro* è detto *due trappeti*.



Uno dei trappeti in contrada Locopagliaro

La contrada *Letta*, *Lycia*, *Lettiga*, *la Lettéra* in vernacolo, raggiungibile dalla provinciale per Torre Pozzelle sul lato opposto alla contrada *Lamacavallo* fa pensare a un giaciglio, a una lettiera per animali. Tale termine, diffuso nei dialetti salentini e tarantini, così è interpretato da G. Rohlf's (op. cit. vol. I, p. 296): *hitèra-lattèra (Leccce)*, *lutèra (Brindisi) letto delle bestie, strame per fare il letto*.

Il termine *cavallerizza* propone uno spazio idoneo all'allevamento e alla selezione degli equini, animali un tempo numerosi, indispensabili per i trasporti e per le attività agrarie. Toponimo simile si rinviene per una contrada vicina a *Chiobbica* costeggiante sul lato sinistro la strada provinciale Ceglie-Cisternino dopo l'incrocio con la provinciale per Martina. Nel passato era contrassegnata con la denominazione *La Cavallieressa* un'area poco distante dal centro urbano, ora localizzabile dopo il Campo Boario verso il Cimitero. Era proprietà della Mensa Vescovile ed è così descritta in un documento del 1519: *la detta chiesa (Cattedrale) possiede una chiusura circondata da pareti nella barata (luogo scosceso) San Lorenzo nominata La Cavallieressa con diversi alberi e cisterna, vicino la via che va ad Agnano da mezzogiorno e vicino la via che va verso San Lorenzo a oriente...* (A.C.O., *Plataea della Mensa Vesc.* c.14v).

* * *

Masseria vocabolo che anticamente era associato al possesso di un bene che poteva consistere anche in un gregge, così come si legge in questo atto: *nelle quali terre Antonello de Andriola e Giulio de Ciola promettono per tre anni starci con una masseria di pecore* (A.S.B., *Atti Notario Antonio Melio*, vol. 19, 1592 c. 132r), oggi indica una azienda agraria costituita da un complesso di strutture edilizie con varie funzioni. E' detta *Masseria Nuova*, un'azienda agraria databile alla fine del XIX secolo, decisamente moderna rispetto al vicino e vetusto fabbricato di *Casamassima*, masseria sorta alla fine del XVI secolo.

Da strutture di servizio della masseria derivano altri toponimi delle contrade ostunesi. Dall'aita, ampia superficiale lustricata quadrata o circolare, in posizione ventilata, dove si procedeva alla trebbiatura

del grano e delle leguminose ha origine *Aia Grande*, toponimo della contrada tangente l'agglomerato urbano di Montalbano, sorta dalla divisione dell'ingente tenuta della masseria *Montalbano*. Varia per forma e per estensione ma sempre presente nella masseria è la colombaia, che a volte assume l'aspetto di una vera e propria torre. La voce dialettale che la designa *lu palimmare* nella versione italianizzata *Palombaro* è stata assegnata a una contrada e a tre masserie della marina che si ergono nel tratto della provinciale per Villanova dopo l'incrocio con la via Traiana. Era probabilmente costituito da una torre imbiancata a calce, l'iniziale nucleo architettonico della masseria *Torre Bianca* nell'area del Parco delle Dune Costiere, retrostante la zona umida di Fiume Morelli. Questo toponimo accolto nel XIX secolo nel linguaggio corrente è andato a sostituire il precedente *Lamavugia* attestato già nel 1183 nella forma *Lama guilluli* (L. ROMA, op. cit., p. 32) ampio latifondo appartenente nel XVI secolo alla famiglia De Benedictis.

Un'altra struttura spesso presente nelle vicinanze dei corpi masserizi della *marina* è il frantoio ipogeo, *lu trappite*. Quattro le contrade odierne contrassegnate da questo sostantivo: *Due Trappeti* al confine con la frazione di Montalbano per la presenza di due frantoi in grotta localizzati a breve distanza, *Trappeto del Monte* a qualche chilometro dal centro urbano lungo la statale 16 per Fasano alle falde del Monte Urselli e nella stessa zona *Trappeto Nuovo* detto anche *Malandrino* dall'agnome di un antico possessore. Lungo la provinciale per Rosa Marina è situato *Trappeto del Diavolo* toponimo che la carta I.G.M. (foglio 191 Montalbano III N O) fa corrispondere al trappeto Rascina ma che in realtà va identificato con l'odierna masseria *Taverne Piccole* come indicato correttamente dal foglio di mappa I3 del Comune di Ostuni.

Dobbiamo affidare a una tradizione orale, assunta con il beneficio del dubbio, l'interpretazione della misteriosa denominazione *Trappeto del Diavolo*, acquisita dalla toponomastica ufficiale soltanto nel corso del 1900, estranea a evocazioni diaboliche e a rituali satanici. L'aiante proprietario di una delle masserie vicine al trappeto in questione incontrava notte tempo, clandestinamente, la moglie del masaro nella cavità calcarea del frantoio ormai in disuso e per incutere paura a quanti avessero incautamente incrociato i suoi passi, si avvolgeva con un ampio mantello nero che doveva apparire ancora più minaccioso e inquietante al chiarore della lampada a petrolio. Avvisato da qualcuno, avrà probabilmente profertito qualche imprecazione con voce alterata suscitando l'impressione di un infernale apparizione. Nel XVII secolo esisteva una contrada indicata con il titolo *Le Macine* possedimento della famiglia Palmieri, legato alla presenza di un trappeto, identificabile con un'area prossima alla contrada *Candelora* (A.S.B., *Catastro antico*, 1608, c. 185r).

* * *

In un periodo molto antico, forse riferibile all'età romana, dovevano sorgere nelle immediate vicinanze della città modesti nuclei abitativi, risonanza dei quali permangono in alcuni toponimi contrassegnati dalla voce *casa*. Antichi atti capitolari citano infatti i *casali di Santi Angelo* (L. ROMA, *Le pergamene*... p. 23) nel 1164 e di *Santa Elena* (P.F. PALUMBO, *I documenti della storia medioevale di Ostuni*, p. 46) nel 1182, che insistevano nella zona degli orti periturbani.

Il titolo *Le case* identificativo della contrada oggi limitrofa alla zona industriale, visualizza un primitivo agglomerato di abitazioni che ha posto le pre-

messe per la realizzazione dell'odierna masseria. In atti del XVI secolo il toponimo è accompagnato dal nome di un antico proprietario *Le case di mastro Joanne*, un artigiano privo di altri elementi identificativi. *Le case delle cite o delle zite* era, fino alla metà del 1700, una contrada vicino a *Pezza Angliani* lungo la provinciale per Torre Pozzelle. Per rimanere in zona va menzionata *Casa Matriona* con l'indiscutibile derivazione latina del secondo vocabolo, valida anche per *Casamassima* un'antica e vasta estensione poderale, definita opportunamente *maxima*.

Le case rotte era invece la denominazione assegnata ad alcuni orti comprensivi di frammenti edilizi sottoposti a Viale O. Quaranta, poi appellati nel XIX secolo *La chinièra*, per la presenza di una maestosa canna fumaria collegata a un frantoio ipogeo, un tempo proprietà della Confraternita della Sanità e oggi trasformato in struttura ristorativa. Don Luigi Roma fornisce per la voce *casalino* la seguente interpretazione: *gruppo di abitazioni iniziate ma rimaste solo alla fase di fondamenta* (L. ROMA, *Le pergamene*... op. cit., p.170), che trova conferma nei documenti antichi *uno casaleno consistente in quattro facciate di fabbrica* e anche *una casuccia scarrata disconverta ridotta a uno casalino* (A.S.B., *Atti Notario Angelo De Giore*, 1642, c. 67r e 106r). La contrada della *marina* così appellata, già ricordata in una pergamena del 1381 (L. ROMA, op. cit., p. 168), contemplava ruderi di antiche costruzioni.

Il vocabolo *casella* designa nelle trascrizioni storiche la costruzione attualmente definita trullo. Di origine antichissima trullo desunta dal greco *tholos* ovvero pseudo-cupola, si riferisce alla copertura emisferica, simile ad una cupola ma ottenuta senza il sostegno di archi, sovrapponendo file di pietre disposti a circolo di diametro progressivamente decrescente verso la sommità, caratteristica delle strutture rurali della Puglia meridionale. Nel corso del Medioevo il termine fu sostituito con *casella* derivato dalla voce *casa*, ormai subentrata al greco *tholos* nei territori soggetti all'influenza bizantina per l'affermarsi delle lingue romanze, imponendosi rispetto al termine latino *domus*, indicando, come si è detto, una piccola abitazione eretta senza l'ausilio di archi. Il vocabolo "dotto" fu "reintrodotta" nel 1908 da Carlo Maranelli, che nel saggio contenuto nel testo *Considerazioni geografiche sulla Questione Meridionale* edito a Bari, contò la definizione *Murgia dei trulli*. Due le località con questa specifica connotazione, *la Casella* oggi assorbita dalla contrada *Sanro Scalone*, dove Alessandro Saponaro nel Catasto



Trupiche caselle del territorio ostunese

del 1608 dichiara di possedere *una chiusura di 12 pezze di vigna, un palmento, una pila e una casella* (A.S.B., c. 35r) e *Li Castiddi* odierna contrada posta al confine con il comune di San Michele Salentino, dalla quale scaturisce l'adiacente contrada *Falgheri* con riferimento alla famiglia Falgheri antica proprietaria fino al XVII secolo di quei poderi. Nel 1576 Giovan Battista Falgheri possedeva in località *de li Casielli* una masseria di terreni seminativi (A.S.B., *Atti del notaio Lud. Leo*, 1576, c. 130r).

Alla *casella* tipica e modesta costruzione in pietra a secco della zona mugliana si affianca la *lania*, una struttura monocellulare eretta con la mala e chiusa da una volta, impostata su arcate. I titoli assegnati a due contrade ostunesi contenenti questo vocabolo *Lamie della Chiesa* (Foglio di mappa catastale 199) e *Lamie dei Perroni* (Fogli di mappa catastali 109, 139 e 141) provengono in realtà da alterazioni degli iniziali toponimi di natura geomorfologica *Lama della Chiesa* e *Lama dei Perroni*. Si rinvenne tra scritti, quasi coerentemente, nei Fogli di Mappa dell'Istituto Geografico Militare (Foglio 191 Ostuni III S E e Foglio 191 Casalini III S O dove si legge *Lama dei Perroni*). Sono pertinenti a edifici costituiti da ambienti di ridotto dimensioni con coperture voltate le denominazioni *Lamio-la* e *Lamio-la Piccola* ri-guardanti due masserie dell'agro ostunese al confine con la frazione di Montalbano.

Le Canere contrada localizzata sul lato sinistro della strada per Martina Franca a pochi chilometri dall'abitato, ricorda ugualmente ambienti caratterizzati da volte, dai quali si è sviluppata l'attuale masseria. La voce *camera* desunta dal greco *kamara* alluderebbe come il termine italiano arcaico *lania* alla copertura archivoltato. *Cammarone* contrada della *marina* lungo la provinciale 19 prossima al bivio per Rosa Marina, è un toponimo della fine del XIX secolo contato quando nel 1889 fu realizzato l'edificio contrassegnato da ampie anse voltate a crociera.

Per concludere va ricordata la contrada *Le Taverne* toponimo adottato solo nel XVIII secolo ma indicativo di una *statio*, un luogo di sosta dove i viandanti potevano cambiare cavalli e riposarsi, quasi sicuramente legata alla vicina via Traiana. Molto probabilmente questa funzione era assolta dalle numerose grotte che si aprono lungo le fiancate della Lama di Rosa Marina che si sviluppa posteriormente alla ottocentesca masseria *Le Taverne*. Una testimonianza preziosa è fornita da un atto di divisione dei beni dei fratelli Zaccaria del 1599 che descrive *terre e olive che corrono da sopra l'urlo (orto) della lana nominata la parte del pettaro e la taverna de li palumbi confinanti con le grotte de la taverna che toccò ad Antonello Romano* (A.S.B., *Atti Notario Francesco Antonio Calamo*, 1599, c. 340v).



Masseria Casamassima

MONS. TALUCCI Cittadino ostunese
di Enza Aurisicchio

Il Presidente del Consiglio Comunale Angelo Melipignano, mons. Talucci e il Sindaco Tanzarella. Ringraziamo per la foto il sito Ostuni News curato dall'amico Flavio Cellie che ha collaborato a questo ed al precedente numero del giornale

Un altro nome eccellente si aggiunge alla lista delle personalità insignite della cittadina ostunese. Mons. Rocco Talucci, arcivescovo uscente della diocesi Brindisi-Ostuni, ha ricevuto la benemerenda sabato 29 dicembre u.s. in una sala comunale gremita dai membri del Consiglio Comunale, dai rappresentanti delle Forze dell'Ordine, da numerose personalità del clero e da tanti estimatori. Il presidente del Consiglio Comunale Angelo Melipignano, ritardando l'unanime volere degli amministratori nella deliberazione del titolo, ha ripercorso i momenti salienti della missione pastorale di mons. Talucci nella nostra città. Un programma che partendo dal motto "sulla Tua parola getterò le mie reti" è stato svolto nell'ottica di un dialogo sereno e costruttivo con la comunità cittadina e con le forze politiche, per perseguire il bene comune fondato sui valori dell'equaglianza, della pace e della giustizia. Vicino all'arcivescovo nel vivere in questi stessi giorni le fasi e i momenti di un incarico prossimo alla conclusione, il sindaco avv. Tanzarella non ha celato la sua difficoltà nell'esprimere i sentimenti e le emozioni per questo particolare evento. Nell'intento di costruire una comunità solida, arricchita dal sostegno e dalla collaborazione di personalità non appartenenti alla nostra città, impegnate in settori diversi ma importanti per la nostra crescita, la cittadinanza onoraria attribuita a mons. Talucci è motivo di merito e di orgoglio per Ostuni, per il fondamentale ruolo svolto riguardo alla cura delle anime e come guida spirituale della comunità. Nel corso degli anni, nelle diverse circostanze nelle quali si è confrontato con mons. Talucci, ha potuto apprezzare il modo di porgersi immediatamente, semplice ma sempre ispirato e contraddistinto da quella autorevolezza propria della funzione ricoperta. Nel venire incontro alle esigenze dei cittadini il Sindaco ha trovato in mons. Talucci un valido coadiutore, nella comunanza di intenti e in quella vicinanza umana indispensabile per la realizzazione di un progetto di città inteso come organismo aperto alla partecipazione di quanti possono concorre al suo benessere.

Sua Eccellenza ha rianimato con la sua presenza l'Episcopio, non solo risiedendovi durante la stagione estiva ma intessendo contatti con la gente, aprendo le porte della sede vescovile al contatto diretto con la comunità diocesana. In alcune tappe importanti del suo operato presulato quali, ad esempio, la realizzazione del Seminario, la Visita Pastorale, la lettera post-sinodale è sempre possibile cogliere quell'attenzione alla persona, quella premura per la formazione dei cittadini e del corpo sacerdotale che si devono muovere nella direzione tracciata dal suo pastore. In alcuni momenti critici attraversati dall'odierna amministrazione, l'Arcivescovo non ha mai fatto mancare la sua parola di conforto e il suo sostegno, contribuendo con forza d'animo e con determinazione a risolvere situazioni ispirnose. Il sindaco ha anche ricordato il recupero "morale" effettuato con mons. Talucci del tradizionale corteo della Cavalcata, segno di una continuità nel tempo di sentimenti profondi che si pongono a fondamento dell'identità spirituale e culturale della città. Con l'appartenenza simbolica alla città di Ostuni, viene consacrata una grande sinergia e viene lanciato un messaggio importante per gli ostunesi. Mons. Talucci si appresta a proseguire la sua missione di servizio a favore del prossimo con altri ruoli ma con questa piena appartenenza, gli viene tributata il ringraziamento di tutti e l'augurio che possa continuare ad agire con quell'impegno del quale la città serberà per sempre il ricordo.

Improntata alla stessa efficacia la replica di mons. Talucci, che nell'attestato ricevuto riconosce tutto l'onore e il profondo significato del sentirci cittadini di Ostuni, di una comunità diversa da quella nella quale si è nati e vissuti. Non può si può che gioire per un titolo che è giunto inaspettato e che gratifica non solo la sua persona ma un cammino spirituale compiuto in comunanza con i sacerdoti a favore della città. Ha ricordato come la città è il luogo dove si vive e dove sorge la Chiesa, di conseguenza l'uomo di Chiesa dal Vangelo trae la forza per essere anima del mondo ma deve essere anima nel mondo, come riflesso della incarnazione in Cristo... Questa mia cittadinanza ha continuato mons. Talucci, se per cittadinanza si intende presenza nella città, è sempre stata un dovere quotidiano perché un ministro di Dio non passa a ca-

so nelle strade del mondo e della città... Negli incontri, nelle visite, nei contatti, ha portato la parola e la presenza del Signore, in qualità di pastore del Signore che è vero Pastore. E' la fede in Cristo che apre la nostra esperienza a orizzonti illimitati e l'intraccio di carità e di solidarietà tra Dio e l'uomo è il segreto per dare valore alla storia e alla vita. La città di Ostuni che è unita a Brindisi come sede arcivescovile, ha avuto nella diversità delle vicende che hanno condotto a un'unica realtà pastorale, nata senza perdere di vista il senso della storia e il valore delle due cattedre. Per questo la residenza nell'Episcopio ha testimoniato l'appartenenza alla città, una presenza concreta del Vescovo che si è esplicitata in incontri di studio, nel ricordare figure di importanti sacerdoti come mons.

Orazio Semeraro, ma anche nel risolvere critiche situazioni lavorative. Nel mio peregrinare in Ostuni non ho disistinto la chiesa dalla piazza, l'Episcopio dal Comune, un locale parrocchiale da una sede pubblica, un incontro di catechesi dall'avvicinare la gente tra i vicoli del centro storico. Nella piazza è stato annunciato il Vangelo... questa è storia di uomini... e la collaborazione con il Comune è la testimonianza di un rapporto che ha avuto come scopo il bene comune, inteso come bene totale, bene integrale della persona che può essere di natura sociale e spirituale. Per la vita della Chiesa ci sono dei momenti in cui il sociale e lo spirituale vanno insieme. Questo ha guidato la discussione sulla donazione degli organi o anche l'accento posto sulle finalità della cavalcata. Al di là dell'aspetto tradizionale e spettacolare, nel bisogno di un incontro in Cattedrale con i cavalieri, è stata rafforzata la dignità di quanti rendono possibile la bellezza della manifestazione: sono belle le vostre divise, sono solenni i cavalli ma voi avete valore come persone e se non curate il vostro cuore, l'abito è più bello di chi lo porta se non è indossato da persone bene della grazia di Dio. Ecco il posto centrale che deve avere il Santo che parla della bellezza dell'anima. Mons. Talucci ha poi ricordato i numerosi incontri avuti con gli studenti con gli sportivi, con le associazioni culturali, con le Forze dell'Ordine, con tanti rappresentanti della città, sempre nel rispetto e nel riconoscimento dei singoli ambiti di competenza, proprio in virtù di quel senso di cittadinanza e di appartenenza nel sociale. Anche il riconoscimento ottenuto per la Cattedrale di Basilica Minore è stato perseguito non solo per il suo valore artistico ma anche spirituale, in quanto cattedra perché vi è un rappresentante di Cristo che si siede e risiede. E anche questo è storia di tutti. E' importante la fede, il lavoro, la preghiera, parlare con Dio e parlare tra di noi con dignità, questo mi ha fatto essere parte di questa città. Concludendo mons. Talucci ha accennato alla polemica sorta nelle scorse settimane sulla contestata collocazione del Crocifisso nell'aula consiliare che poteva sembrare in contraddizione con il titolo assegnatoli. Senza entrare nel merito della questione, l'Arcivescovo nel pieno rispetto delle diverse opinioni, ha espresso con non comune saggezza il pensiero che il Crocifisso è adeguato in un luogo dove si discutono problemi riguardanti gli uomini, la città e i suoi cittadini. L'importante non è la sua presenza ma lo spazio che deve trovare nel cuore di quanti trovano posto e agiscono in una sede istituzionale perché per il Crocifisso per il credente è l'incarnazione del Figlio di Dio che ha spirito la solidarietà con l'uomo fino alla morte ed è la migliore forma per amare il prossimo... perché l'uomo non sarà una tappa del curriculum ecclesiastico di mons. Talucci. Con questa onorificenza i legami con la nostra città diventano indissolubili, un'appartenenza meritata che rimarrà impressa per sempre nella nostra diocesi.

ENZA AURISICCHIO

L'ULIVO E LA FEDE
LO STEMMA
DI MONS. DOMENICO CALIANDRO

"Sicut oliva in fidelitate domini", come l'ulivo nella fedeltà al Signore, è questo il motto dello stemma episcopale di Mons. Domenico Caliendo, adottato già nelle precedenti diocesi da lui amministrato, Ugento e Nardo-Gallipoli.

La citazione è tratta dal Salmo 51



Foto di Max Fagiome
Si ringrazia Giovanni Morzilli

MONS. ROCCO TALUCCI
SALUTA LA CITTÀ DI OSTUNI

Il 29 dicembre 2012, al termine del suo ministero pastorale in diocesi, l'arcivescovo mons. Rocco Talucci ha salutato la comunità cittadina ed ecclesiale di Ostuni. Tutta la giornata è stata caratterizzata dall'incontro con le monache dei due monasteri di clausura, con i sacerdoti, con le autorità civili ed ha avuto il suo punto culminante nella celebrazione eucaristica, partecipata da tanti fedeli e da quasi tutti i sacerdoti.

Durante l'omelia, l'arcivescovo, facendo riferimento alle letture proprie della festa della Sacra Famiglia di Nazareth, ha sottolineato le attenzioni che negli anni del suo ministero nella nostra Chiesa ha cercato di tenere vive per i giovani, le comunità, le famiglie, i sacerdoti.

È urgente, ha ribadito mons. Talucci, pregare per i giovani, perché possano rispondere generosamente alla chiamata del Signore, qualunque sia la loro vocazione, come Samuele che, per la preghiera incessante di sua madre, seppé dire prontamente il suo: "Eccomi, Signore!".

Le comunità ecclesiali, ha continuato, devono riscoprire il grande amore donato dal Padre che permette loro di sentirsi realmente figli di Dio che credono il Gesù Cristo e hanno amore gli uni per gli altri. Le famiglie possono trovare nella famiglia di Nazareth il modello delle loro scelte e della loro forza in tutte le vicende che esse vivono, orientando continuamente la ricerca della volontà del Padre.

A conclusione, l'arcivescovo ha incoraggiato i sacerdoti a sentirsi dentro il progetto di accompagnamento di tutte le realtà loro affidate, come coloro che aiutano a volgere lo sguardo verso Dio. Al termine della celebrazione, a nome del Consiglio pastorale vicariale, è stato rivolto a mons. Talucci un pensiero di saluto, di seguito riportato.

Eccellenza Reverendissima,

prima di concludere questa celebrazione con la quale abbiamo reso grazie al Padre per quanto ricevuto e donatoci nel suo Figlio Gesù, da alcuni giorni contemplato nel mistero del Natale, desideriamo rivolgere a Lei qualche pensiero che possa portarsi nel suo cuore di "padre" e "pastore" di questa comunità.



Questi anni con Lei sono trascorsi velocemente. Sono stati anni intensi di esperienze che, se a volte ci hanno visto con passo "trattenuto", hanno anche incoraggiato un cammino più spedito, da protagonisti e non da gregari. Questo non è sempre stato facile. Abbiamo però cercato di far prevalere il senso della comunione e dell'essere "pietre vive" della nostra Chiesa e della nostra comunità di Ostuni.

Desideriamo dirle: grazie! Grazie perché ci ha fatto sentire la sua presenza e il suo legame alla nostra Chiesa. L'aver condiviso con noi i mesi estivi ha permesso di sentirvi vicina alla vocazione propria della nostra realtà, quella dell'accoglienza a livelli più diversi.

Grazie perché ha mostrato sempre grande disponibilità alle persone e ai loro bisogni, facendosi ascoltatore attento. Grazie perché ha incoraggiato il cammino di fede dei giovani, richiamandoli alla bellezza della vita cristiana, vissuta con slancio ed entusiasmo. Grazie perché ha creduto e sostenuto l'esperienza concreta dello stare insieme, condividendo preghiera, riflessione e studio.

Grazie perché non si è sottratto al dialogo e all'incontro con le autorità civili del nostro territorio, insegnandoci così a saper essere buoni cristiani e buoni cittadini.

Grazie perché ha valorizzato la storia della nostra Chiesa locale con l'attenzione a questa Basilica Concattedrale, non come nostalgica memoria del passato ma come luogo fecondo di Parola del Signore che ci rende testimoni credibili del Vangelo di Cristo.

Al suo ingresso in Diocesi, Lei ci invitava a chiamarla Padre, oggi le chiediamo di portarci come figli nel suo cuore. Porteremo anche noi nel nostro il ricordo del suo impegno e della sua infaticabilità per la causa del Vangelo.

Affidiamo a Maria Santissima la sua e le nostre vite, perché sappiamo sempre rispondere con generosità alle sollecitazioni dello Spirito e vivere con gioia la nostra vocazione di discepoli del Cristo.

ROSA MORELLI

ORIGINI DELLE CONTRADE DI OSTUNI IX parte I TOPONIMI riferibili a proprietà ecclesiastiche

di Enza Aurisicchio



Masseria Parco Paolino successivamente Calcagni

Non mancano nel novero delle contrade del territorio ostunese: antica sede vescovile e importante centro religioso contrassegnato da numerose realtà monastiche, toponimi attinenti istituzioni o personalità ecclesiastiche. *Abate Melchiorre* o *Abate Marichione* contrada limitrofa al territorio cegliese, lungo la provinciale 14 per Martina Franca, deriva l'initolazione da un personaggio, probabilmente cegliese, che non è possibile identificare. Questo toponimo è di acquisizione recente mentre è attestato dal 1816 (A.S.B., Ostuni, Stato di sezione, n. 869, lettera E n. 65) *Abate Ventura*, distintivo di una contrada vicina a *Lamratroccola* a sinistra dell'incrocio per Martina Franca in località Chiobbica. Difficile dare un cognome a questa figura di ecclesiastico anche se va detto che il titolo *abate*, nel passato, era considerato onorifico tanto per i sacerdoti quanto per i titolari di un beneficio ecclesiastico (si veda l'articolo di G. Minidelli del febbraio 2012 su questo giornale). Avvolta nell'anonimato è anche la figura della più alta carica del monastero delle benedettine di San Pietro di Ostuni da cui è derivato il toponimo *Badessa* proprio della contrada compresa tra la provinciale per Cisternino e i monti di San Biagio, già ricordata nel catasto del 1578.

Abadia o *Badia*, località della marina compresa tra Citro e Albergo Doice, è l'abbreviazione che si riscontra nei documenti dal XIX secolo, dell'iniziale initolazione concernente l'ingente patrimonio fondiario dell'*Abbazia di San Giacomo in Compostella*, localizzato in quella zona. La fondazione che non riguarda un monastero ma la chiesa ostunese di San Giacomo in Compostella, fu creata dal nobile Pietro Caballero, che nel testamento del 1423 dispose ciausole ben detagliate e per la costruzione della cappella che si può osservare in via Bixio Continelli, e per il mantenimento dei 4 cappellani designati per il servizio liturgico.

Richiamano proprietà fondiarie appartenenti all'ordine dei Cappuccini i terreni omonimi in località Figazzano e all'ordine dei Carmelitani quelli detti *Carmine* sempre alla seiva nelle vicinanze di contrada *Foragnò*. Per rimanere in zona trattiamo ora della contrada *Teologo* raggiungibile dal bivio che da *Fumara* conduce a contrada *Foragnò*. Il toponimo deriva da un illustre personalità mons. Teodoro Trincheva (1827-1909), teologo della Cattedrale fino al 1880 e dopo questa data eletto arcidiacono, la più alta dignità del Capitolo. Il prelato fece costruire nel 1882 una cappella aperta al pubblico il 7 settembre del 1862 munita del privilegio di *conservare* il SS. Sacramento per tutto il corso della villeggiatura (A.C.O., *Visita Pastorale mons. Luigi Aguilari* 1876, cart. XII, fasc. III, c. 342r)

FAVE E FAVELLE

Il titolo, da solo, potrebbe far pensare a un testo di racconti popolari legato alla realtà contadina pugliese. La lettura del sottotitolo *piante della Puglia peninsulare nelle voci dialettali di uso e di tradizione, atavismi, modi di dire, farmaci e cosmetici* nel chiarire lo specifico della trattazione soletica ad un rapido scorrimento delle pagine, che rivela non solo in parte la vera natura del libro. Non un vocabolario di carattere botanico scandito da un'articolata successione di lemmi che scionano un sapere specialistico utile a professionisti o appassionati del settore. Uno scritto prezioso di sapienza naturalistica, piuttosto, che spazia dalla botanica alla filologia e alla dialettologia, dalle tradizioni popolari alla storia e alla civiltà contadina, dalla cucina alla medecina popolare, restituite con una scrittura semplice nella comprensione, accattivante ma puntuale nel tono. E' davvero un lavoro titanico ed encomiabile quello pubblicato dal centro di Studi Salentini di Lecce, compiuto dagli autori Domenico Nardone, Nunzia Maria Ditomno e Santina Lamunisa che hanno dato prova di saper cucire ambizi tematici tra loro molto diversità (quali la scienza botanica funge da legante e dove alla scelta botanica si connettono altri saperi collaterali e non ancillari: l'antropologia, l'etnologia, le tradizioni popolari, sempre presenti nel sapido racconto sulle piante spontanee e coltivate nell'antica tradizione di terra d'Otranto). Con questa parole si è espresso il prof. Mario Spedicato dell'Università di Lecce nel corso della presentazione del volume presso la biblioteca Comunale di Ostuni, nella serata organizza-



"Se Baudelaire ci fa prendere... la goccia"

di Nello Ciraci



Il gruppo /in parola latina ha dato *ggji*. Da *filium* siamo arrivati a *figghje*: da *oleum* a *uggghje*; da *mellus* a *meghghje*; da *mulier* a *meghghiera*; da *lilia*, che è l'antico greco *elios*, intestino, ha prodotto *igghje* genericamente il fianco. Suona simile e con lo stesso significato, lo spagnolo *jida*. Un medico del XVI secolo definì "*pedra de jida*" la giada (con suono di g e d), pietra di colore verde, fatta conoscere in Spagna dai conquistadores e che, a detta degli antichi Maya, proteggeva dai mali di reni. Da dire che anche l'antica medicina orientale attribuiva alla giada proprietà curative proprio dei reni. A proposito del gruppo *ggji* a poca distanza da noi, a Carovigno, esiste l'pressione *na tregnu magghja*, nel senso, mi dicono, di non ho quattrini. Tempo fa un amico mi ha detto di aver trovato il termine *magghja* leggendo un racconto de Le mille e una notte, proprio nel senso di moneta. Il testo in mio possesso non contiene termini in lingua. *Magghja* in diversi dialetti meridionali ha il significato di maglia, però in una raccolta di proverbi e detti calabresi l'autore riportando un detto nel quale *magghja* è appunto usato nel senso di maglia, in nota aggiunge che *magghja* era una moneta araba che aveva in passato avuto diffusione nel meridione.

Il gruppo /*ha dato dci*: abbiamo, così, *jidde* e *jedda*, lui e lei, dal latino *ille* e *illa*, *capidde* da *capillum*; da *cavardde* da *caballum* (cavallo da tiro), presente anche il passaggio da *b* a *v*, come spesso accade nei c.d. dialetti meridionali estremi, salernino, calabrese, siciliano. Nel siciliano di Camilleri /i diventa *ddr-cavaddo*. *Addrumò* vuol dire accese, da *allurnò* di *allurnare*, accendere, presente anche da noi come radice di *allurnarucche* (fiammifero); il francese ha allurner. Un neri ammisiccu col *nuddru*: un niente mischiato col nulla. (Camilleri). La pista di sabbia). *Vijta*, bevuta, lunga sorsata, dal supino del latino *bibitum* di *bibo* o *potum* o *potatum* di *potio* (bere e bere smodatamente e l'italiano *potabile*) che ripetono le forme *pi* e *po* del greco *pho* (bere), con trasformazione nei dialetti meridionali della *b* in *v* come, appunto, da bere in veve, da bove in vove. Qualcuno mi ha riferito che nelle antiche fiere si pagava un tot a *viipeta*, cioè quanto si poteva bere senza prendere fiatò.

L'insegna di un bar è *Nepenta*. *Nepenthes* in latino era il nome di una pianta di origine egiziana che levava il dolore. Il nome deriverebbe dal greco *penithos* (dolore) con il privativo *ne*. C'è un termine simile *napeta* nome della neptella, pianta erbacea con odore di menta. Non ha nulla a che fare con la prima, il nome le deriverebbe dalla città etrusca di Nepi (Viterbo); un'acqua minerale porta quel nome. Nel nostro dialetto con il termine *napeta* si indica la menta selvatica.

Spaccima. La derivazione non è certa. I nostri dialetti danno *spacciomme*, faccia brutta o nome del

L'altro Duce

È questo il titolo dell'ultimo libro pubblicato da Giuseppe Palma, prolifico scrittore già noto ai lettori de *Lo Scudo* ed autore dei recenti saggi: *Dante Alighieri e la cultura dell'amore* (2010), *Il Fiore e la Lama* (2011) e *Waterloo. Misteri, verità e leggende sull'ultima battaglia di Napoleone. E non solo...* (2012).

Nel libro *L'altro Duce* il nostro concittadino, pur condannando con fermezza le violenze e le atrocità commesse dai nazi-fascismo (di cui non è affatto un simpattizzante), ci porta a riflettere su dato più che noto: la Storia, da 1945 ai giorni nostri è stata monopolizzata dai vincitori ed è permeata dall'ideologia di cui gli stessi erano portatori, con la prevedibile conseguenza di aver pregiudicato un'oggettività che, invece, andrebbe preservata a tutti i costi.

Lo scopo che l'autore si prefigge, pertanto, è quello di analizzare alcuni aspetti della vita di Mussolini attraverso la consultazione di fonti bibliografiche e testimonianze dirette inedite (prima fra tutte quella di VentulionMusilini, figlio di un cugino di Benito, che ha redatto la prefazione del libro), riscoprendo alcune verità scomode omesse dolosamente.



Il racconto, senza alcuna pretesa di revisionismo, mette in luce un uomo diverso dal Duce degli ultimi anni di governo, esaminato in un'ottica più ampia, cercando di fornire ai lettori fatti, curiosità e riflessioni differenti rispetto a quelle che fino ad oggi sono state "superficialmente studiate sui libri di scuola".

LAUREA

Martedì 5 marzo 2013 nell'Università degli Studi di "Aldo Moro" di Bari

LUCEFFA SEMERARO

ha conseguito a pieni voti la Laurea Magistrale in Psicologia Clinica.

I genitori Pasquale e Maria lieti partecipano e le augurano di realizzare, nel futuro, le sue aspirazioni con uguale successo.



ORIGINI DELLE CONTRADE DI OSTUNI X parte

GLI AGIONIMI DELLA ZONA DEGLI ORTI

di Enza Aurisicchio

L'ambito tematico della toponomastica ostunese ri-
 guardaente gli agionimi (dal greco aghios santo) ov-
 vero contrade dedicate a santi, a titoli mariani o fi-
 gure teologiche, risulta ricco e interessante per os-
 servazioni e rimandi storici. Per rendere più chiara
 e puntuale l'analisi, si è pensato di suddividerlo per
 aree geografiche opportunamente segnalate da
 mappe, soddisfacendo nel contempo la richiesta
 avanzata da alcuni lettori di visualizzare più preci-
 samente i luoghi citati.

Inizieremo dalla zona degli orti limitrofa alla nostra
 città: un circuito terrazzato che si sviluppa dalla pro-
 vinciale per Torre Pozzelle verso occidente ada-
 giandosi alle falde del monte di Ostuni. E' questa
 un'area caratterizzata da una forte concentrazione
 di agionimi, molti ancora in uso nel 1800 nella de-
 nominazone di alcuni terreni. I riferimenti a orti nei-
 le pertinenze di *Sant'Eustasio*, di *Santa Elena*, di
Santa Sofia, di *Sant'Agata*, di *San Gregorio* e di
San Geronimo, di *San Demetrio*, di *San Matteo*, di
Santa Brigida e della *Maddalena*, rammentano l'esis-
 tenza di villaggi e di cappelle devozionali di antica
 tradizione. In memoria di Santa Elena, madre del-
 l'imperatore Costantino sorgeva dal 1182, nelle vicin-
 anze del santuario della *Madonna della Gata*, al-
 fiancato da terreni che appartenevano al monaste-
 ro leccese di San Giovanni Evangelista (P.F. PA-
 LUMBO, *I documenti della storia medioevale di*
Ostuni, Fasano 1997, p. 46). Il toponimo si ravvisa
 nell'intitolazione *Sant'Elmo* (Foglio di mappa 113),
 evidente alterazione dell'originale *Sant'Elena*, di
 una strada vicinale limitrofa al parcheggio dell'edi-
 cizio Vitale. Le cappelle di *Santa Sofia*, di *Sant'Agata*
 e di *San Matteo* insistevano nella medesima zona.
 Il sacerdote Angelo Cavallo nel testo inedito sulla
 storia di Ostuni circa santa Sofia scrive: *la chiesa e*
monastero de Greci noi portiamo ferma opinione
che furono ovè oggi l'ampia casa dei Maresca e
dell'Ayrolidi (oggi via Anna Carignano) *e tuttavìa esi-*
ste una nicchia alla pubblica venerazione sulla stra-
da: e qui furono, orto, giardinello, le due cisterne e la
chiesa (A.V.D.C.C. di Ostuni, Manoscritto inedito
 del sac. Angelo Cavallo, p. 542). Alla chiesa di San-
 ta Sofia, forse fondazione longobarda, accenna il
 testamento di Pietro Caballario del 1423
 (A.V.D.C.C., *Visita Pastorale* mons. Giovanni Bo-
 viò, 1558, copia del testamento a c. 19v): *in peri-*
nenitis ipsius civitatis in loco ubi dicitur Santa So-
phia prope osanna (nelle vicinanze della medesima
 città nel luogo detto Santa Sofia, vicino all'Osanna).
 Sulla base di questi dati, da vagliare compulsando
 altre fonti, l'area è da ritenersi prossima a Piazza
 Lanza. Frammenti superstiti della chiesaita di *San*
Matteo, fondata nel 1524 da Agostino Baniardo
 (IDEM, *Bolario dei Benefici*, vol. 2, p. 291) potreb-
 bero riconoscersi negli archetti intrecciati che deco-
 rano un caseggiato nella strada Lamacavallo, se-
 condo quanto scrive don Luigi Roma (Scudo, gen-
 naio 1977).



Motivi decorativi appartenenti probabilmente al-
 l'antica cappella di San Matteo

* * *
 Nelle vicinanze di Porta San Demetrio sorgevano
 l'omonima cappella e quella di *Santa Brigida*, appella-
 tivo passato poi a indicare un giardino successivo
 a una struttura ristorativa realizzata in un frantio
 ipogeo. Di incerta ubicazione sono invece i toponi-
 mi di *Sant'Eustasio* e di *San Gregorio* (A.S.B., Atti
 del notaio A. De Gioie 1647, orto all'i carrari in loco
San Gregorio c. 47). Quest'ultima cappella legata

alla volontà della famiglia
 Baniardo di onorare un san-
 to di origine armena come
 San Biagio, cui era associa-
 to il culto di san Gerolamo,
 è così descritta nel 1607: *è*
una grotta fuori e vicina alle
mura della città nella quale
tuttavia non fu mai celebra-
ta messa. Accanto a questa
nota si legge sotto l'intitola-
zione di chiesa vecchio ma si
celebra davanti l'immagine
 (A.V.D.C.C.C., *Visita Pasto-*
rale mons. V. Melinigi, cart.
 II, fasc. II, c. 108r). Proce-
 dendo verso occidente il to-
 ponimo della *Maddalena* ha
 indicato fino al XIX secolo
 alcuni terreni che si esten-
 dono lungo il perimetro del-
 l'Opera Fuentes e dell'acila-
 cente chiesa di San Fran-
 cesco di Paola. Ricorda
 l'antica chiesa della *Madda-*
lena, primitivo centro spiri-
 tuale annesso al convento
 dei domenicani, ceduta agli
 inizi del 1600 ai paolotti e
 da questi trasformata nella
 seconda metà del 1700 in
 un nuovo e più ampio edi-
 cizio ecclesiastico.

* * *
 Il percorso stradale che dal-
 l'Opera Fuentes prosegue
 verso occidente, diraman-
 dosi in prossimità di un'edi-
 cola vitiva in due strade vicinali congiunte da un
 successivo tratto stradale, individua un'area trian-
 golare contrassegnata da un'odonomastica tutta
 agiografica (Foglio di Mappa 90): *Santo Stefano*,
Sant'Angelo, *San Leonardo* cui va aggiunto il de-
 sueto *San Nicola*.

Il toponimo *Santo Stefano* conserva la memoria di
 una chiesa voluta nel 1091 da Alamirtritus, affian-
 cata nel 1107 da un'abbazia dove dimorava una
 modesta comunità di monache benedettine (P.F.
 PALUMBO, *I documenti...* op.cit. pp.9-10). Non è
 questa la sede per ricostruire le complesse vicende
 di questo nucleo monastico legato al leggendario
 transito di San Francesco in Ostuni. La chiesaita
 già difrocata, fu abbattuta poco prima del 1866 e il
 terreno venduto a privati dall'Amministrazione co-
 munale.

Lungo la strada vicinale di San Leonardo, che fino
 agli anni 70 del 1900 terminava a contrada Citro,
 sorgeva in un punto non identificato la chiesa di
 proprietà della Comunità dei Cavalieri Teutonici
 che nel 1260 avevano ricevuto dal papa, come se-
 de pugliese, l'abbazia foggiana di San Leonardo
 della Matrina. Di quest'ordine abbiamo discusso nel
 numero dell'aprile 2012 di questo giornale a propo-
 sito del Fiume Morelli, altro possedimento dei cava-
 lieri crociati in Ostuni. La chiesa, abbastanza ca-
 piente, era conclusa da un ambiente absidale sepa-
 rato dall'aula da un'iconostasi sulla quale era issato
 un Crocifisso ed erano sospese catene di galera
per voti con un ferro e alcune altre catene di collo
per devozione (A.V.D.C.C.C., *Visita Pastorale*
 mons. V. Melinigi, Cart. II, fasc. IX, 1629, c. 42). Al-
 l'intercessione di San Leonardo, protettore dei car-
 cerati e dei prigionieri, si rivolgevano i condannati ai
 lavori forzati su navigli militari e da trasporto. Nella
 strada di San Leonardo, in un tratto in forte penden-
 za, denominato nel XVI secolo *San Nicola de Pen-*
dino, è da situarsi un luogo di culto intitolato ai san-
 to di Mira, divenuto nella metà del XIX secolo topo-
 nimo identificativo di un oliveto dell'istituzione di ca-
 rità detta Monte *Visita Poveri* (A. C. O., Postunita-
 rio, *fondo Monte Visita Poveri*). Il Capitolo possede-
 va sempre nella stessa contrada il trappeto ipogeo
San Nicola, forse una successiva trasformazione
 del primitivo luogo di culto *In rupe*.

Un altro insediamento sorto a breve distanza dal
 centro medioevale di Ostuni era il casale *Sant'An-*
gelo fondazione longobarda dell'VIII secolo (C.D.
 POSO, *Ostuni...* op. cit., p. 20). La chiesa dedicata
 all'arcangelo Michele rappresentò il centro materia-
 le e spirituale di una vasta area concessa dai longo-
 bardi, contrassegnata da terreni coltivati e da abita-
 zioni che hanno lasciato duratura memoria nella de-
 nominazone della strada e dell'omonima contrada.
 L'edificio ecclesiastico si elevava all'interno di una
 corte ed era affiancato da una costruzione a due
 piani. Nelle vicinanze erano stati realizzati due cim-
 teri, separati da pareti e ombreggiati da pergolati.



Nei secoli successivi, per la posizione periferica ri-
 spetto al centro urbano, il nucleo architettonico fu
 destinato a lebbrosario come lascerebbe intendere
 il testamento dettato da Pietro de Mola del 1494
 (A.V.D.C.C.C., *Fondo benefici*, cart. XIX, fasc. 25)
 nello spazio interno. Una ripresa del villaggio è da
 registrarsi nel corso del XVI secolo, periodo nel
 quale è documentata l'attività di una locanda con
 annessi locali per il pernottamento dei viaggiatori in
 transito sulla principale direttrice di collegamento
 tra Ostuni e la via Traiana in seguito detta la strada
del Proaccio (si veda l'articolo nel giugno 2010).
 Ne abbiamo notizia da un atto notarile del 1592 nel
 quale s'inventariarono le suppellettili della struttura
 nel passaggio di locazione a Leonardo Cirmino di
 Corturisi (Salerno) (A. S. B., Atti del notaio Antonio
 Melio, 1592, c.6r). Doveva trattarsi di una locan-
 da modesta, capace di ospitare pochi clienti, con
 camere coperte da capriate lignee, bisognose di
 continue riparazioni e con una stalla per la custo-
 dia degli animali (IDEM 1600, c. 57). Del casale me-
 dioevale progressivamente spopolatosi, rimaneva
 ancora nel 1614 una casa con torretta e colombaia
 mentre alcuni terreni conservavano tracce delle di-
 more preesistenti abbandonate e dirute (A.S.B., At-
 ti del notaio Francesco Aliano, 1589, c. 4r). Il luogo
 di culto non è mai annoverato nelle visite pastorali,
 indizio di un abbandono nel XVI secolo. La funzio-
 ne ricettiva della locanda fu poi trasferita al caseg-
 giato della *Camposada*, dislocato qualche centinaio
 di metri più avanti.

Poco oltre il casale *Sant'Angelo* in una grozza sca-
 vata in un orto, era praticata la devozione per *San*
Clemente. Nel 1590 si ricorda il pomario *ubi est*
gripta seu ecclesia Sancti Clementis (A.S.B., Atti
 del notaio Antonio Melio, 1598 c 129v), sito rintra-
 ciabile in un terreno di proprietà comunale che non
 conserva vestigia pertinenti al sito liturgico. A *San*
Petito, patrono di Ascoli Satriano (FG) la cui devo-
 zione s'intreccia con la spiritualità benedettina, era
 dedicata una piccola cappella sin dal 1154 (L. RO-



Largo dove sorgeva l'antica chiesa di Santo Stefano

ORIGINI DELLE CONTRADE DI OSTUNI XI parte

GLI AGIONIMI DELLA MARINA di Enza Aurisicchio

La marina denominazione storica indicante quei pendici collinari si estende fino al litorale adriatico, contempla numerose contrade designate con agionimi riferiti a cappelle e siti legati a devozioni delle quali attualmente rimangono poche testimonianze. Iniziamo da oriente dove lungo il confine con il territorio di Carovigno s'incontra la contrada Sant'Andrea. Prende il nome da un'antica cappella detta *Sant'Andrea de Conculo* (A.S.B., *Scritture dei feudi e delle Università*, Serie I, Istrumenti e Iiti, B.6, fasc. 8, c. 51 e c. 89) a cui era associato un beneficio fondato dalla famiglia Cacchioli nella chiesa dell'Annunziata, successivamente trasferito in Cattedrale. In sostituzione di questa chiesa fu eretto, probabilmente nel XVII, un nuovo edificio di culto oggi prosimo l'omonima masseria, come si è già riferito nel numero di novembre del 2007 di questo periodico. Sebbene l'onomatica ufficiale delle contrade ostunesi contempni solo *Santa Lucia* lungo la provincia, le per Martina Franca, nel linguaggio corrente si è soliti indicare con il medesimo toponimo anche una nota località balneare, designata anticamente con il più generico *Lamasantula*, attestato già nel 1308 (L. ROMA, *Le pergamenae...*, p.98). La devozione per la santa siracusana era praticata in una grotta scavata nella lama sfociante nella spiaggia di Costa Merlata, con tracce ancora evidenti di una raffigurazione bizantineggiante del XIII secolo.

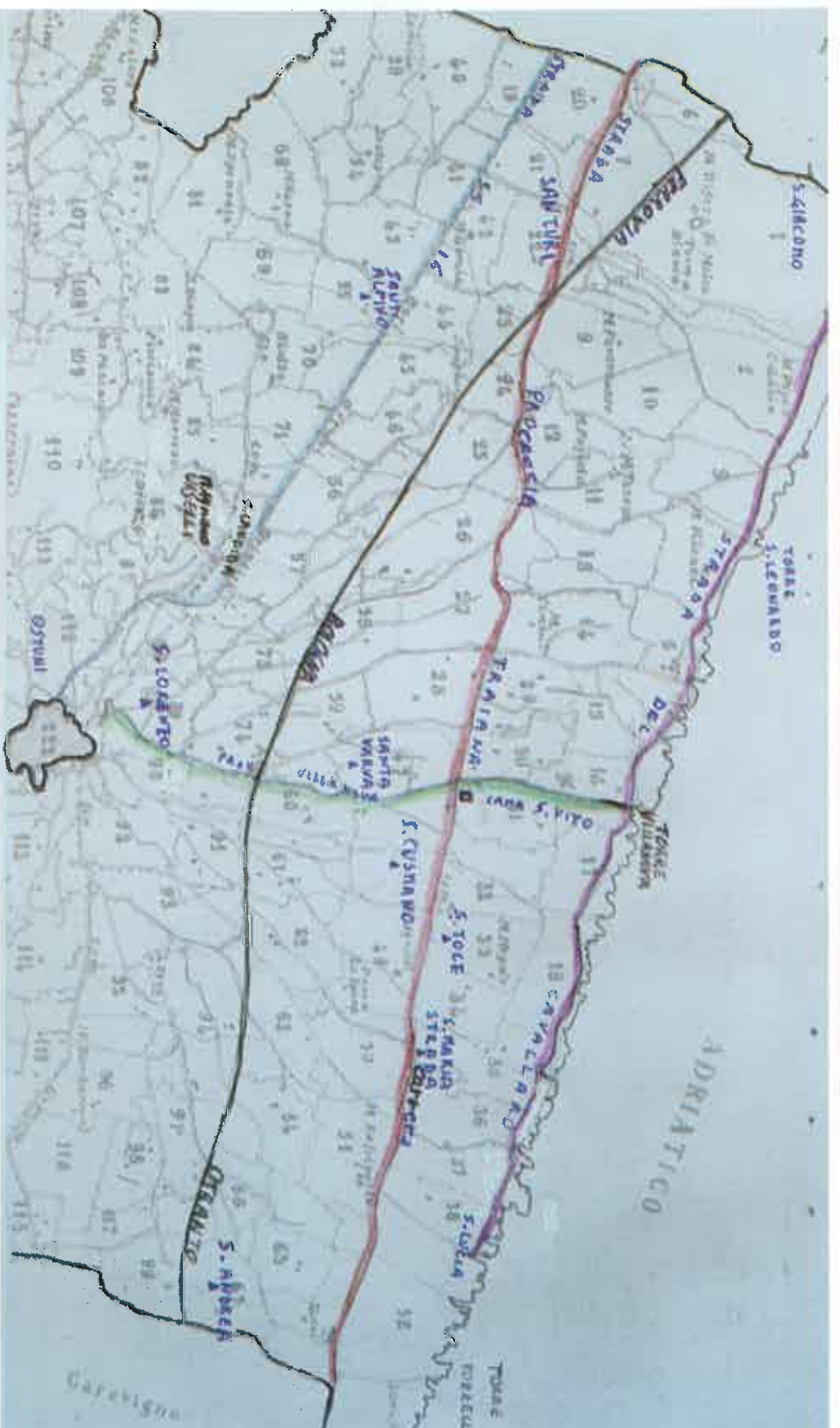
A poche centinaia di metri da *Lamasantula* si sviluppa la contrada *Santa Maria della Strada*. Nulla è rimasto della chiesa medievale che sorgeva in prossimità della via Traiana, nobilitata da un'epigrafe in latino con memoria del vescovo Giovanni Mammunni (1140-1160) così come riporta Ludovico Pepe (*Memorie storico-diplomatiche...*, op. cit. p. 12).

Qualche chilometro oltre *Santa Maria della Strada* la contrada *Santa Toce* si riconosce nei terreni dove sorge una masseria ottocentesca affiancata da una torre cinquecentesca. Difficile risalire al termine primitivo di questa contrada, probabilmente diverso, dal momento che nel materiale romano non si evincono corrispondenze onomastiche riguardanti un santo o una santa *Toce*. Future indagini potranno rivelare la vera natura di questo toponimo che compare negli atti ufficiali dal 1737 (A.S.B., Catasto antico, vol. II, p.1484). Più agevole l'interpretazione di *San Cristimale* contenuta alla contrada compresa tra *Albero Dolce* e *Abbadia*. La crisi tra i due nomi *Cosimo* e *Damiano* ha generato il primitivo toponimo *San Cusmano*, così come si riscontra nella documentazione storica sin dal 1337 (P.F. PALUMBO, *I documenti...*, p. 174) forse derivate dal culto per i santi medici praticato in una grotta, successivamente trasformata in un trappeto. Nelle vicinanze della nota cappella eretta in corrispondenza dell'incrocio tra la via Traiana e la provinciale per Villanova, inizia il percorso *lama Mangiaruso* anticamente detta *lama di San Vito* probabilmente per la presenza di un luogo di culto dedicato a questo santo da individuarsi in una delle grotte della lama, decorata da una teoria di santi affrescati nel XIII secolo, dei quali attualmente è riconoscibile solo San Nicola.

Risalendo dal citato quadrivio verso la città bianca sul lato destro dopo poche centinaia di metri si estende la contrada *Santa Varva*. Nessuna attinenza con la barba, come si potrebbe pensare per l'alteternanza delle labiali v e b. A questo fenomeno fonetico si è aggiunta la caduta dell'ultima sillaba per cui si è generato dal nome *Barbara* inizialmente *Varvara*, da cui è scaturito *Varva*. I terreni rientravano tra i beni appartenenti al patrimonio fondiario

del beneficio di Santa Barbara, annesso ad una cappella medioevale localizzata nel centro storico tra la via Pergola e Agrippino Rossetti. La zona del cimitero è tradizionalmente nota come *Sande Latrienze* in virtù della chiesa dedicata al santo martire cristiano ricostruita alla fine del XVI secolo sui resti di una precedente cappella medioevale. Le vicende storiche di questo luogo di culto al quale era legata, sin dal 1463 una fiera estiva che si protraveva per dieci giorni a partire dal 10 agosto, spostata successivamente alla fine del mese in relazione ai festeggiamenti per Sant'Oronzo, sono state pubblicate nel numero di novembre dello *Scudo* del 2005.

Ci trasferiamo ora dalla zona del cimitero verso le pendici del Monte Urselli. Qui l'indicatore stradale del 1979 edito da Schena (p. 75) riporta *Santiatara* (cava Zaccaria), toponimo marcante dalla compilazione del 2000 realizzata dai dott. E. Clemente sulla base delle mappe catastali e delle carte IGM. Come si è detto per Santa Toce spiegazioni più coerenti scaturiranno da future ricerche storiche. Insisteva invece in quest'area sin dal 1308 (L.ROMA, *Le pergamenae...*, p. 98) la località *Santa Candida* elemento significativo del paesaggio agrario ancora nel catasto del 1608 (A.S.B., Catasto antico, c. 506). Il compianto don Luigi Roma così scrive *prende la denominazione da un'antichissima chiesa-crypta dedicata alla santa. Questa grotta ha dato numerosi materiali paleocristiani in ceramica del III secolo dopo Cristo* (IDEM, p. 100). *Agnano*, contrada contemporanea viene spesso preceduta nei documenti storici dall'agionimo *Santa Maria di Agnano* con riferimento alla grotta dove è stato rinvenuto lo scheletro di Ostuni 1, *la madre di Ostuni*. A qualche chilometro di distanza si estende la contrada *Sant'Alpino* nota anche nelle varianti *Sant'Arpino*, *San Alpino*. Quasi certamente deriva da un antroponimo, ovvero dal-



l'assimilazione nella toponomastica locale del cognome Arpino proprio di un proprietario o di un conduttore. La verifica di tale ipotesi deriverà dall'approfondimento delle indagini documentarie. La contrada si forma, probabilmente nel XIX secolo, in seguito allo smembramento del grande latifondo della masseria Montalbano.



Masseria Lamavuglia oggi Torre Bianca

Oltrepassando la statale 16, in direzione della dismessa stazione ferroviaria di *Fontevicchia*, oggi Casa del Parco delle Dune Costiere, si incontra la contrada *Santuri*. Tale toponimo sostituisce nel corso del XVI secolo il medioevale *macchia delle carniere* attestato in alcuni documenti concernenti rendite del vescovo (L. ROMA, *Le pergamenae...*, p. 87 e p. 129). L'etimologia di questo nome potrebbe ricercarsi nel titolo di un'antica chiesa dedicata a San Salvatore citata in una donazione di terreni nel 1275 da parte del sacerdote Lupone. L'atto trascritto da don Luigi Roma riporta: *item medietas unius tarpeti mei siti in eodem loco...item terre que sunt in eodem loco, iuxta terras ecclesie Sancti Salvatoris ex una parte, ex alia juxta pratum thegolonorum equitum, item tota pars terrarum mearum sistendum in loco maclarum de carnis...*(dono metà di un mio trappeto sito nello stesso luogo – precedentemente è menzionata Lamavuglia - ... ancora terre che sono nello stesso luogo, vicino le terre della chiesa di San Salvatore da una parte e dall'altra vicino il prato dei Cavalieri Teutonici. Ancora tutta la mia parte di terra esistente in località macchia delle carniere). Questa cappella dedicata a *San Salvatore* ubicata alla marina va distinta dall'omonimo edificio ecclesiastico della *selva* che si accresce dell'irformazione aggiuntiva de *Pecorata* per non generare confusioni. La chiesa di *San Salvatore de Pecorata*, annessa ad un monastero benedettino che sorgeva in Valle d'Itria, contrassegnava una delle terre difese della città di Ostuni unitamente a *Figazzano* e

nota come *Lama Torre Bianca*. Il prato dei Cavalieri Teutonici ovvero i terreni retroduali di *Fiume Morelli*, antico possesso dell'ordine cavalleresco di S. Maria dei Teutonici (si legga *Fiume Morelli* nel numero di aprile del 2012 di questo periodico) e *macchia delle carniere* vale a dire l'odierna *Santuri*. La citazione di un frantoio, inoltre, conferma l'appartenenza del toponimo ad un'area della pianura olivata ostunese. Dal genitivo latino *Sancti Salvatoris* per crisi verificatasi tra le sillabe terminali e le prime due iniziali può essersi prodotto *Sancturi*. Si potrebbe anche pensare ad un diminutivo di Salvatore che nel dialetto ostunese contempla le varianti *Torino* e *Totre*, così come nei siciliano si ha la forma *Turi*. Di questo luogo di culto, allo stato attuale degli studi sul territorio di Ostuni, non si hanno notizie né elementi utili per tentare una possibile localizzazione. Rimane l'agionimo che si è imposto nel linguaggio popolare surclassando il medioevale fitonimo *macchia delle carniere* indicativo di una zona paludosa con carniere. I beni dei Cavalieri Teutonici, ricordati nella donazione di Lupone, sono indicati nella documentazione storica successiva con l'agionimo *San Leonardo* in relazione all'abbazia madre di *San Leonardo della Marina* presso Siponto, così come si è riferito nel paragrafo sui toponimi relativi a termini agrari, pubblicati nell'ottobre del 2012 su questo giornale. L'agionimo *San Leonardo* contrassegna attualmente la torre costiera che si erge accanto alla spiaggia del Pilone.



Torre cinquecentesca di contrada Santa Toce

ORIGINI DELLE CONTRADE DI OSTUNI XII parte

GLI AGCIONIMI DELLA SELVA di Enza Aurisicchio

Esaminiamo le contrade del territorio della selva la cui intitolazione si richiama a santi o ad antichi luoghi di culto. Si parte, in questo percorso virtuale, da oriente dove si incontra la contrada **Santo Magno**, successiva a **Scopinaro**, così appellata per una cappella ricordata nel 1560 in un terreno acquistato da Lucantonio de Benedictis del quale si conserva la seguente descrizione: **un pezzo di terre fattizie con ensiti, territi e con un acquaro vecchio con principio di una grota in maritima e in selva in località Santo Magno o l'isola cioè dalli monti a bascio... in questo poco territorio c'è a guida d'una grota una chiesola nominata Santo Magno molto dirnola alla quale vorria fare una Iarnia** (Archivio Capitolare di Ostuni (A.C.O.), *Manoscritto de Benedictis*, XVI-XVII secolo, c. 14v). Il culto per **san Magno o Mango**, patrono di Anagni, godeva nella Puglia medievale di una certa diffusione per essere nativo di Trani dove, recentemente, l'arcivescovo mons. Pichierri ne ha rinverdito la memoria dimenticata da secoli. Tra questa contrada e **Grottono** sono ubicati, in località **San Giovanni**, una serie di terreni che dal lato destro della strada comunale **Tamburroni** giungono a lambire il crinale collinare. In questa zona non vi era una cappella ma insistevano i beni appannaggio della chiesetta ostunese di San Giovanni evangelista. Di questo edificio, popolarmente noto come **dello vento**, distribuito nei primi decenni del 1800, è ancora visibile il prospetto, caratterizzato da due nicchie laterali ai termine di via Gaetano Tanzarrella Vitale, un tratto stradale particolarmente esposto alle violente raffiche della tramontana.



San Magno

qua numero 11... vi è una commoda abitazione per uso del massaro affittatore. Vi sono degl'altri comodi come pagliera, stalla, Iarnione per il Bestiame vaccini, magazzino per riporre le vetovaglie, gallinaro, forno per cuocer pane, aja per titurar vetovaglie, corti murati per vaccini e pecorin. Vi è una commoda vigna ad uso di detta masseria, e un comodo giardino per foggiam... Vi sono alberi di querce, come fragroni, uscgli, alezze, alberi di suveri, pera, amandorle, fichi, noci ed altri sorte di alberi (A.S.B., *Plathea del Monastero di San Benedetto*, c. 9r). Il toponimo **San Benedetto** subentra dal 1571 (A. S. B. *Atti del notaio D. GIULIO*) ad altre voci ricorrenti nei documenti prima: di questo periodo: **Vatticoda, Maiero, Putignano** (sopranome della famiglia de **Catenea** originaria di Putignano, proprietaria nel XVI secolo di un appezzamento di terreno nella zona), in altre parole prima della presa di possesso da parte delle Benedettine. E' probabile, pertanto, che esistesse un luogo di culto, dedicato a San Benedetto del quale comunque non è possibile produrre alcuna documentazione storica. La chiesetta eretta accanto alla masseria **San Benedetto piccolo** è databile, infatti, al XIX secolo (*Le chiese rurali del territorio di Ostuni*, a cura di G. Palasciano, Fasano, 1990, p. 67). Testimonianza superstita di un casale medievale è quasi certamente la masseria **San Paolo**, dominante la collina che si erge al confine con il territorio di Ceglie. Una cappella rurale eretta in onore di San Paolo è citata in una pergamena del 1208 (L. ROMANO, op. cit. pp. 52-53) con queste note registrate da don Luigi Roma *la chiesa di San Paolo si trovava in*



Masseria San Benedetto piccolo

quella contrada... detta ancora oggi S. Paolo o S. Polo. Dove oggi si dice S. Polo Grande, si vedevano, fino a cinquanta anni fa, i ruderi di un monastero, forse benedettino. Fu distrutto nei primi del XIV secolo.

Diligendoci verso la strada provinciale per Martina Franca a pochi chilometri da Ostuni si lambisce la contrada **Santa Lucia** attestata sin dal 1213 (IDEM, pp. 56-57). La santa marire siracusana era venerata in una grota sede di un'antica devozione popolare come si evince da questa descrizione del 1715: *la chiesa rurale di Santa Lucia... consiste in una grota sotterranea cuius aditus respicit orientem* (con ingresso a oriente): *trovasi in detta grota un*

San Benedetto e San Paolo sono due aglionimi ritentati a estensioni agrarie lungo la provinciale 21 per Ceglie Messapica. **San Benedetto** è la vasta contrada che si sviluppa sul lato destro della provinciale a circa sei chilometri da Ostuni, individuata ora da due masserie **san Benedetto grande** e **san Benedetto piccolo**. Prende il nome da un latifondo appartenuto ai beni del Monastero delle monache claustrali di San Benedetto denominato **San Benedetto o Putignano**. Le benedettine entrarono in possesso della vasta tenuta nel 1668, acquistandola dai fratelli Carlo e Antonio Petraroli e, negli anni successivi, annettendovi altre particelle fondarie confinanti. Il possedimento consisteva in duecentottantatremtomoli e tre stoppelli di terreni semenzabili e macchiosi, circondata da muri a secco, composta da più parchi con i loro rispettivi nomi. Vi sono vasi di ac-



solo altare con l'immagine di S. Lucia e San Giovanni Battista pittati in faccia ad un muro verso sorocco, non potendosi ben discernere per l'antichità, ed in tempo della festa di detta Santa vi si appone un altro quadro per soddisfare la divozione de fedeli... nella grota si è fatta la porta nuova con serratura nuova, non vi sono suppellettili sacri ma nel giorno della festa si portano li stessi cappellani di San Lorenzo e così praticato dalli Beneficiati pro tempore che hanno pigliato ad imprestito i calici, pianete, missali ed altro della chiesa cattedrale o monasteri (A.C. O., *Cedolario di tutti i benefici*, voi 3, c. 39v). Proseguendo per la provinciale 14 al confine con il territorio di Martina Franca si sviluppa a destra la contrada **Santananna** (Foglio di mappa 160). La masseria, particella fondiaria della vasta difesa di **San Salvatore** compare con questa intitolazione già nel 1739 nella **Plathea** dei beni comunali. Michele Ciaraci, regio agrimensore, il 20 maggio del 1760 eseguì un censimento agrario per la Duca Corte rilevando che **Santananna** (era) posseduta dal magnifico **Dotto Giulio Recupero di Martina**, in essa ci sono terre serrate prima del 1728 tomola tre e di dopo tomola 14. E di più esso Recupero possiede un altro pezzo di terra intorno all'abitato di detta sua masseria in tomola dieci e stoppelli sette, onde in tutto tomola ventotto e stoppelli sette e per ciò pagar deve ducati 14 e grana 92,5. Un incremento della tenuta si registra nel 1812 quando Martino Recupero, erede di Giulio è tassato per ducati trentasei e grana quaranta lori per centosai tomoli nella masseria detta **Santa Nanna** (Archivio Storico Comunale, *Preunitario*, Busta 9, fasc. 39, 1739, c. 122v e c. 179). Oggi è detta **Recupero** la contrada che frondeggia **Santa Nanna** rientrando nei limiti del territorio comunale martinese. **Santananna**, come riferisce lo storico martinese **Giovanni Luzzi**, stiglio del Gruppo Umarnesimo della Pietra, è il soprannome della famiglia **Carriero**. Nel 1738, tra i contribuenti registrati nel catasto onciario di Martina, compaiono **Sante Carriero** alias **santananna** e **Angelo Carriero** alias **santananna**. La contrada **San Salvatore** di **Pecorara** epicentro di un demanio esente da usi civici ma gravata da una decima alla Commenda di Mella, di cui si è parlato negli articoli dell'ottobre 2012 e dello scorso agosto, è localizzata a pochi chilometri di distanza da **Santananna**, procedendo da contrada **Galante** in direzione di Cisternino. Il nome deriva da un insediamento monastico documentato dal 1100 (L. PEPE, *Il libro rosso della città di*

Ostuni, Valle di Pompei, 1881, pp. 193-195) del quale sono ancora visibili le fondamenta della chiesa e le macerie del monastero.

Retrocedendo in direzione di Ostuni e muovendoci verso Cisternino, s'individua la contrada **San Martino**, ora rione periferico della città. Insisteva nella zona una cappellina già nei primi decenni del XVIII limitrofa a una vigna con albori di olive nuovamente piantati vicino la **Cappella seu conella** di **San Martino** lasciata in eredità al Capitolo di



Donnicola dove viveva l'eremita

rito, remoti luoghi di culto, la contrada **San Biagio** incastonata tra due speroni rocciosi offre una delle più straordinarie visuali del paesaggio agrario della piana olivata ostunese. Riprendendo la strada vicinale vecchia per Cisternino masseria **San Calaro** (Foglio di mappa 105), trascritta nelle varianti **San Galaro** (Foglio I.G.M. 191 **Casalini**), **San Calare** e **San Calaro** (Catasto dei terreni), s'incontra poco prima di Casalini. Trae origine dal cognome della famiglia **Sandalario** aggregata al Seggio dei nobili della città di Ostuni nel 1634 per matrimonio contratto da Martino con la figlia di Mario Zaccaria quale è **nobile della città di Monopoli** dove si ritrova nobile da tempo antichissimo e tiene ivi **Palaggi e Cappelle**... **Martino** havendo habitat, per qualche tempo nella città di Ostuni, dove fece parentela... con le **Zaccaria** (B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili, così Napoletane come Forastiere*, Napoli, 1691, tomo II, pp. 432-433).

UN IMPORTANTE LAVORO DI GINO ANDRIOLA

PIANETA OSTUNI: LA RICCHEZZA DEL NOSTRO TERRITORIO

di Enza Aurisicchio

L'ultimo appuntamento culturale programmato dall'UN3 si è svolto venerdì 13 dicembre u.s. presso l'auditorium "G. Sernarano" della Biblioteca Comunale, prima dei tradizionali auguri per Natale e per il nuovo anno del successivo venerdì 20, accompagnati dalle note musicali e dalle letture di brani letterari e dei nostri poeti locali sul tema dell'amore. In quest'ultima specifica occasione ha esordito il coro polifonico dell'UN3, composto da un nutrito gruppo di soci e socie, che a pochi mesi dalla costituzione, ha dato encomiabile saggio delle proprie capacità intonando canti e brani scelti dal repertorio natalizio.

La serata del 13 venerdì si segnala per la grande rilevanza rappresentata dall'argomento di discussione, un tema particolarmente significativo per il momento storico nel quale viviamo in cui le problematiche ambientali pongono amministratori e comuni cittadini di fronte a scelte importanti, capaci di una forte incidenza sul futuro della nostra città e del territorio nel quale viviamo. *Pianeta Ostuni: rivisitazione multimediale del patrimonio culturale e paesaggistico del suo territorio* è il tema proposto nella serata dal prof. Gino Andriola, già dirigente scolastico che per motivi di salute non è potuto intervenire alla manifestazione seguita, però, attentamente dall'amata consorte prof. ssa Italia Petraroli.

Il presidente prof. Lorenzo Cirasino nella parte introduttiva ha sottolineato come la nostra città, un centro agricolo con vocazione turistica, nobilitata da prestigiosi riconoscimenti conferiti da varie associazioni quali Bandiera Blu, Le 5 Vele di Lega Ambiente e la Bandiera Verde, con le sue bellezze culturali e paesaggistiche, sia inteso prevalentemente ad un turismo di transito, limitato ad un itinerario che occupa al massimo lo spazio di una giornata. Solo nel periodo estivo si hanno soste prolungate, soprattutto dalla terza decade di luglio a tutto il mese di agosto. Sarebbe auspicabile che ci fosse turismo tutto l'anno con permanenza di più giorni ha proseguito il presidente ma perché ciò fosse possibile bisognerebbe offrire al turista una varietà di itinerari per la conoscenza più approfondita del nostro territorio che offre attrattive in tutte le stagioni. È questo uno degli obiettivi del lavoro proposto da Gino Andriola che nasce dalla esigenza di fornire ad un vasto pubblico, locale e turistico, uno strumento che permetta una conoscenza sistematica e approfondita delle principali caratteristiche e delle bellezze dell'intero territorio di Ostuni.



Panorama della marina

È a tutti nota la passione e l'amore del preside Andriola per la nostra terra, che lo hanno portato inizialmente a riprendere con una telecamera dall'alto di un deltaplano la costa ostunese dal 1991 fino al 2005. Questa conoscenza sommaria, perché limitata alla sola superficie delle cose, lo hanno spinto ad approfondire, a springersi oltre la costa, a verificare quanto la veduta aerea lasciava intuire, senza mostrare completamente. È iniziata, così, un'avventura durata ben sette anni durante i quali ha percorso ben 30.000 chilometri accompagnato da Oleg Janalidze, fedele supporter e intrepido fotografo per riprese particolarmente difficoltose, perlustrando strade di campagna, inoltrandosi in contrade poco note, battendo tracciati polverosi e poco frequentati. L'interesse e l'entusiasmo lo hanno portato ad annoiare le emergenze architettoniche, le strutture di servizio, le miriadi di opere realizzate per ottenere il massimo rendimento del suolo e per trarre tutti i vantaggi possibili da una terra povera di acqua ed estremamente variegata dal punto di vista morfologico.

Pochi, in effetti, possono affermare di conoscere i 22.300 ettari circa di superficie sulla quale insiste il comune di Ostuni, esclusivamente per diletto e per gusto personale, di essere in grado di collocare esattamente le masserie, alcune delle quali, soprattutto in Valle d'Itria, sono indicate in maniera poco puntuale anche nelle mappe catastali. Il preside Andriola è uno di questi e, in una ricerca sul campo analitica, attenta ai più piccoli e insignificanti indizi, curiosa per quanto è sopravvissuto da un passato contrassegnato da alicrità lavorativa, da attività dure e faticose, è giunto ad abbracciare la totalità della nostra realtà paesaggistica, vegetazionale e culturale. Ogni contrada del territorio di Ostuni è stata visitata più volte, studiata nella sua particolare conformazione e bloccata per immagini, mettendo in evidenza tutto ciò che fosse utile e significativo per una conoscenza completa e specifica.

La quantità dei dati raccolti e la ricchezza degli scatti, dal momento che tutto è stato fotografato, individuato sulle mappe, identificato con coordinate spaziali, hanno richiesto un paziente e meticoloso lavoro di archiviazione e di organizzazione rigorosa da approntare per una più completa divulgazione. In questa titanica impresa il preside Andriola si è giovato della potenzialità delle moderne tecnologie ed ecco l'intervento del prof. Mario Pantaleo, esperto in procedimenti multimediali che ha reso accessibili ed estremamente agevole la consultazione di tutti gli elementi raccolti. Immagazzinati i dati, le foto e i riferimenti spaziali in un database di utilizzo elementare quale il software access, cliccando su di una voce richiesta, si può conoscere e osservare quanto desiderato. Il prof. Pantaleo in una veloce dimostrazione dell'applicazione multimediale, ha illustrato il criterio che ha guidato l'ordinamento del materiale. Per facilitare la ricerca dell'ubicazione di ogni singolo elemento, il territorio è stato suddiviso, in modo convenzionale, in cinque zone: marina zona A, marina zona B, scarpata mugliana collina zona C, collina zona D, Valle d'Itria nel territorio di Ostuni zona E. All'interno di ogni macroarea è possibile avere sintetiche informazioni su aspetti paesaggistici e su alcuni gruppi tematici relativi a: strutture di servizio (aie, antiche cantine, acquari, costruzioni tipiche, specchie, fornaci, neviere), abitazioni (masserie, lavie, trulli, casine e villette), cave, chiese presbiteriali, chiese private, santuari. Altri argomenti inseriti nel database, riguardano: la costa in primavera-estate, le lame zona A e le lame zona B, le masserie, marina paesaggi autunno-inverno, marina: paesaggi primavera-estate, Valle d'Itria, selva: paesaggi autunno-inverno, selva: paesaggi primavera-estate, spiagge, trappeti ipogei, antichi epigei e

attrezzature, trappeti moderni, ulivi e carrubi secolari. A completamente del prodotto si può visitare un'appendice che raccoglie avvenimenti straordinari e antichi mestieri del recente passato. Pigliando un tasto, pertanto, è possibile intraprendere un viaggio virtuale, comodamente seduti in poltrona, tra campagne, boschi, scenari naturalistici di incommensurabile bellezza che ci fanno davvero sorprendere della varietà, della ricchezza e delle potenzialità estetiche della nostra terra. L'opera per essere divulgata in forma multimediale, o anche cartacea, necessita di ingenti risorse finanziarie che potranno giungere soltanto se si comunica il valore e l'importanza del lavoro svolto. Reperire fondi e investimenti è un obiettivo da raggiungere quanto prima.

Questo materiale, inoltre, si pone come la premessa necessaria e indispensabile per qualsiasi successivo approfondimento. Il preside Andriola ha chiesto, infatti, la mia collaborazione e quella del prof. Dino Ciccacrose per completare con notazioni storiche il proprio imparaghiabile lavoro, avviando una ricerca sulla formazione delle masserie, espressione peculiare della produzione agro-pastorale della nostra città, oggi al centro di un rinnovato interesse per una insperata vitalità inascesa dalla riconversione di molte di esse in strutture ricettive. Facendomi interprete del pensiero del prof. Ciccacrose, anche lui impossibilitato a partecipare alla manifestazione, in un breve intervento ho manifestato le difficoltà implicite in un lavoro del genere. Pochi i lavori orientati in tal senso: il calendario storico del 1986 realizzato dalla Cassa, Rurale e Artigiana ora Banca di Credito Cooperativo, un'inventariazione curata dagli architetti Luigi Cisternino e Antonello Baccaro tra il 1997 e il 1998 in occasione del redigendo piano regolatore, qualche trattazione di una singola masseria o di un gruppo di masserie afferenti a una specifica area (A. Pais, M.A. Moro, A. Bassan e L. Greco su Riflessioni-Umanesimo della



Cavalli al pascolo nei terreni di Masseria Ferri

mentale, una premessa indispensabile per il controllo e l'interpretazione delle fonti. A Gianfranco Ciola è toccato il compito di concludere la serata. Il lavoro minuzioso realizzato dal prof. Luigi Andriola di censire, catalogare e descrivere l'enorme patrimonio storico-culturale e ambientale del territorio di Ostuni composto dai frantoi Ippogi, masserie, chiese rurali, lame e insediamenti rupestri disseminati nel territorio tra i paesaggi collinari interni, della piana olivetata, e della marina di Ostuni rappresenta un grande regalo alla comunità ostunese ha detto il dott. Ciola, proseguendo ci apre gli occhi su un territorio ricco, varia e articolata. Una ricchezza che va tutelata perché rappresenta il vero valore aggiunto dell'offerta turistica, gastronomica delle produzioni agricole, dei servizi offerti nel nostro territorio. Infatti mal come in questo periodo di crisi, si è parlato in Italia di green economy e dei puni di forza del nostro paese, dall'arte, alla cultura, al paesaggio alla gastronomia, alla biodiversità agraria e naturale, enorme patrimonio che tutti ci invidiamo ma di cui non sappiamo da dove cominciare per si che diventati leva di sviluppo. I modelli di sviluppo convenzionali giunti ormai al capolinea, non riescono più a rappresentare la spinta propulsiva alla nostra economia e questo dopo aver consumato territorio e lavoro paesaggistico, biodiversità e bellezza. Ed ecco che una ripartenza: può avvenire solo dalle potenzialità inespresse e il più delle volte nonconoscite della terra in cui si vive. Il lavoro del prof. Andriola rappresenta, perciò, un'importante base conoscitiva da alimentare con la creatività, la sensibilità e la professionalità di tanti ragazzi che possono trovare in una terra ricchissima come la nostra le opportunità di lavoro e le ragioni per cui occorre rimanere.



Monumentale complesso di trulli di Masseria Giorgialetta

Pietra) e un'iniziale individuazione resa nota dal prof. Antonio Sozzi nel 1991 nel testo *Le masserie di Ostuni* per i tipi di Schena. Un'operazione del genere richiede non solo lunghi tempi per il reperimento delle informazioni storiche ma anche competenze e conoscenze su svariati ambiti tematici. Caratteristiche del territorio, rapporti tra città e campagna, toponomastica, viabilità principale e secondaria, ricostruzione delle famiglie patrizie, proprietà ecclesiastica declinata nei suoi molteplici aspetti (vescovile, capitolare, benefici, confraternite, monasteri urbani ed extraurbani, monti di pietà ecc.), contratti agrari, rapporti tra produzione, consumo interno e commercio, ruolo delle istituzioni sono solo alcuni dei fattori dei quali bisogna tener conto intraprendendo una tale ricerca. Allo stato attuale dello studio, che partendo dalla metà del XVI secolo è giunto ai primi tre decenni del XVII secolo, si può affermare che non vi era alcuna masseria, ovvero non vi erano fabbricati destinati alla residenza di proprietari o lavoratori. La masseria esisteva come semplice "bene" che poteva consistere in un oliveto (masseria clearia), in una serie di vigneti, in un seminativo (masseria di campo) o semplicemente in un gregge (masseria di pecore). Le ragioni che determinarono un mutamento nelle dinamiche produttive e insediative saranno, spero, svelate nei prossimi anni, con il progredire dell'indagine. Il lavoro di Gino Andriola risulta, pertanto, uno strumento prezioso e indispensabile di verifica del dato docu-



Veduta primaverile di Masseria Traetta grande

mentale, indispensabile di verifica del dato docu-



ORIGINI DELLE CONTRADE DI OSTUNI XIII parte

GLI ANTROPONIMI DELLA MARINA di Enza Aurisicchio

Un ambito molto ricco di ritrimenti storici nella ricerca condotta sull'onomastica ostunese, ormai prossima al completamento, è quello degli antroponimi. Moltissime contrade, infatti, sono identificabile con i nomi dei proprietari o dei conduttori, che dal XV secolo, hanno avuto relazioni di pos sesso o di lavoro con quelle unità agrarie. Oltre ai nomi e ai cognomi si rinvergono numerosi soprannomi, riflesso dell'eredità trasmessa dalla latinità, che basava il sistema onomastico sulla formula tripla nomina. I romani, infatti, al *prænomen* (nome proprio) e al *nomen* (nome della famiglia) aggiungevano un terzo termine, il *cognomen* (nome specifico per evitare omonimie) al quale, spesso, si univa un quarto elemento identificativo, il *supernomen* o *agnomen*. Scomparsa il nome proprio, il *nomen* ha rappresentato fin quasi al XV secolo, l'unico dato anagrafico di un individuo, progressivamente affiancato dal *cognomen* e quindi dal *supernomen*. Va costatato il ruolo subalterno riconosciuto alla componente femminile nel nucleo familiare. Molte proprietà, infatti, trasmesse come dote personale da donne benestanti ostunesi, hanno assunto il cognome del consorte forestiero come si è verificato con le contrade *Garzia, Spagnuolo, Cotugno, Sansone* e *Boazio*. Non condivise questa norma giuridica, ancora in vigore nel nostro ordinamento giuridico, Lucia Epirani che nel 1612 si peritò di lasciare duratura memoria della nobile famiglia di appartenenza. * * *

Iniziamo, come di consueto, dalla *marina* e più precisamente da Nord-Ovest, dalle contrade limitrofe con il comune di Fasano. *Borzzone* o *Brizzzone*, contrada confinante con la frazione di Montalbano e probabilmente il soprannome di Francescantonio Masselli proprietario agli inizi del 1816 (A.S.B. *Stato di sezione*, 1816, lettera N, n.18) di una casa-torre con strutture di ricovero per ovini e caprini erette in un'area detta prima *Grotfalta* o *Grotaldo* per l'esistenza di una grotta aperta a una certa altezza sul costone collinare. La contrada Canemazzo era inizialmente parte integrante del grande latifondo detto *Montalbano*. Questo sostantivo composto, identificativo dal XIX secolo di una famiglia ostunese, scaturisce dalla deformazione del primitivo *L. Gazzardi* forse riferibile a uno zoonimo. Firmamento in zona, dopo la contrada *Montalbano* si estende *Sarrazzino* probabilmente alterazione di Sante Arpino, cognome quest'ultimo, ricorrente già nel catasto del 1578. Dall'altro lato della Statale 16, lungo il confine con la circoscrizione di Montalbano, si sviluppa la contrada *Indelfi di Otava*, che va distinta da un'altra contrada, detta semplicemente *Indelfi*, situata tra *Gazzacaldara* e il *Pilone*. Traggono entrambe origine dal co-



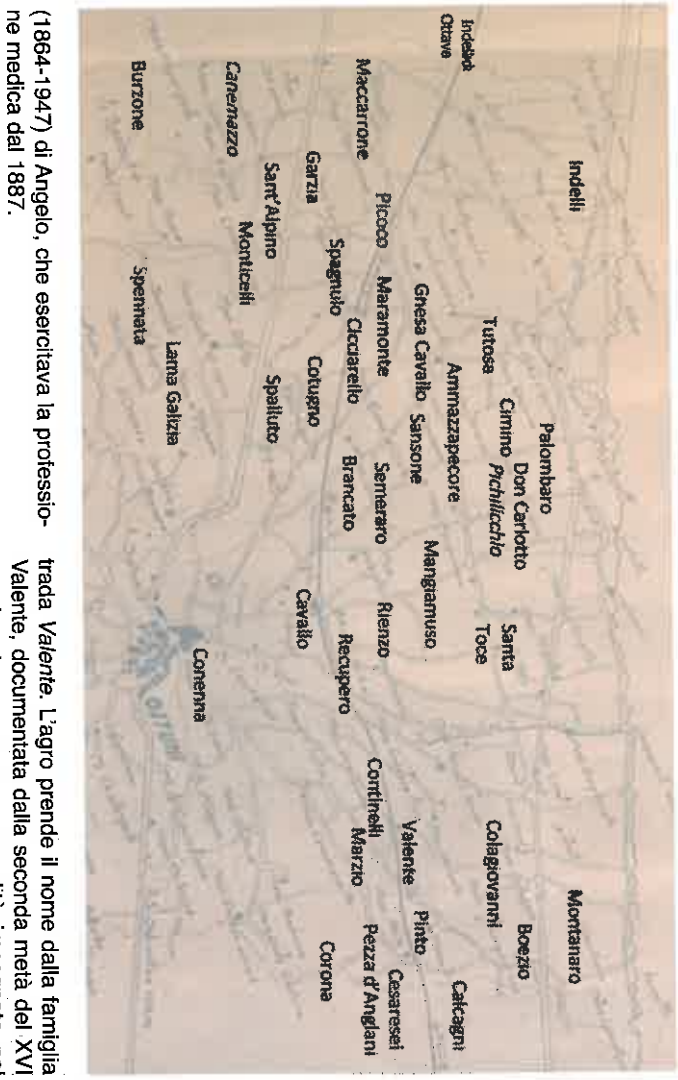
Dotted di Montebello

gnome della nobile famiglia monopolitana degli Indelfi. La località *Indelfi di Otava*, posseduta da questo casato da tempi antichissimi fino al XIX secolo, merita un breve approfondimento per la presenza di un'emergenza architettonica di eccezionale valore: il *Dolmen*. Il nome della contrada nel XVI era *Pisco Marano* (A.S.B. *Catasto antico*, 1578, c. 522) ovvero *pietra doli marrano*, voce quest'ultima con la quale erano indicati nel Medioevo gli ebrei convertiti. Va aggiunto che un apprezzamento di terreno di sedici tomoli di terre destinate alla coltivazione (*fattizze*), incluso nel 1578 nella limitrofa masseria di *Montalbano dei Falgheri* (IDEM, c.511r), era detto *lo fundo dello Judio*, toponimo che non si rinviene nel successivo rilevamento fiscale del 1608. Si può supporre, pertanto, per la corrispondenza di queste definizioni riferite a terreni molto vicini, che l'area abbia ospitato un insediamento di ebrei. Nelle documentazioni successive la contrada è detta *Otava* (A.S.B. *Stato di sezione*, 1816, lettera O, n.1). Il sito vicino denominato *Garzia* deriva da *Garzia Rodri-guez* di Conversano che aveva sposato nel 1605 Camilla Acquaviva, figlia di Durante Acquaviva di Conversano e di Lucia Pirano, ultima erede della famiglia detta poi Epirani (A.S.B., *Atti del notaio A. Mello*, 1615 c. 128r). Nel testamento la madre di Camilla, Lucia Epirani inserì la clausola che imponeva agli eredi di conservare il cognome Epirani insieme al patronimico, che poi è scomparso (IDEM, 1612-1619, c. 1r). La contrada precedentemente era detta *Sciasciarino*, inglobato in *Santuri*, un ampio oliveto definito negli atti *la piantata di olive di Maccarone*, ha assunto dignità toponomastica solo nel XIX secolo. E' derivato per metatesi dal nome proprio Melchiorre, proprio di un rappresentante della famiglia de Pomis (A.S.B., *Catasto antico*, 1578, c. 437r), nato nel 1551 e possessore di olive-

ti. Il nome trascritto già nel XVI secolo nella variante *Marchiona* e *Marcorra* si è poi definitivamente attestato in *Maccarone* per l'inversione delle consonanti *r* e *c*. *Piccoco*, spesso usato come sinonimo della contrada *Santuri*, è il cognome della storica famiglia proprietaria nel 1578 (IDEM c. 155v) di *dieci macinarie* e di *quarantadue tomoli di terre con grotta, torre e cisterna* in località *Macchia delle Carrone*. La grotta del podere fu poi ampliata e riconvertita in un frantoio ipogeo. E' confinante con *Santuri Lo Spagnuolo*, agnome assegnato nel corso del XVIII secolo ai rappresentanti maschili della famiglia Lopez y Royo. Bartolomeo, originario di Pamplona, duca di Taurisano, nel 1640 aveva sposato Giulia l'ultima erede dell'immensa fortuna di una delle più antiche e nobili famiglie ostunesi: i Bisanzetti, acquisizione, di conseguenza, il considerevole patrimonio fondiario della moglie, localizzato per la gran parte in quella zona, detta precedentemente *Parziale* prima e agli inizi del XVII secolo *Bisanzizzi*. Verso il litorale Adriatico si estende *Turcosa*, accezione moderna dello storico *Todosa*, interpretabile come deformazione del bizantino Teodosia o Teodora. La ricerca storica ha rivelato la vera natura di un antonimino apparentemente femminile: *Agnesa Cavallo* o *Gnesa Cavallo* ora alterato in *Santi Agnese* da quanti possiedono terreni in un'area confinante con *Grava delle Ciote* e *lo Spagnuolo*. Questa località non rientra propriamente tra le contrade ufficiali del territorio ostunese, sebbene sia indicata come tale nel Foglio 191 Montalbano del I.G.M. Quel fondo di agrari, un tempo della Mensa Vescovile, furono concessi a censo perpetuo prima del 1570 al forese Dionisio Cavallo (1535 circa - 1602). Il diminutivo Niso - Niso e la progressiva obsolescenza del conduttore cinquecentesco, hanno prodotto il mutamento di genere e un nuovo nome proprio. Confinante con *lo Spagnulo* è la contrada *Maramonte-Maramondo* attraversata dall'omonimo canale di scorrimento delle acque collinari, termine che si può far derivare dall'abate Giovanni Battista Maramonte di Lecce detenuto nel 1601 di beni beneficiari annessi a una cappella della Chiesa del Carmine, in quella località, detta *la Pezza delli Capri* (A.S.B., *Atti del notaio A. Mello*, 1601, c. 31v), *Ciccialeffo* è nato dalla fusione del nome Francesco, nella forma vezzeggiativa Ciccio, e del cognome Ayrolidi, proprio di un rappre-

sentante di questa importante famiglia ostunese che al momento non è possibile identificare più compiutamente. E' invece legata alla famiglia *Rodfo* la contrada compresa tra la Statale 16 e lo Spagnulo. Donato Rodfo, dottor fisico (medico) insediatosi in Ostuni prendendo in moglie Antonia Carissimo nel 1797 (A.S.B., *Atti del notaio F.S. Spari*, 1797, c. 281v), è il capostipite di un'importante casta che accrescerà il proprio patrimonio con una serie di acquisti soprattutto nella piana degli olivi nel corso del 1800. Dall'altro lato della Statale 16, la contrada *Monticelli* di Fasano, anticamente detta *Trapoliello* della famiglia De Benedicetto, donata nel testamento dal sacerdote Giovan Battista al monastero delle carmelitane di S.M. Maddalena de' Pazizis, prende il nome da Mariano Monticelli di Montepoli (A.S.B. *Stato...op. cit.*, lettera N, n.13) proprietario nel 1816. Il toponimo *Spernatto* o *Spernata*, come si legge nelle mappe, assume il nome dalla famiglia Spennati proprietaria di un oliveto alla fine del XVIII secolo. La lama che si incurva nel terreno poco lontano, appellata fino agli inizi del 1800 *lama dei gelsi*, ha mutato titolo definendosi *lama di Galvizia*, cognome probabilmente riconducibile a un detentore di quelle terre. Analoga argomentazione si registra per i poderi di *Tamburoni di Spalluto* che si sviluppano sul lato opposto della Statale 16. Verso la linea ferroviaria si estende la contrada *Cotugno* così detta da Marco Aurelio Cotugno, rampollo di un'aristocratica famiglia di Francavilla Fontana, che intorno alla fine del primo decennio del 1600, sposò Letizia, figlia di Giacomo Parisi, ereditiera di un conspicuo patrimonio fondiario poi appallato con il cognome del marito (A.S.B., *Atti del notaio A. Mello*, 1614 c. 26r) * * *

Oltrepassata la rete ferroviaria, si susseguono *Brancafi* e *Semerario*, masserie e contrade confinanti, prodottesi per divisione della macro contrada *Pedarado*. La prima ricorda Gerolamo Brancafi, originario di Monteleone di Calabria stabilitosi in Ostuni nella s. m. del 1500 per le nozze contrate con Anna Marchese, figlia del feudatario di Ceaglia Messapica. *Semerario* fa riferimento a Giacomo Semeraro



(1864-1947) di Angelo, che esercitava la professione medica dal 1887.

Si deve a un agnome di un personaggio ancora non identificato, l'intitolazione della contrada *Ammazzapiccore*, attestata nel 1763 nella dicitura *Mazzapicchio* (A.S.B., *Atti del notaio T. S. Baldari*, 1763, c. 92r) e nel 1816 *Mazzapicchio* (A.S.B., *Stato di sezione*, 1816, lettera O, n. 101). La contigua *Cirino* è scaturisce dal cognome della famiglia appartenente al seggio dei nobili ed estintasi nella metà del XVIII secolo, tra i cui discendenti si distinsero notai e medici nel XV-XVI e XVII secolo. Una serie di contrade comprese tra le *Taverne* e *Palombaro* richiama dati anagrafici molto antichi come ad esempio *Paracampo*, forse un agnome, già presente in atti della s.m. del XVI secolo. La vicina contrada *Sansone* toponimo ottocentesco sostitutivo dell'antico *Pezza dell'Abate* deriva da Pietro Sansone, capostipite della famiglia napoletana che nel 1788 si stabilì in Ostuni per le nozze con Stella Fina, unica erede della nobile famiglia Fina (E. MARESCA, *La statua d'argento di Santo Oronzo*, Ostuni, 1931, pp. 19-20). Sono masserie, più che vere e proprie contrade, *Pichilicchio* e *Don Carlotto*, localizzate a destra della strada vicinale che da *Sansone* giunge a *Monticelli*. La prima deriva dall'agnome *del dottor Cesare Calcagni* (1865 - 1927, medico dal 1890), che fra i colleghi si distingueva per eloquenza e bravura, tanto da meritarsi tale soprannome ispirato al *sette bello delle carte napoletane, denominato nel nostro dialetto pechelicchie* (A. SOZZI, *Le masserie...p. 205*). *Don Carlotto* è il diminutivo di Carlo Pomes (1852-1925), proprietario della struttura agraria. * * *

Passando a considerare le contrade che si sviluppano a oriente della provinciale per Villanova, incontriamo a ridosso della capPELLINA settecentesca, detta nei documenti la *Conella di Villanova* (*conella da piccola icona* per l'affresco dipinto sulla parete interna), crocevia tra questa strada e la *Tralana*, la contrada *Mangiaruso*. Il vocabolo, divenuto poi soprannome della famiglia Calamo, è stato generato dalla deformazione dell'originario *Li Maggiusi*, trascritto in alcuni documenti anche nella forma *Li Magrini* (A.S.B., *Atti del notaio D. Gilio*, 1570, c. 62v). *La lama d'Alatrin*, nota nel XIX secolo come *Lama longa*, ha preso il titolo dal proprietario novecentesco, così come *Libertini*, località che si protende fino al litorale, contrassegnando il villaggio residenziale compreso tra il porto di *Villanova* e i *Carmetri*. Nell'articolo sugli agionimi della marina (agosto 2013) si è ammessa una certa difficoltà interpretativa per il toponimo *Santa Croce*. Potrebbe derivare da Bernardino Santa Croce presidente della Regia Camera della Summaria, riformatore nel 1591 degli Statuti dell'Università di Ostuni (L. PEPÉ, *Storia... op. cit.*, p. 425). Il ricordo di questo personaggio può essere associato a qualche provvedimento ordinato nei confronti di qualche possessore delle terre inizialmente parte della contrada *Montegale*.

La *pezza di Rienco* prossima allo scalo ferroviario compare con questa semplice denominazione nel Catasto del 1578 (A.S.B., *Catasto antico*, 1578, c. 177v). Può ritenersi originata da un cognome di un personaggio al momento non identificato, la contigua contrada *Recupero*, toponimo novecentesco di un ampio podere chiamato anticamente *Scaglione*. Analogo ragionamento vale per contrada *Carvallo* vicino lo scalo ferroviario. Percorrendo la strada che costeggia la ferrovia verso oriente, si giunge a con-



Masseria Boezio

zione nel 1783 acquistarono la masseria estesa per 282 tomoli, detta *Lamatransula*, dai signori Boezio al Pranzo di ottonilla e ottocento ducati (Archivio di Stato di Bari, *Atti del notaio G. Conventino*, 1783, c. 246v).

di *Maria Santissima del Carmine di Ostuni*, Fasano 1995, p. 62). Di *Lama Montanaro* si è discusso a proposito dei geonimi. Il toponimo si ricollega a Vintanorio Montanaro (1694-1779) munifico fi-

ORIGINI DELLE CONTRADE DI OSTUNI XIV parte

GLI ANTROPONIMI DELLA SELVA

di Enza Aurisicchio



Anche il territorio della selva annovera un congruo numero di antroponimi, alcuni già analizzati in precedenti articoli. Aviamo l'indagine da Nord Ovest con la contrada Acquarossa al confine con il territorio di Cisternino. Non si tratta di un idronimo ma di un antroponimo riferito ad Antonello de Acquarossa di Cisternino, confinante nel 1597 su *per montibus versus Monopolim* con la porzione ricavuta da Luciano Incausa nella divisione del patrimonio paterno in località *Santo Blasio seu Caporizza* (A.S.B., *Atti del notaio Antonio Melio*, 1597, c. 197v). *San Calare* verso ovest e *Sparatacavaluzzo* verso meridione individuano rispettivamente Marino Sandalari, nobile monopolitano e Spartaco Cavaluzzi di Cisternino. Pizzicucco contrada legata al Santuario di San Biagio, per consentirne l'accesso dalla strada comunale omonima, è più esattamente un geonimo, generato dal carattere del suolo, particolarmente elevato in quel punto della collina. Da questo composto è derivato l'agnome *Pezzucchio* proprio di una famiglia ostunese. Per rimanere in zona la contrada *Bagnardi*, cara ai prof. Domenico Colucci che ne ha tratto ispirazione per la bella poesia *Da Bagnarde*, è una parte della storica contrada *Pentina della Volpe*, rinvenibile nello stradario a partire dal 1860 (*Archivi per la Storia di Ostuni*, a cura di V. L'Abbate, Fasano p. 335). Il toponimo va ascritto a qualche conduttore o proprietario, al momento non meglio identificato. Contrada *Urseili*, politamente nota nella versione vernacolare *Fessiede*, prende il nome da Francesco Antonio Urseili che nel 1601 possedeva oliveti in località *Malandrino* (A.S.B. *Atti del notaio Antonio Melio*, 1601, c. 46v).

Procedendo verso il centro urbano lungo la provinciale per Cisternino si incontra la contrada *Tirinchera* che si protende verso la strada comunale per *Monte la Morate*. Si tratta di un recente antroponimo generato da un eminente personalità: Eugenio Tirinchera (1872-1938). Nativo di Ortona a Mare (Chieti) l'ing. Tirinchera fece realizzare un'elegante residenza di campagna nella prima metà del XIX secolo poche centinaia di metri distante dal bivio tra la provinciale per Cisternino e *Monte della Morate*, alla quale conferì l'originale titolo *VELGA*, acronimo dei nomi dei componenti del nucleo familiare (Eugenio, Vera, Laura, Guido ed Alfredo). In questa *nobilitu casina* come la definì don Pietro Pignatelli nella poesia *Addon Auggènie Tringhera* (LU BARCARULU - PIETRO PIGNATELLI - L'anima del popolo ostunese, Ostuni 1957, pp. 308-311) al termine della carriera scolastica come docente di matematica nel *Ginnasio San Carlo Borromeo* l'ingegnere si congedò dai colleghi organizzando un ricevimento, consegnato ai posteri dalla verve ironica del poeta ostunese. A qualche chilometro dall'abitato, procedendo per Cisternino, poco prima dell'innesto con la vicinaria per Ballegna, si incontra la contrada *Solarzi*. Deriva dai Solarzi, antica famiglia che Pepe ritiene originaria di Milano, stabilitasi in Ostuni nella p. m. del XVI secolo (L. PEPE: *Storia*, op. cit., pp. 316, 329 e 371).



Villa Veliga

Dopo qualche chilometro lungo la stessa arteria, addentrandosi verso contrada *Barbaglianni* si sviluppa *Mincuccio*, il nome, vezzeggiativo locale di Domenico, è già ricordato nel Catasto del 1816 e si può far derivare da Domenico Oronzo Carissimo, proprietario di seminativi, fondi boschivi e di una casa con tre stanze e di altri locali rustici (A.S.B., *Stato di sezione*, lettera Q, n. 893). *Lorizzo*, fronteggiante *Barbaglianni*, è un toponimo novecentesco derivante da una personalità non identificata.

GLI ANTROPONIMI DELLE DIFESE

Una serie di antroponimi rinvenibili nella storica *Difesa di Chiobbica*, trae origine da cognomi o agnomi di cistranesi avvantaggiati nel raggiungimento di quelle terre, per la breve distanza dalla propria residenza. La loro identificazione è stata facilitata dalla lettura di un atto di confinazione della Difesa stipulato nel 1796 per conto della Commenda di Malta che vantava su quei terreni il prelievo della decima (Archivio Diocesano Unico di Monopoli, *Cabreo della Commenda di Malta*, 1796). Per non appassantire il testo si è preferito segnalare solo i riferimenti documentali diversi dalla fonte storica appena cita-

ta. *Brugella* e *Bugello*, sono toponimi molto simili. Il primo è proprio delle terre contigue alla contrada *Mincuccio* mentre l'altro si localizza nel cuore della Valle d'Itria al confine con il comune di Cisternino, prossimo a *Mezzo Prete*. Derivano molto probabilmente da *Bugello*, deformazione del cognome del sacerdote cistranese Don Nunzio Boccella la cui famiglia era originaria di Solofra (Avellino) (A.A.VV. *Cisternino tra storia e leggenda*, Fasano 1980, p. 35). *Ciurmino* o *Ciurbo* è da ritenersi un soprannome ascrivibile al vernacolare cistranese *ciurbo* nel significato di persona dal carattere intrattabile, scorbutico, scontroso. *Marièddo* un attributo associato al toponimo *Chiobbica* è un agnome di antichissima origine della famiglia *Tanzarella*, che fa da parente a *Li Verrani*, assegnato come soprannome ad un altro ramo della estesissima famiglia *Tanzarella*. Era indicato con questa voce nel vernacolo locale l'addetto alla percussione dei rami con una verga *verèria* per farne cadere i frutti. Di qui si passa a *Formica* o *Formiccola*, che non è ascrivibile alla omonima famiglia oggi residente in Ostuni ma di radici monopolitane. E' probabile che la voce derivi da coltivatori domiciati a Cisternino, provenienti dalla vicina Terra di Bari, dove tale cognome è molto diffuso (P. Minervini, *Dizionario dei cognomi pugliesi*, Fasano 2005, ad vocem) o, in alternativa, in *Formica* deb-

ba ritenersi un soprannome. *Gialleddo* non è propriamente una contrada ma un toponimo limitrofo a *Chiobbica* riportato nel Foglio IGM *Casalini*: è l'agnome del marinese Fabrizio Caramia alias *Sciaretta* o *Scioretta* che aveva in fitto alcuni tommoli di terra. *Pascarosa*, pitoresco villaggio dell'agro ostunese, collocato al confine tra la *Difesa di Chiobbica* e quella di *San Salvatore*, è l'agnome di Domenico Argenterii di Ceglie, che nel 1796 coltivava poderi prima appartenuti ad Andrea Gaito. E' certamente un antenato del noto *Sepe* il *Sierre*, al secolo Giuseppe Argenterii (1875-1955) saggia figura di mago-psicologo immortalato da una celebre poesia di don Pietro Pignatelli *Li medeco de Sturne e Ssepe* il *sierre* e dalla brillante commedia di Silvio Jurelo. Storico confine tra le *Difese di Chiobbica* e *di San Salvatore* era la *Speccchia Satia*, un manufatto di antichissima origine, osservatorio privilegiato delle comunità dell'eneolitico, del quale possediamo un'interessante testimonianza riportata nel documento citato: *la Difesa di Chiobbica attacca e confina, parete mediante, per quattro lati massimi tutti tortuosi e il primo a Oriente, il secondo e terzo a Tramontana e il quarto a Oriente con la Difesa di San Salvatore. Nel fine del primo e principio del secondo (tratto), si trova una grande speccchia di pietre ammassate nel nostro confine una antica grandissima speccchia, che per la sua grandezza, si può dire meravigliosa* (c. 195).

Addentrandoci nell'antica *Difesa di San Salvatore* si riscontrano antroponimi ascrivibili a persone di Martina Franca nei terreni che si orientano verso questa cittadina, mentre sono propri di cistranesi nel versante nord occidentale. Procedendo lungo la provinciale per Martina appartenevano a genitori maritimesi: *Settatore*, contrazione di *Settatore*,

termini proprio della masseria di Giovanni Semerino di Martina che nel 1739 pagava, all'Università di Ostuni ducati 35 di canone per centoventisette tommoli di terreno boscoso, colto e incolto (A.C.O., *Plata*, b. 9, fasc. 40, c. 177v). Questa voce insolita, può interpretarsi come prodotta dal legame tra un nome proprio (forse Giuseppe) e la parola "sarto", trascritta anticamente nella forma *sartore*. *Carella* deriva dal cognome di mastro Michele censuario nel 1796; *Giovanni Fasano*, proviene da un non meglio identificato ottocentesco coltivatore; *Cappuccini* da correggere in *Capuccino*, è l'agnome di don Michelangelo Magli (A.C.O., c. 178v) che possedeva un vantraquattro tommoli di terre; medesima os-



Masseria Cappelluzzo

servazione vale per *Santa Nanna* agnome di don Giulio Recupero: è da assegnarsi ad alcuni personaggi al momento anonimi, che ricoprivano ruoli di sorveglianza e di amministrazione, i nomi delle contrade *Fantese* e *Intendente*. *Portarino* è, invece, il sostantivo vernacolare cistranese che indicava il guardiano dei possedimenti rurali, contrapposto al *portonale* responsabile del controllo delle porte urbane. *Galante* è il cognome del marinese Carlo, possessore prima nel 1796 di alcune caselle, passate successivamente a Vincenzo Semerano (IDEM, c. 179r); fronteggia *Galante* la contrada *Santoro* che ricorda Pietro Santoro di Cisternino censuario di una masseria nella Difesa. *Ferro* è l'agnome di don Domenico Goiffredo denominazione di una masseria recentemente riconvertita in struttura ricettiva. *Pecorello* è una voce risalente al XVI secolo, cognome dell'ostunese Domenico Pecorello, fittuario nel 1578 di una quota di *San Salvatore* (A.S.B., *Catasto antico*, 1578, c. 538r). Può derivare da un agnome anche la vicina contrada



Trulli nella Difesa di San Salvatore

stabilite se l'origine di questa voce vada ricercata in un cognome o se si tratti di uno zoonimo entrato nel linguaggio corrente per attinenza con il luogo dove si abbeveravano cavalli dal manto rossiccio (sauro). Nel 1809 è ricordato Vito Giuseppe Petraroli alias *Cicerone* in un atto ostunese (A.D.O., *Conclusioni Capitolari*, vol. 22, c. 12r) che non figura però, tra i conduttori dei terreni della Difesa di *San Salvatore*. E' probabile pertanto, che questo soprannome debba assegnarsi a un coltivatore maritano o cistranese da identificarsi in futuro. Di *Mezzo Prete*, toponimo novecentesco, si è già detto nel saggio riguardante le contrade derivanti da termini ecclesiastici. Antonio Sozzi ritiene che sia stato Michele Cecere, vissuto nel XVII sec. (A. Sozzi, *La masserie... p. 210*), il prelate che abbandonò la vita ecclesiastica ripartendo in queste zone per sottrarsi al giudizio della comunità. Alla fine del XVIII sec. nel *Cabreo* di Monopoli, in corrispondenza dell'odierna contrada *Mezzoprete*, sono segnati alcuni trulli al marinese Giuseppe Nicola Cecere, sicuramente un membro di quella famiglia, privo però di un nome di persona. *Mezzoprete*, sono segnati alcuni agnome come accade per molti altri conduttori elencati in quel documento. Alterazione di ser o sor Luca, il primo forma tronca del medioevale *missere* l'altro abbreviazione di *signor*, voce attestata nella documentazione storica cistranese, è la contrada *Solucco* al confine con questa cittadina. *Giorgetta* da ritenersi un agnome della famiglia locorotondese. Crescenza mentre *Martelotta* - *Martelotti* è il cognome di un agrario del quale andrà ricercata più precisamente la provenienza, dal momento che le cognome si riscontra tanto a Martina quanto a Cisternino.

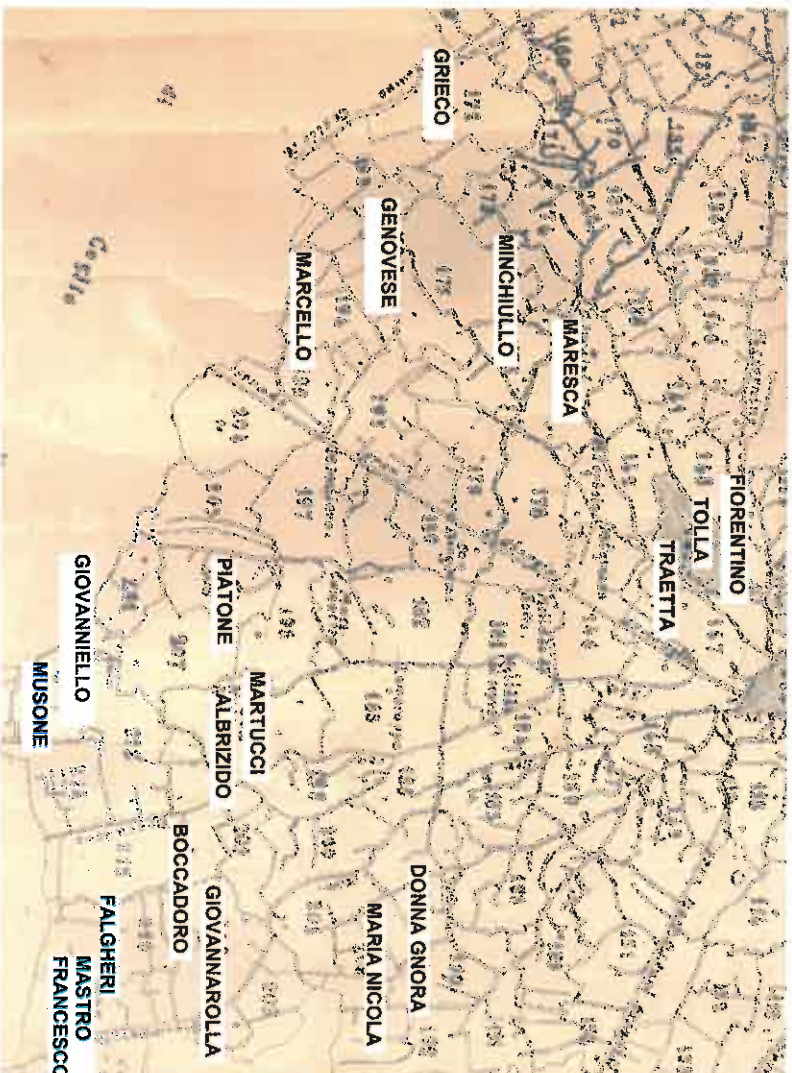
L'elaborazione di questo testo non sarebbe stata così ricca di notizie senza la preziosa collaborazione di: *Mirmino Colucci*, *Giovanni Liuzzi*, *Bonaventura Tanzarella*, *Emma Trinchera*, *Giuseppe Trinchera*, *don Quirico Vasta*, *Girazia Zaccaria* ai quali rinvio un doveroso ringraziamento.

ORIGINI DELLE CONTRADE DI OSTUNI XV parte

GLI ANTROPONIMI DELLA SELVA (parte II)

di Enza Aurisicchio

Lungo il versante sinistro della provinciale 14 per Martina Franca, opposta alla contrada *Chiobbica* si estende la contrada *Abate Marchionna* della quale si è discusso nell'articolo sulla toponomastica derivante da proprietà ecclesiastiche (aprile 2013). Con il prezioso contributo di un'attenta lettrice di questo periodo si è potuto identificare il personaggio ecclesiastico dal quale è scaturito il nome della contrada. Si tratta del sacerdote Melchiorre Trinchera (1803-1876), parroco inizialmente della chiesa della Stella, da lui fatta ricostruire dalle fondamenta nel 1833, e poi della chiesa dello Spirito Santo dal 1844 fino al 1854. Dall'incrocio di *Chiobbica* in direzione di Ceglie si sviluppa la contrada *Gréco*. Il toponimo nasce da una variante del cognome *Gréco*, proprio del sig. Francesco del fu dott. Giacomo *Gréco* di Ceglie, che nel 1798 pagava di buona tenenza all'Università di Ostuni 5 ducati per la masseria *Piccano volgarmente poi Gréco* (A.C.O. preunitario, B. 9, fasc. 40, c. 130v). Continua con questa la contrada *abate Ventura* che prende il nome da un ecclesiastico, forse Bonaventura Falgheri. Si susseguono da questo punto le contrade *Marcello* e *Genovese*, quest'ultima tagliata dal confine distrettuale tra Ceglie e Ostuni. L'identificazione dei rispettivi personaggi ai quali fanno capo i toponimi è difficile. Il secondo potrebbe ricondursi al dottore in diritto canonico e civile Flaminio Genovese, già morto nel 1621 del quale il Capitolo di Ostuni era esecutore testamentario (A.C.O., Fondo Notarile, vol. 2 c. 1). La vicina contrada *Minchillo* discende dall'agnome del sig. Nicola *Sbiroli* di Cisterlino (A.C.O. preunitario, B.9, fasc. 40 c. 185r.). *Maresca* è un toponimo tardo ottocentesco conferito a una strada comunale che si innesca, in contrada *Fumara*, sulla *Stratolia* un percorso radiale di collegamento tra le zone rurali poste a oriente. In direzione di Carovigno e quelli occidentali del territorio ostunese. La famiglia *Maresca*, da cui discende il nome di questa contrada, trasferitasi in Ostuni per affari da Sorrento nel 1750 (si leggano i numerosi articoli di Dino Ciccarese su questa famiglia dell'agosto del 2008 e in particolare il numero di febbraio 2010) era proprietaria di un casino di villeggiatura nella zona. La scuola rurale costruita nel 1933



Podere confinante con la masseria di Fiorentino (Arch. Capitolo di Ostuni, Platea della Selva)

lungo la provinciale per Martina, fu l'epicentro di quel circolo politico, definito *tu gilubb*, che faceva capo all'onorevole Eugenio Maresca, opposto ai sostenitori del senatore Francesco Trinchera Junior. Lo scontro politico tra questi due illustri protagonisti della vita civile cittadina è stato consegnato alla memoria dai versi arguti e satirici di due celebri poeti ostunesi don Paolo Orlando e don Pietro Pignatelli (si veda anche l'articolo di Sandro Massari nello *Scudo* dell'aprile 2012). Retrocedendo verso Ostuni si incontra la contrada *Tolla* così denominata dal cognome della famiglia Tolla, e in particolare, dal sacerdote don Biagio Tolla (1772-1859) che nel 1804 fece erigere una cappella nella sua masseria in contrada *Lamardilla*. Pienamente acquisita all'ambito periferico cittadino, la contrada *Florentino*, interessata recentemente da un consistente sviluppo edilizio a carattere residenziale, è documentata dal 1768 quando l'omonima masseria rientra tra i beni del Capitolo ostunese (ARCHIVIO CAPITOLARE di OSTUNI, Fondo Atti Notarili, vol. 4, c. 89). Non è possibile, al momento, identificare più esattamente la persona cui va riferito questo poleonimo, trascritto nella documentazione *Ferentino*. Potrebbe essere il beneficiario domenicano abate Giovan Battista Laurentino, giacché il Capitolo nella p. m. del 1700 acquistò numerosi terreni inizialmente posseduti dai padri domenicani. Procedendo verso la provinciale 22 per Ceglie si estende sulla destra la contrada *Traetta*, individuata da alcune masserie ottocentesche. In alcuni testi di storia locale si fa risalire l'etimologia al verbo latino *traicio* con significato di trafiggere e trafighetare *Poiché il nostro este-*

so territorio sin dall'inizio di questo secolo era ricoperto di boschi; mentre, per esempio, quello di san-
do Polu, tra Ostuni e Ceglie, è oggi solo un nucleo molto ridotto, e dal momento che all'epoca del brigantaggio post unitario si verificarono numerosi conflitti sia all'arma bianca che con armi da fuoco, tale toponimo attribuito alla masseria, può essere dovuto al fatto che qualche brigante fosse stato "trafitto" proprio lì. Tuttavia tale denominazione può derivare anche dalla configurazione dell'omonima contrada, che diveniva un vero pantano dopo la pioggia. Perciò per entrare e uscire da questi luoghi divenuti paludosi, era necessario servirsi di tavole per il traghetto, quindi la voce derivata dal nostro dialetto traetta (A. SOZZI, *Le masserie di Ostuni*, op. cit. p. 175). Senza rigettare la validità di tale supposizione, si può avanzare una derivazione del termine dal cognome della famiglia ostunese Draghetto, esistitasi nel XVII secolo. Nel censimento agrario del Catasto del 1737 si riscontra il toponimo *Draghetto* (A.S.B., Catasto 1737, vol. 1, p. 309). Geronimo Draghetto benestante, originario di Varallo Sesia (Vercelli), residente in Ostuni per commercio e marito di Laura Petraroli morto prima del 1592, possedeva una chiusura di 25 pezza di vigna, un giardino, casa, cisterna e palmeto in località *Li pastari* (terreni destinati all'impianto della vigna) o *cisterna rossa* indicata nei documenti vicino alla via di Ceglie (A.S.B., Catasto 1608, c. 386f.). Alcuni di questi beni erano gravati da un censo pagato ai francescani conventuali, possessori fino alla soppressione dei beni ecclesiastici della masseria *Traetta*.

Numerosi sono i cognomi o gli agnomi di cittadini ostunesi riscontrabili in alcune contrade che si sviluppano lungo la provinciale 28 per Francavilla Fontana. *Martucci*, *Albrizio*, *Giovanelli*, *Musone* e *Piatone* sono state generate per suddivisione e successiva vendita di porzioni del latifondo denominato nella s.m. del XVI secolo *Monte Calvo*, ora in agro ceglie. Sulle vicende storiche di queste masserie è stato pubblicato un esaurivo saggio monografico dalla dott.ssa Maria Antonietta Moro nell'annuario del 1998 *Riflessioni-Umanesimo della Pietra*. *Martucci* deriva dal cognome della famiglia ostunese, che nel 1578 annoverava tre rappresentanti di professione "massari", censiti per beni in località *Monte Calvo* (A.S.B., Atti del notaio G. Spennato 1597, c. 7f.). *Albrizio*, con le varianti *Alberzio* e *Brizido*, è il cognome della famiglia di origine milanese, esistitasi nella p. m. del XVII secolo, proprietaria tra la s.m. del XVI secolo e la p.m. del XVII di 320 tomoli di terre fattizie (destinate alla coltivazione) e di 400 tomoli di terre aperte. Va detto che un rappresentante di questa famiglia Andrea Albizi, viceconsole della repubblica veneziana in Ostuni, commissionò alla bottega di Paolo Veronese nel 1579 il dipinto della Deposizione custodito nella chiesa dell'Annunziata. *Giovanelli* potrebbe essere il diminutivo di Giovanni di Giovanni Angelo de Marsella, altro fittuario nel 1590 di una masseria di proprietà di Geronimo de Marsella nella medesima località di *Monte Calvo*. Al momento non è possibile assegnare a una persona specifica il termine *Musone*, sicuramente un agnome, per la contrada oggi contrassegnata da un complesso di trulli diroccati. Fantasiosa è, invece, la deduzione del toponimo *Piatone*, riportata dal sacerdote don

Angelo Cavallo in un inedito testo manoscritto sulla storia di Ostuni depositato nell'Archivio Diocesano. *Otione* il di Sassonia imperatore dal 973 al 983, nella sua breve vita e breve regno fondò qui il convento di Santa Sabina cui fu compiuto l'ospedale di Ostuni dietro San-

ta Maria dei Tauotnici. Nel papiro della fondazione dell'Arciconfraternita dell'Innamacolata custodita nel suo Archivio è scritto che l'imperatore Otione il donava alla detta Confraternita la vasta tenuta detta dal suo nome *Pio Otione che corrotamente il volgo ostunese appella tuttavla Piatone*. Quanto affermato dal sacerdote, sembra piuttosto improbabile poiché i documenti più antichi concernenti il pio sodalizio si datano alla fine del XVII secolo e quelli della storia cittadina risalgono al XII secolo.

Boccardoro, contrada attraversata dalla provinciale per Francavilla a circa otto chilometri da Ostuni è un'alterazione del cognome Peccatore proprio di Giovanni proprietario, di una vasta tenuta confinante con la masseria di Cirignano. Questa fu poi inglobata nelle due porzioni beneficiarie della Prebenda teologale, la prima con il titolo di San Giovanni Boccardo da cui è derivato il nuovo toponimo e l'altra sotto il titolo di San Nicola (A. MORO, *La contrada Boccardo nella storia di Ostuni*, in *Riflessioni-Umanesimo della Pietra*, 1993). Oltre Boccardo, una contrada intermedia tra le provinciali per Francavilla e per San Michele salentino è *Falgheri*. Proviene dal cognome della nobile famiglia patavina, trasferitasi in Ostuni per attività commerciale nella p. m. del XV secolo. L'antico toponimo era, invece, *Li Casielli* dove del notaio L. Leo, 1576 c. 130v) Andrea e Giovan Battista Falgheri possedevano una masseria di terre seminate e di olive. Nel 1611 Giuseppe, laureato in diritto canonico e civile, rifiutatosi dall'attività forense, costruì il fabbricato nelle terre di famiglia per dedicarsi agli "ozii" della vita rurale. Il toponimo Falgheri è entrato nel linguaggio corrente solo dalla fine del 1800. Confinanti



Masseria Giovanelli

Questo minacciato fu tragicamente compiuto e all'interno nella masseria, il signore leccese varcato l'ingresso che immette nel cortile recintato da alte mura, trovò il corpo della moglie e del figlioletto privi di vita sul lastricato: la donna si era lanciata dall'alto della torre. Il nuovo proprietario trasferitosi nella masseria rimase molto colpito da alcuni episodi inquietanti: il crollo di una delle stanze al primo piano e la distruzione della chiesetta interna per la caduta di un fulmine. Il luogo di culto fu nuovamente ricostruito nel 1898 con un orientamento diverso per favorire l'accesso ai fedeli che giungevano dalle campagne circostanti. Ancora più inquietante era quello che raccontavano contadini, braccianti, massari e quanti risiedevano nell'imponente e articolato masserizio, spaventati dall'apparizione notturna di una donna vestita di nero, che gemeva e trascu-



Cappella della Masseria Donna Gnora con affreschi di Luigi Pappada

va catene, aggirandosi sulla torre. Per liberarsi dal senso di colpa, saputo delle circostanze che avevano preceduto il proprio acquisto, il nuovo possessore si recò a Roma per ottenere dal Pontefice un'indulgenza plenaria in articulis mortis e la benedizione per sé e per la propria famiglia fino alla terza generazione. Si tratta indubbiamente di una narrazione molto suggestiva che una più approfondita ricerca storica potrà avvalorare. È un dato inconfutabile, tuttavia, che la contrada si chiamasse *Donna Gnora* già dal 1737 (A.S.B., Catasto onciario, 1737, vol. 1, c. 130r), quando era proprietà della famiglia spagnola Lopez y Royo.



ADDIO AL SINDACCO VITTORIO CIRACI



Uitto nella città di Ostuni. All'età di quasi 94 anni (che avrebbe compiuto il 25 settembre), scomparire il sindaco che ha portato il turismo nella Città Bianca è che è stato per 20 anni alla guida della città, Vittorio Ciraci. Per quanto riguar-

Vincitore nel 1950 del concorso magistrato, ha insegnato per diversi anni e qui ha constatato quanto importante fosse l'istruzione nelle zone rurali. Nel corso della sua ininterrotta guida del Comune è stato illuminato amministratore e sotto la guida di queste Amministrazioni, si è avuta la più grande trasormazione urbanistica, economica e sociale della storia della "Città bianca" che ha seguito il filone della modernità dal quale l'Italia è stata attraversata dagli inizi degli anni 60 in poi.

Venti anni ininterrotti nel corso dei quali, sostenendo le migliori proposte del mondo produttivo nel campo agricolo, industriale, dell'artigianato, del turismo e della cultura, l'economia del territorio di Ostuni ha fatto passi da gigante e questa impostazione, coltivata per decenni, sotto la regia del sindaco Ciraci, ha attraversato il periodo del boom italiano sino ai giorni nostri.

Risale al 1963 il "Programma di Fabbricazione" (antesignano del successivo Piano Regolatore Generale) seguito, in quegli anni, da quegli incontri che cambiarono il corso della storia del centro agricolo della "Città bianca" proiettandolo nel mondo del turismo con i grandi insediamenti della Valtur, Pllone e, soprattutto, di Rosa Marina dopo l'incontro con l'imprenditore austro-canadese, Max Schrachter. E'vito che la costa marina fosse invasa dall'abusivismo edilizio e le scelte oculate fatte da Lui e dalla sua Amministrazione non permisero l'edificazione selvaggia e sparsa ma strutture e villaggi ben articolati. Il Villaggio Internazionale Rosa Marina, è ancora oggi uno dei "fiori all'occhiello" di Ostuni e si realizzò sul finire degli anni sessanta attirando moltissimi turisti stranieri, soprattutto svedesi e inglesi che acquistarono le prime ville, attratti dalla salubrità del clima e dalla bellezza del luogo. Tra il 1972 e il 1974, il villaggio Rosa Marina accrebbe il suo territorio con la realizzazione del complesso di "Gala di Rosa Marina" e, nello stesso periodo fu realizzato il "Grand Hotel Rosamarina".



Foto di Antonio Ghionda da goodtimes.it

Una testimonianza doverosa

di Pietro Lacorte

La partecipazione ai funerali del sindaco Vittorio Ciraci mi ha fatto rievare, ancora una volta, quanto sia fiebile il ricordo di molti personaggi della politica dopo la fine del loro mandato. Personalmente ho voluto dare testimonianza a chi nella mia infanzia ha contribuito alla mia educazione.

Vittorio Ciraci è stato per diversi anni, fino alla partenza per il servizio militare nella primavera del 1940, delegato aspiranti del glorioso circolo di Azione Cattolica "San Giovanni Bosco" della parrocchia Cattedrale.

Ha svolto seriamente, con impegno e convinzione, il suo ruolo di educatore, sotto la guida dell'indimenticato assistente ecclesiastico Don Luigi Mindelli. Una generazione di Ostuni deve qualcosa a Vittorio Ciraci.

Al ritorno in Ostuni, dopo la fine della guerra, Egli ha ricoperto il ruolo di Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica, confortogoli dall'allora vicario generale della Diocesi, Monsignor Orazio Semeraro. Nelle elezioni politiche del 1948 Vittorio ha diretto i Comitati Civici della diocesi. I quali hanno contribuito notevolmente, come nel resto d'Italia, alla vittoria della DC contro il blocco social-comunista, contribuendo a liberare l'Italia dal rischio di cadere nell'orbita dei Paesi dominati dall'Unione Sovietica di Stalin.

Le nostre strade si sono poi divise nella militanza del partito della DC. Vittorio ha fatto parte della corrente moderata, come la maggior parte dei democristiani locali, mentre io ed alcuni giovani abbiamo militato nella cosiddetta "Sinistra di base" del Partito,

Bosco" oltre all'elementare 3° circolo didattico. Con le autorizzazioni urbanistiche, sono arrivati importanti insediamenti come l'hotel "Incanto", "La Nostra Famiglia" e il "Villaggio Sos". Dal 1957 all'agosto del 1998, il prof. Ciraci è stato il presidente per eccellenza della comitato organizzatore della manifestazione de: "Fiera Mostra del Ferragosto Ostunese", un'opportunità di crescita straordinaria per una terra che, in quel periodo, si apprestava a vivere un fiordido momento di espansione nel comparto dell'agricoltura, artigianato, piccola industria e del turismo. Dal 1974 al 1998 è stato presidente dell'Ente Provinciale per il turismo di Brindisi.

Dal 1969 al 1993, Presidente del Collegio sindacale della Cassa Rurale ed Artigiana di Ostuni. Nel 1984 il prof. Ciraci, collaborò col dott. Pentassuglia, l'avv. Oronzo Melpignano, il prof. Domenico Colucci, l'avv. Augusto Conte e il dott. Giuseppe Tommasi, alla fondazione dell'Uniteos, l'Università della terza età di Ostuni. L'evento del Campionato Mondiale di ciclismo su strada del 1976, voluto all'epoca dal compianto consigliere regionale Vincenzo Palma e dall'allora sindaco Vittorio Ciraci, rappresentò per Ostuni un volano per lo sviluppo turistico ricettivo, culturale, sportivo ed economico.

Cercò di dare impulso con manifestazioni per l'estate ostunese, in particolare nel periodo in cui fu assessore al turismo il compianto Peppino Orlando. A loro si abbina l'evento de "L'Ulivo d'Argento" che, dal 1971 al 1977, richiamò in Ostuni numerosi attori e star del cinema, dello spettacolo, grossi nomi dello sport e personalità della politica per la serata di consegna del premio.

L'avvenimento turistico-culturale ben presto superò i confini regionali diventando uno spettacolo a livello nazionale di grande rilievo artistico e culturale. La sua gestione, nella continuità, ha dato stabilità e grande respiro alla Città di Ostuni. Esponente di spicco dell'allora partito della Democrazia Cristiana ha conosciuto le più alte cariche dello Stato e del Vaticano.

Lo ricordiamo ultimamente con una piccola apparizione del video "Happy from Ostuni" realizzato qualche mese fa proprio nella Città Bianca, e lo ricordiamo con il suo sorriso.

In ricordo di Vittorio CIRACI

di Giuseppe Palma

Erano da poco trascorse le 5 di ieri pomeriggio, mercoledì 25 giugno, che mi squilla il telefono. Era un amico che mi avvisava della morte di Vittorio Ciraci.

Ho deciso di scrivere questo breve articolo perché, come tanti ostunesi sanno, conoscevo molto bene Don Vittorio e ci siamo frequentati con una certa continuità dal settembre del 1996 al febbraio del 2008, quando mi sono trasferito a Milano per svolgere la professione torinese.

Conobbi il professore nel mese di agosto del 1996 in occasione della Fiera Mostra del Ferragosto Ostunese, e da allora mi volle al suo fianco come segretario. Non avevo ancora compiuto neppure diciotto anni. E' stato lui il mio Maestro di politica, e non solo. Mi ha insegnato la Divina Commedia come in pochi insegnanti oggi fanno, mi ha insegnato Pascoli, Foscolo, Leopardi... mi sono rimaste scolpite nella memoria le nostre bellissime discussioni. Sull'*Infinito*.

Ricordo come se fosse ieri le nostre chiacchierate davanti agli scalini della sua abitazione in via Francesco Cavallo, quando mi raccontava della Seconda Guerra Mondiale e della sua esperienza nei campi di concentramento. Ho appreso da lui che il folto di richio non era una pratica molto diffusa durante il regime fascista, e che quanto è scritto sui libri di storia non sempre è vero. Mi raccontò anche che durante le elezioni del 2 giugno 1946, lui che aveva deciso di votare in favore della Repubblica, non era ben visto dai notabili della Città, tutti monarchici.

Uno dei racconti che più è rimasto impresso, oltre a quanto ho detto pocanzi, riguarda anche la sua carriera politica. Una volta mi ha raccontato che verso la fine degli anni Cinquanta, mentre era al campo sportivo di Ostuni a vedere una partita di calcio, d'un tratto è partito un applauso corale nonostante sul campo da gioco non vi fosse stata alcuna azione degna di acclamazione. Quegli applausi erano per lui: aveva ottenuto circa

quattromila preferenze come candidato consigliere della Democrazia Cristiana alle elezioni comunali, e quindi si apprestava a diventare Sindaco della Città (all'epoca non c'era l'elezione diretta, quindi era prassi consolidata che il consiglio comunale eleggesse Sindaco il consigliere di maggioranza che avesse ottenuto più voti). Quattromila preferenze: un numero di voti che ha ottenuto per ben quattro consultazioni elettorali.

Quanti ricordi che legano la mia giovinezza a Don Vittorio... non posso raccontarli tutti perché occorrerebbe scrivere un enciclopedia. Ricordo



Foto di Antonio Ghionda da goodtimes.it

ancora il sapore della gassosa che teneva conservata in frigo e che mi offriva quando andavo a trovarlo d'estate. Non ne fanno più di gassose così buone. Lui se la faceva portare da un magazzino chissà di quale periferia leccese. Sono stato a trovarlo nel gennaio del 2012 per intervistarlo in occasione dell'uscita del mio libro "L'altro Duce. Benito Mussolini e fascismo. Le verità nascoste". Il Cerchio, settembre 2012. Ho trovato sempre lo stesso distinto signore con giacca e papillon anche in casa. Nel libro ho riportato alcuni suoi racconti legati alla prigionia nei campi di lavoro e di sterminio, esperienze che mi ha sempre raccontato sin da quando ci siamo conosciuti.

E' stato uno dei pochi ostunesi che ha letto quasi tutti i miei libri... mi chiamava tutte le volte che finiva di leggere una mia pubblicazione e, in dialetto, mi rimproverava degli errori che solo lui riusciva a trovare. Ma poi mi diceva: "Non ti preoccupare. Un libro senza errori non è un buon libro".

L'ho sentito per l'ultima volta nell'autunno del 2013, quando mi chiamò verso le nove di sera solo perché voleva salutarmi. Non pensavo fosse l'ultima volta che l'avrei sentito. Quando sono sceso ad Ostuni durante le vacanze estive 2013 non sono andato a salutarlo, tanto c'è sempre tempo: il professore è sempre lì mi dicevo, vivo e lucido, andrò a salutarlo quando avrò un pomeriggio libero.

E invece no... non riesco a perdonarmeli! Non ho avuto neppure modo di fargli conoscere mia figlia Giulia, nata a gennaio di quest'anno. Quando la bambina sarà grande le parlerò del professore. Una delle ultime cose che mi ha detto è questa: "Caro Giuseppe, ricordati una cosa e fanno tesoro: meglio vivere in povertà, ma liberi, invece di essere continuamente soggetti a chi ti deve dare un tozzo di pane".

E' la più grande eredità che mi ha lasciato! Ma intanto il tempo si è fermato. Per sempre. Addio Professori! Non ti dimenticherò mai.



Foto: Centro Sportivo Italiano
C.S.I. Premiazione Anno Sportivo, 1966/1967 (23/07/1967)
Don Domenico Melpignano, Vittorio Ciraci e Mario Zurlo.

ORIGINI DELLE CONTRADE DI OSTUNI XVI parte

I TOPONIMI RELATIVI AD ARNESI E ALTRI D'INCERTA ETIMOLOGIA di Enza Aurisicchio

La ricerca dell'etimologia delle contrade ostunensi, avviata nel 2011, è giunta al termine. In questo articolo l'attenzione si concentrerà su un esiguo nucleo di demonimazioni derivanti da oggetti e manufatti di vario genere, cui seguirà un elenco di toponimi, per i quali non è stato possibile giungere a una chiara interpretazione.

Sono quantitativamente ridotti i toponimi derivanti da arnesi. Nella zona della marina si riscontra *Baugli*, contrada confinante con *Calavetta* a occidente e *Lettica* a oriente. È una denominazione tardo ottocentesca introdotta in sostituzione dell'iniziale *Pavoni* o *il Pavuni*, registrato nello Stato di Sezione del Catasto del 1816 con riferimento o all'animale da cortile o alla famiglia *delli Pavoni* o *Pavone* di Monopoli, imparentata con i de Benedictis nella metà del 1500 (mss. de Benedictis, c. 130). Il termine *Baugli* è la versione italiana del dialettale *bavuglie* Nobile (op. cit., vol. I, p. 120); *cassa mortuaria, cassa da morto, bara*. (La presenza del trigramma gli fa pensare che la parola non sia dialettale). Un tempo si diceva *tavute* o *tavvute* (*dal greco ...?*) *sebbene qualcuno faccia la differenza tra tavute "cassa di quattro assi rozze" e bavuglie "cassa elegante e lucidata", tuttavia con funzione identica*. (da baule). La preferenza accordata in età moderna al toponimo *baugli* può connettersi con il rivernimento di sepolcristi e di tombe, emersi durante i lavori agricoli, in un'area nelle vicinanze della quale insisteva, fino alla metà del 1700, la chiesa di *San Giovanni della Case*. Va precisato, infatti, che prima della realizzazione dei cimiteri civici (fin Ostuni si realizzò nel corso del 1800), le chiese erano luoghi di sepolitura tanto negli spazi interni quanto nelle aree esterne adiacenti. Bisogna poi aggiungere che nella contrada *Calavetta*, Don Luigi Roma, nel 1975, segnalava resti di strutture legate a una necropoli romana, rinvenimenti di epigrifi, monete e ritrovamenti di epoca paleocristiana (L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della Provincia di Brindisi*, Fasano, 1975, p. 39) e che Sepulcrale era un toponimo ancora in uso corrente nella metà XVIII, per indicare alcuni terreni della contrada *San Leonardo*, confinante a nord-est con *Baugli*.



Masseria Baugli

Bianciara, in dialetto *Velanzara*, allude alla biancia senza poter meglio precisare l'origine di tale attribuzione per la località rurale confinante con *Furnarola*. Il compianto prof. Antonio Sozzi considera *Bianciara un agnone del primo proprietario, molto bravo nel riparare bilance* (Le masserie... op. cit., p. 209). Il sacerdote Angelo Cavallo (1842-1920), nel suo inedito manoscritto della storia di Ostuni, conservato presso l'Archivio Diocesano (*Storia di Ostuni*, fasc. I, p.7), scriveva che la località detta *corrotta mente Vianzara, cioè Bianciara, era una borgata di Rudie, perché rammenta che quel demo si riscattò con la bilancia dell'oro*. Lo studioso identificava Ostuni con Rudie, la patria del poeta Quinto Ennio (239-169 a.C.) e riteneva che alcuni toponimi del nostro territorio, conservassero memoria di una battaglia avvenuta tra gli abitanti di Rudie e quelli della vicina città di Egnazia (si legga l'articolo sulle contrade i cui titoli discendono da termini agrari).

Carnasta è una contrada della *selva* limitrofa a *Piatone* e a *Lamacoppa*. Si riconosce in questa voce vernacolare la catena pendente nella catena tumaria del cammino alla quale si sospendeva la *caudàra*, il recipiente di rame contenente l'acqua. *Cappeilizo* toponimo di una masseria localizzata in Valle d'Ifitta, nelle vicinanze del percorso ciclo pedonale che costeggia il tracciato dell'Acquedotto Pugliese, potrebbe alludere alla forma tondeggiante del rilievo sul quale sorge, simile a un piccolo cappello o essere un soprannome, come si è già detto nel numero di aprile u.s. *Cimilitera* è il toponimo tardo ot-

tocentesco al quale si ricorreva per indicare la zona compresa tra l'Orfanatrofio Pigno e l'edificio Fuentas, per l'emergenza di una canna fumaria appartenente al trappeto di Santa Brigida, oggi esercizio ricreativo, in prossimità del tratto stradale.

Numerosi sono i toponimi di incerta etimologia che analizziamo in ordine alfabetico. *Agnano* contrada della marina dove ha sede il Parco Archeologico con la grotta in cui è stato ritrovato *Ostuni 1*, lo scheletro della gestante del paleolitico, è una variante di *Anglano, locus* riportato in atti del 1192 e del 1125 e sostituito da *Agnano* nel corso del XVI secolo. Si può pensare a un poleonimo, ovvero a un nome legato alla provenienza geografica di qualche individuo dall'Inghilterra (Anglia), divenuto successivamente un cognome (Angliani).

Calavetta vicina alla rete ferroviaria e *Corvetta*, alla periferia della città lungo la provinciale per San Michele Salentino, potrebbero essere dei geonimi, alterazioni del dialettale *caravette - caravette* foro, buco, con probabile riferimento alla natura del terreno caratterizzato da fossi. Così scrive Nobile: *Caravette stramazza l'italianizzazione di questo nome che, invece di "buco, foro" è stato tradotto, per affinità fonetica, con Corvetta* (Dizionario op. cit. vol. I, p. 160). Antonio Sozzi, invece, spiega in questo modo il toponimo *deriva dall'esistenza in questa masseria di un frantoio scavato completamente nella roccia*. Appare strano che il trappeto a Calavetta, appellato dal XVI al XIX secolo *Le macchie* abbia generato questo toponimo che è già attestato nella prima metà del XVII secolo. Aggiungiamo per curiosità che nello Stato di Sezione del Catasto muratiano del 1816, per mero errore di trascrizione del verbalizzante, è riportato *Cavalletta* (lettera O, n. 310). Per *Carmarilli*, località che si estende sulle colline che costeggiano la provinciale per Cisternino, già registrato nel XVI secolo, si può pensare alla visibilità da questo sito del campanile della Cattedrale. Allo stesso modo nella campagna fiorentina i toponimi *l'Apparita, l'Apparenza* si riferiscono alla riconoscibilità da quei luoghi della Cupola del Brunelleschi. Sozzi invece scrive *esiste una masseria la cui chiesetta ha un campanile piuttosto alto, in contrasto con il fabbricato*. In realtà non si riscontra in

questa località una masseria con annesso luogo di culto. Per *Caritapa*, appellativo registrato dal XVI secolo, il medesimo studioso ritiene che possa derivare o dal ritrovamento di un originale pilale finemente lavorato che in dialetto si dice *caride* (piuttosto opinabile che la tradizione sia sopravvissuta per tanto tempo) o dal greco-bizantino *kai arthropos insieme di uomini* ipotesi più attendibile. Era conosciuta come *Lama delle Nucì* ma anche la *Maddalena* la contrada oggi nota come *Carestia*, termine che ha sostituito i precedenti nella prima metà dell'800, probabilmente per una situazione economica particolarmente critica registratasi in quegli anni. *Giardosa*, *Giardosa* poi divenuto *Cerlosa* compare come toponimo nel 1737 in sostituzione dell'antico *Lama fragnella* e potrebbe essere un agnome. Oscura è l'etimologia di *Cinera* o *Cinèda* noto nel XVI secolo in riferimento alla contrada prossima a *Cicerati*, a sinistra della provinciale per Cisternino, come pure della vicina *Chiuro* o *Chiarino* e di *Cocchiarale* alla marina usata in alternanza a *Sanuri*. Per *Cinera* si può tentare un'ascendenza dal latino *crinis-cinereis* con allusione alla combustione di arbusti e di residui vegetazionali riflettendo che *cinisa* indica nel dialetto salentino la brace. Può derivare dal medesimo vocabolo latino il dialettale *Ciossa* che Nobile spiega *col significato di campo-santo*. C'è un luogo della *Selva* sulla strada che mena al *Fragne*, detto popolarmente *Ciossa*, che non ha nulla a che fare col campo-santo...



Masseria Follitruoco

forfoco che ritorna immutato nel vernacolare *fôte fueché*. Allude ad un luogo che si trovava fuori della tassazione dei fuochi, intendendo con questo termine il nucleo comprensivo di tutti i componenti della famiglia che risiedevano nella stessa abitazione, soggetto fiscale negli antichi catasti. Per *Furnarola*, toponimo in uso dagli inizi del XVII secolo, si può pensare ad una remota attività impiantata nella zona per ottenere il carbone. La zona, un tempo ricca di boschi e di vegetazione arbustiva, era particolarmente favorevole per l'allestimento di cataste di legna tagliata, dalle quali ricavarne il carbone. Le "fumeroie" erano dei fori praticati lungo i fianchi della carbonaia per controllare il processo di combustione della legna. Il sacerdote Angelo Cavallo così interpretava il termine, dissertando sulla battaglia che Quinto Fabio avrebbero sostenuto contro Annibale durante la seconda guerra punica e "tradizione che qui disperatamente Annibale per trar Fabio a gloria campale, pose in fiamme la città di Rudie e un demo di essa ancora conserva il nome: dalle fiamme di che tu adusto fu detto Furnarola (Storia... op. cit., p. 139).

Don Luigi Roma (Le pergamene... p. 92) ritiene *Grisiglio* un toponimo di ascendenza greco-bizantina, come altri ricorrenti nella toponomastica locale con desinenza *illo-iglio* (Pomilio, Cervillo). Deriverebbe, secondo l'erudito prelato ostunese scomparso nel 1994, da *xrutos elios* "sole d'oro", ma si può anche pensare che la desinenza *iglio* sia desunta da *elios* (olivo) in relazione alla colorazione dorata dell'olio ricavato dagli oliveti dei quali la contrada si ammantava da tempi antichissimi. La contrada *Guappi* probabilmente deriva dall'agnome di un suo possessore. Il sostantivo diffuso nel dialetto napoletano come sinonimo di spaccone, nel dialetto ostunese è invece mutuato dallo spagnolo *guapo* (bello), che corrisponde al francese *chic* e vale, secondo i casi, *eccellente, ottimo, magnifico; oggi con un vocabolo di moda si direbbe "extra"* (T. NOBILE, Dizionario... op. cit., vol. I, p. 681). Due luoghi, molto distanti tra di loro, conservano la memoria di tragici eventi dei

quali non è possibile precisare la natura: il primo, *Impisi*, a qualche chilometro dal mare, vicina a *Valente* e a *Locopagliaro*. Una suggestiva motivazione è stata avanzata dallo studioso Angelo Cavallo riguardando alla battaglia, ricordata precedentemente, sostenuta da egnazini e rudentini: una parte di *Gnatini scampati... fuggì lungo la spiaggia nascondendosi in un frantoio, ove raggiunti dagli Stoni fu tutta appesa alle forche*. E questa località a memoria di tanta strage sul Catasto Fondario si chiama *Impisi* che volgarmente in idioma ostunese significa *Impic-*



Masseria Martino

PER LEGGERE BARTOLO

di Nello Ciraci



A ben pensarci, in certi casi avviene Anelia letteratura ciò che avviene nella vita. O viceversa? Non diciamo la mia vita è un romanzo o il romanzo della mia vita? Non è una scoperta il legame tra le due cose. Ansia, tensione nervosa, situazioni complesse in un groviglio che pare indissolubile ad un certo punto si allentano. Proprio questo è il termine: e l'immagine è quella di qualcosa che si scioglie. Nella lingua dei nostri cugini d'oltralpe, i francesi, il concetto è tutto nelle parole, l'addoppio è detto *dénouement*, da *noeud* che significa nodo. Una situazione intricata, tanti elementi narrativi sparsi e contraddittori, vengono a conclusione e, appunto, si sciogliono. E difatti in quella lingua, quello che noi chiamiamo trama è, appunto, detto *intrigue*. Nel teatro antico c'era un deus ex machina che scendendo dal cielo spiegava e riconduceva ad unità gli sparsi elementi. Oppure accadeva un riconoscimento per cui tutte le tessere del mosaico andavano al loro posto e tutto si capiva. E non c'è, come non c'era anche in quei momenti, nessun bisogno di spiegare che quell'intervento altro non era che un artificio teatrale o letterario per dare spiegazione e senso all'azione. Queste considerazioni mi son venute in mente leggendo il libro di Bartolo Angliani il cui titolo *Cento modi per morire*, Silio Editrice, sembrerebbe mettere il fuoco dei racconti sulla morte laddove essa non è altro che una maniera di raccontare la vita: un artificio letterario, dunque (almeno per me). E pensate ad un titolo del tipo *Cento modi per vivere*, certo meno scioccante ma chi non sa che cento e certamente più sono i modi di vivere? La morte che spiega la vita dunque, ed anche, talvolta, la vita che spiega se stessa con la morte come nel racconto che dice un rapporto padre figlia o quello in cui è promessa in premio una vita. Così, allora, è la vita con le sue diverse coniugazioni che in quei racconti si svolge, certo non vite paradigmatiche, vite che vogliono dire la vita in generale, quelle in cui riconoscere qualcuno o qualcosa come in un disegno preordinato ma della vita solo una scheggia, un frammento, un attimo, un episodio. E mai, credo, l'articolo indeterminativo è stato più idoneo per significare non quello che genericamente può dire la parola senza alcun determinante: vita; o la parola al plurale: esistenze. Qui c'è qualcosa di unico e irripetibile, in linguaggio astrattico si direbbe una singolarità, una esperienza data e chiusa in sé. Mai un trancio di vita (di positivistica memoria anche se il carattere direi crudo di certi episodi potrebbe richiamarla), una sorta di spaccato di una qualche realtà, a suo modo tipica, ma sempre e solo un episodio. E certo esiste *Una vita* di Maupassant, autore che Angliani ama molto, ma lì una vita è narrata nell'arco del suo svolgersi intero. Angliani non generalizza, non vuole che lo si faccia perché i suoi non sono raccontati a tesi. Egli non deve e non vuole dimostrare nulla; vuol solo raccontare. E certo egli ben conosce Flaubert e sa perfettamente che «se il libro non contiene un giudizio; o il lettore è imbecille o il libro è falso» ma sa altrettanto bene che ciò che dà senso ad un libro, romanzo o racconto, non è il fatto narrato, come dire? da solo, ma la maniera in cui è narrato, cioè le parole, la lingua. Il racconto, il romanzo, è parole, linguaggio, aerea costruzione di segni che creano, costruiscono, situazioni e personaggi che si reggono in piedi da sé, che parlano da soli e che da soli, respingendo indietro l'autore, danno un significato, comunicano un giudizio, danno un senso al racconto. Senza le "sue" parole, la "sua" lingua il racconto, il romanzo, non esiste, rimane cronaca o pura fattualità e non raggiunge, né può raggiungere un livello arti-

stico e un valore estetico. Ma non cercate qui la lingua personale e propria di Angliani; se interessa, questa è nei numerosi libri di critica che egli ha scritto. In questi racconti la lingua è quella dei vari personaggi, l'autore si è tratto indietro per far parlare ai personaggi la lingua loro e del loro mondo (in realtà l'autore crea personaggi e ambiente attraverso la lingua che presta ai suoi personaggi). Una lingua grigia e senza éclat ad una situazione squallida, ad un mondo amorfo e marginale; un linguaggio complesso per creare attorno al personaggio (il fabbro) una situazione di straniamento; un linguaggio altamente espressivo nel capovolto rapporto città-campagna; una rutilante fantasmagoria tarbesiana nella lunga e spiritosa sequela dei termini per indicare un copricapo, laddove la donna è scambiata per cappello. Qui prendendo le mosse dal caso clinico che Oliver Sacks descrive nel saggio *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, mi pare che Angliani una volta stabilito il legame donna cappello, prosegue legando le sole parole piuttosto che i concetti e le realtà sottostanti che le parole indicano. E sarà bene esemplificare: se dico panorama librario voglio dire ciò che ad un certo momento trovo nel mondo dei libri e panorama lo uso in questo senso. Ma Angliani compie talvolta lo stesso lavoro di R. Guenau, ne *I fiori blu* che fa sapere il duca d'Anges sulla torre per dare uno sguardo all'*orizzonte storico*. Da una torre si può guardare l'orizzonte fisico o c.d. geografico non quello storico: le parole sono state legate come espressioni (orizzonte storico) e non per le realtà che dicono. Ne conseguono effetti espressivi originali: potenza della parola (che bisogna, però, saper usare). Che comunicano, allora, questi racconti? Non essendoci una tesi, come ricordato sopra, la lettura è aperta e a me hanno comunicato l'idea della banalità del male. Banale come dice la Harens, che intendo per terra, quotidiano, navverito, finanche inconsapevole (come gli assassini innocenti de *I giusti* di Camus); ma anche banalità del bene, nel senso del bene esso pure quotidiano, in vite vissute senza la consapevolezza della minaccia e dell'epilogo, nel solo del giorno dopo giorno, del muoversi insieme ogni tanto dandosi una mano, di una vita che vuol continuare. Come nel caso del bambino che vede cadere dalla borsa di chi deve condurlo all'esito finale, un giocattolino e gattonando va a prenderlo. Un particolare minimo che nell'economia del racconto e direi oltre, conta moltissimo. Particolare che definirei poetico non solo per l'emozione che suscita ma poetico perché nella concezione di quell'immagine c'è un'allusione ad altro ad un più vasto mondo di quello che si intruisce nel racconto. So bene che l'autore non vuole parlare né del bene né del male o della loro "banalità", ma ciò che certamente gli appartiene è la coscienza della complessità del reale. Si potrebbe continuare perché un libro è una specie di amo gettato al lettore. Un libro può tenere compagnia per qualche ora e poi andare a riposare su un palchetto della nostra biblioteca, oppure essere come qualcuno ha detto "il guardiano del nostro sonno" nel senso che non ci turba il sonno ed ha impedito che altro venisse a inquietarci. E capita invece che un libro ci interrogni, ci solleciti. Ci faccia pensare che avremmo voluto dire noi quelle cose, che quelle cose noi le pensiamo ma sono state dette in un modo che maggiormente ci convince e coinvolge. Talaltra un libro ci apre orizzonti nuovi, ci dice cose che non sappiamo, ora gradevoli, ora sgradevoli. Un libro può irritarci, può essere molesto. Se abbiamo abboccato è un buon libro. Nei racconti di Angliani ci sono molti anni con buone esche.

"Umanesimo della Pietra" per Luigi Mongiello

E' dedicato ai prof. Luigi Mongiello, scomparso nel marzo del 2014, l'editoriale che apre il trentasettesimo numero (2014) della rivista Riflessioni-Umanesimo della Pietra. Un architetto umanista lo definisce Domenico Blasi *professione serio e rigoroso, docente inconfuso ma aperto al dialogo, spirito libero, un personaggio scomodo come amava definirsi*... Docente universitario al Politecnico di Bari ha dedicato parte dei suoi studi alla genesi delle emergenze urbane e rurali del nostro territorio, non disdegnando di pubblicare su *Riflessioni* ben dieci saggi, incoraggiando sin dal 1981, i giovani *ragaz-zotti privi di esperienza*, come autodefinisce Blasi la redazione di quegli anni, a proseguire un percorso che continua ancora oggi. La rivista sarà presentata sabato 14 febbraio alle ore 18.00 nella Sala Consiliare del Palazzo Ducale in collaborazione con l'Assessorato alle Attività Culturali del Comune di Martina Franca. Il direttore Domenico Blasi illustrerà i dieci saggi che spaziano dalla valorizzazione dell'ambiente (studio per le comunità concrete) di Martina Franca e Gioia del Colle), da nuovi contributi sugli insediamenti rupestri (Tarantino occidentale e Mottola) ad analisi geologiche (Polignano a Mare), da aspetti naturalistici (Bassa Murgia Barese) al recupero storico di tradizioni locali (Alberobello e Mola di Bari). Cristina Comasia Ancona, responsabile del progetto Umanesimo in rete, vincitore del Bando Principi Attivi 2012 finanziato dalla Regione Puglia, illustrerà agli intervenuti e ai numerosi partner gli esiti dell'iniziativa, che ha consentito la digitalizzazione di tutti i saggi pubblicati sulla rivista Riflessione dal 1978 al 2012 e sulla rivista Verde dal 1986 al 1996.

ORIGINI DELLE CONTRADE DI OSTUNI XVII parte
I TOPONIMI DI INCERTA ETIMOLOGIA
E ADDENDA AD INDICEM di Enza Aurisicchio

Per Platone, contrada della selva contigua a Carmastra, il sacerdote Angelo Cavallo propone una suggestiva derivazione: *elevata la regina Adelaide agli onori degli Altari da Gregorio V nel 996, i Teutonici in quel di Villanova, nei pressi della torre e del porto eressero a questa Santa una chiesa nella quale esiste ancora il segno nel fabbrico tanto invecchiato che par candente, ridotto a sacrestia... Ottone il figlio di Adelaide nella sua breve vivenza e breve regno fondò qui il convento di Santa Sabina cui fu congiunto l'Ospedale di Ostuni... nel papiro dell'Arciconfraternita dell'Immacolata è scritto che l'imperatore Ottone il donava alla detta Confraternita la vasta tenuta detta dal suo nome Pio Ottone che corrottamente il volgo ostunese appella tuttavvia Platone* (pp. 67-68). La supposizione è criticabile per varie incongruenze, anche se contiene alcuni elementi di verità. Non si hanno notizie di una donazione ottoniana in Ostuni né della fondazione della chiesa di Santa Maria del Muro a Villanova nel X secolo. Il sacerdote Cavallo ritiene che l'ordine dei Teutonici fosse una diretta espressione dell'imperatore Ottone II (955-983) quando in realtà si tratta della compagnia militare cavalleresca sorta a custodia dei luoghi della Passione in Terrasanta sul finire dell'XI. Sono fondate, invece, le notizie dell'esistenza di un ospedale intitolato a Santa Sabina organizzato dai Teutonici, sebbene la localizzazione sia posta dagli storici non in Ostuni ma a Santa Sabina nel territorio di Carovigno. C'è da dire, in aggiunta, che non esiste l'atto di fondazione della Confraternita dell'Immacolata ma quello della Confraternita del Santissimo Sacramento nel periodo indicato dallo studioso ostunese in un'altra parte del manoscritto. E se è documentato che i terreni dove oggi sorge masseria Platone appartenevano fino alla fine del XIX secolo alla



Confraternita dell'Immacolata, il toponimo registrato negli atti storici è quello di *Termitte Alfr. Platone*, quindi, è un'infittiolazione del XX secolo e solo future indagini potranno dar conto dell'origine di questa denominazione. Potrebbe trarre in inganno un'interpretazione superficiale di *Quattro pere*, nome della contrada sulla Statale 16, che talvolta appare trascritto con il numerale separato dal secondo termine: *quattro opere o quattro pere*. Il sostantivo *opera* è una voce vernacolare monopolitana indicativa di un'attività. Potrebbe interpretarsi come la quantità di olive che potevano essere macinate in una sola volta corrispondente all'ostunese *macinatura pari a un'estensione di terreno di dodici tommoli* (L. REHQ, Dizionario etimologico del monopolitano, Fasano, 2008, vol. II, p. 1222). Ostica è l'etimologia della contrada *Rapida Cioccia* proprio di un apprezzamento aggregato inizialmente a masseria Lamatoccola e considerato isolatamente in atti del XVIII anche nella trascrizione *Repeata Cioccia*. *Rasciale* è una contrada situata nella Valle d'Ifria che richiama il lemma dialettale *rascia*, diffuso nei dialetti salentini con diversi significati: il paese rassa, reggio di sole, brace ma anche tessuto di lana grossolano originario dalla Fascii in Serbia (G. ROHLFS, *Dizionario*... op. cit., vol. II, p. 533). *Refri-gerio* è il titolo di un oliveto della macrocontrada *Zampignola*, elevato a dignità di toponimo agli inizi del XIX secolo. Dalle ricerche effettuate dell'erudito ostunese don Luigi Roma e comunicate ai proprietari della masseria, ora riconvertita in struttura ricettiva, il titolo si riferirebbe a una stazione di posta appartenuta ai francescani conventuali, che offriva *refrigerio* a quanti, transitando per la vicina via Traiana, sceglievano di interrompere il viaggio per una breve sosta, prima di giungere a Brindisi. Di antichissima origine, probabilmente latina e, invece, *Rialbo* toponimo attestato già nel XII secolo (L. ROMA, *Le pergamente*... op. cit., pp. 16-17) con allusione a una colorazione bianca, chiara forse riferita alla natura calcarea dei rilievi retrostanti o a qualche elemento del paesaggio. La qualificazione ritorna aggettivata nella vicina contrada *Montalbano*. *Salinola*, nota località che si sviluppa lungo la provinciale per San Michele Salentino, ripeténto quanto scrive Antonio Sozzi nel suo volume del 1991 (*Le masserie*... op. cit., p. 233), era destinata alla conservazione del sale ricavato dall'acqua marina. *Scaglione* nelle vicinanze della stazione ferroviaria, è probabilmente un antroponimo individuando, in questo ter-

minato, però, che nei dialetti salentini e del brindisino il termine *sessa* indica una specie di fico di color verdastro. (G. ROHLFS, *Dizionario*... op. cit., vol. II, p. 646).

Nel corso di questi quattro anni ho ricevuto da parte di alcuni lettori significative informazioni che hanno chiarito alcune interpretazioni. Nel primo articolo sui fitonimi (marzo 2001) ho

omesso di inserire in quel novero le contrade *Paradiso* e *Zingariello*, riferibili a due diverse varietà di fichi, come pure *Lama Gentile* così detta per una qualità di pero. Don Francesco Sozzi, appassionato cultore di storia locale, mi ha invece correttamente indirizzato a considerare l'etimologia di *Morrella* legata a una particolare lavorazione agraria. La *merredda* è detta quella parte di terra che si raccoglie in traverse leggermente rialzate. Devono invece alla segnalazione della signora Celile il riconoscimento del personaggio da cui deriva il nome la contrada *Abate Melchiorre*. Si tratta di don Melchiorre Trinchera (1803-1871) parroco della chiesa di S. Maria della Stella fino al 1845 e dopo questa data passato a dirigere la chiesa dello Spirito Santo fino al 1853 quando fu nominato canonico della Cattedrale. Al termine di questo lavoro, intendo ringraziare sinceramente quanti hanno seguito e agevolato le mie ricerche: la dott.ssa Antonietta Moro che ha da poco lasciato il ruolo dirigenziale e tutto il personale della Biblioteca Comunale di Ostuni per aver facilitato e cortesemente accelerato la consultazione degli atti d'archivio; la direttrice dott.ssa Francesca Cassamassina, i funzionari e il personale di sala dell'Archivio di Stato di Brindisi sempre pronti a soddisfare le mie numerose richieste; i componenti dell'Ufficio dello Stato Civile del Comune di Ostuni presso il quale ho completato i dati anagrafici delle personalità citate nel testo; il direttore don Vito Castiglione Minicchiatti e il dott. Michele Pirrelli dell'Archivio Unico Diocesano di Monopoli per l'ampia e cortese disponibilità; don Quirico Vasta di Cisternino e il prof. Giovanni Leuzzi per i dati riguardanti i toponimi della Valle d'Ifria e tanti altri ai quali esprimo profonda riconoscenza. Un pensiero speciale, infine, a quanti hanno manifestato in vario modo l'interesse per i miei scritti, incoraggiandomi a proseguire la ricerca e, in particolare, al mio più fedele lettore, il preside Gino Andriola, autore della gran parte delle foto pubblicate negli articoli, sempre entusiasta e pronto nel dimostrarmi il suo affetto, al quale devo l'inizio di questo viaggio verso la conoscenza del nostro territorio.